

**GEORGE BERKELEY**

**DIARIO DI VIAGGIO IN ITALIA (1717-1718)**

SEGUITO DALLE

**LETTERE (1716-1718)**

TRADUZIONE A CURA DI NICOLA NESTA

**EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA 2010**

## DIARIO DI VIAGGIO IN ITALIA

### PRIMO DIARIO (Ms. 39307)

[Roma] 7 gennaio 1717 N.S.

Questa mattina ho percorso una galleria del Vaticano lunga quattrocentottantotto passi. Abbiamo visitato la famosa Biblioteca del palazzo. Vi sono custoditi settantaduemila volumi manoscritti e a stampa. L'edificio, di certo unico nel suo genere, vanta ottime proporzioni ed è stato dipinto dalle mani più esperte. Ha forma di T, la lunghezza massima misura circa ottocento piedi. Tutti i volumi sono riposti su banchi o scaffali di spalle alla parete. Questi banchi sono tutti bassi, hanno la stessa altezza sicché i libri più alti sono comunque alla portata senza il minimo sforzo. Abbiamo visto un manoscritto di Virgilio di oltre 1.400 anni. Mancavano i primi quattro versi, a lungo oggetto di dibattito. Ce ne hanno mostrato anche un altro che pareva ancora più antico, ma era corrotto. Entrambi i libri erano scritti con caratteri grandi, senza alcuno spazio tra le varie parole. Il primo aveva segni di interpunzione, il secondo no. Entrambi contenevano illustrazioni, ma quelle del primo volume erano molto più rudimentali rispetto alle altre – ragione per cui si ritiene che il primo volume sia meno antico. Abbiamo visto un Terenzio che, a giudicare dai caratteri, aveva all'incirca la stessa età. Una Septuaginta molto antica con accenti e scrittura Onciale. Le lettere d'amore di Enrico VIII ad Anna Bolena nonché il suo libro contro Lutero che gli guadagnò il titolo di Difensore della Fede. Nella sua lettera al Papa posta in apertura del presente trattato egli dichiara chiaramente la paternità del volume – cosa che io condivido, benché alcuni abbiano dubbi a riguardo. Il libro è completamente scritto su pergamena ed è sottoscritto dalla mano del Re. La lettera dedicatoria esprime grande rispetto per il Papa. Ho letto il primo capitolo. Gli argomenti sono tutti *ad hominem* e *ad verecundiam*. Lo stile è migliore del ragionamento che rivela il principe e il soldato piuttosto che lo studioso. Nel pomeriggio abbiamo visto le statue nella zona Belvedere del Vaticano. Le principali sono quelle di Cleopatra, di Apollo (ritrovata presso le terme di Caracalla), il famoso gruppo del

Laocoonte e quella di Antinoo. Tutti capolavori dell'antichità. Non ci si stancherebbe mai di ammirare l'Apollo e il gruppo del Laocoonte.

8 [gennaio]

Erano da poco passate le cinque del pomeriggio ed io e Mr Ashe aspettavamo il Cardinal Gualtieri. Per raggiungere le residenze del massimo esponente dei Cardinali e dei nobili romani occorre salire due rampe di scale in un'area apprezzata per la salubrità dell'aria. Nell'anticamera abbiamo incontrato una serie di gentiluomini, sia laici che ecclesiastici. Ho espresso ad un gentiluomo (un cavaliere di qualche ordine – ogni Cardinale, di fatti, dispone di cavalieri e conti per le proprie questioni interne) il nostro desiderio di baciare la mano di Sua Eminenza. Ci ha condotto, quindi, in un'ampia camera interna con un camino (cosa non comune in Italia), un altro gentiluomo è stato incaricato di riportare il messaggio al Cardinale che ci ha immediatamente raggiunti. Ha più o meno sessant'anni ed è un uomo gioviale e di bella presenza, capelli grigi, più basso che alto, più grasso che magro. Ci ha ricevuto con estrema onestà e cortesia. Sedevamo tutti su poltrone attorno al fuoco. Ci eravamo appena seduti, ma Sua Eminenza ci ha obbligato ad indossare i nostri cappelli, cosa che abbiamo fatto senza esitare; il Cardinale ha indossato il suo copricapo. Abbiamo discusso di diverse questioni, ad esempio le vicende dell'Inghilterra e quelle dei turchi e dei veneziani assieme a parecchi altri temi e su ognuno di essi Sua Eminenza si è rivelato un uomo di buonsenso, buona educazione e senso dell'umorismo. Una volta ci ha raccontato un curioso aneddoto di storia naturale. Ogni mattina il Papa omaggia i Cardinali con un tozzo del suo pane. Questo pane era di qualità eccellente quando Sua Santità viveva in Vaticano, ma, dopo l'allontanamento a Monte Cavallo, benché i panettieri fossero rimasti gli stessi e si utilizzasse la medesima acqua e il medesimo grano, risultò tuttavia impossibile produrre lì un pane così buono come quello del Vaticano. Il Cardinale era convinto che si trattasse di un'inspiegabile qualità dell'aria. Ci ha parlato del Carnevale e ci ha invitato, con ogni cortesia, ad assistere ai trionfi in uno dei balconi del suo palazzo dal quale, ci disse, si godeva di un'ottima visuale. Quando, ormai in

silenzio, accennammo ad andar via, Sua Eminenza tolse il cappello e disse che non avrebbe abusato oltre della nostra pazienza. Non è di buon gusto interrompere la visita ad un Cardinale prima che questi ci abbia congedato. La consuetudine, in questo come in altri casi, è di rivolgersi ad essi come se si trattasse di reali, ai quali sono considerati uguali. Nel pomeriggio abbiamo visitato Villa Borghese. Ho apprezzato i giardini, sono davvero ampi, vi sono passeggiate ben falciate, cervi bianchi, statue, fontane, boschetti, nulla del gusto piccolo francese, nessun parterre. Non sono così curati e ben tenuti come quelli di Francia ed Inghilterra, ma sono più raffinati e, credo, molto più piacevoli. La casa è nobile ed ha gli esterni più lussuosi che abbia mai visto, decorati con stupendi *relievos* dell'antichità. Il portico era arredato con sedie antiche, in pietra dura, quindi molto massicce, colorate in rosso in alcuni punti, dorate in altri, scolpite con diversi strumenti. Era troppo buio per vedere i dipinti e quindi abbiamo rinviato la visita degli interni ad un'altra volta.

9 [gennaio]

La prima visita di oggi è stata alla Piramide Cestia. L'edificio ha, appunto, forma piramidale ed è fatto di grandi lastre di marmo levigate. Gran parte della costruzione si trova oggi sotto terra, ma la parte visibile misura un centinaio di piedi in lunghezza per ogni lato della base quadrata, mentre il lato della piramide si innalza per circa centocinquanta piedi. Una delle sale, fino a non molti anni fa, conteneva diversi affreschi antichi, oggi sfregiati; l'ingresso è murato. Il monumento è ubicato tra il colle dell'Aventino e il Testaccio. Dopo la visita al Sepolcro di Cestio, siamo saliti in cima al Monte Testaccio, dove si godeva di una splendida vista di Roma. Questo monte si è formato ai tempi dell'antica Roma grazie ai vasai che in questo posto scelsero di accatastare i propri rifiuti al fine di evitare l'ostruzione del Tevere. Si può notare come il Monte sia costituito da frammenti e cocci di vasi rotti.

Abbiamo percorso poi la via Ostiense (della quale si potevano ancora vedere dei resti) fino ad arrivare alla chiesa di San Paolo. Lungo la strada abbiamo incontrato una cappella con un bassorilievo raffigurante l'abbraccio di congedo

tra San Pietro e San Paolo. L'iscrizione dice che è questo il luogo in cui i due santi si separarono per prendere la via del martirio, il primo (San Pietro) a destra verso il Montorio, il secondo in direzione delle Tre Fontane. La chiesa di San Paolo, che si trova più di un miglio fuori città fu costruita da Costantino. Su ambedue i lati della navata centrale ci sono comunque due file di nobili pilastri corinzi che sembrerebbero troppo eleganti per quell'epoca di profondo declino delle arti. Forse appartenevano a qualche edificio più antico. Sul pavimento della chiesa abbiamo visto una colonna di marmo bianco a forma di candeliere, uso per cui era stata eretta all'epoca di Costantino. Era completamente adornata con sculture rudimentali. Sotto l'altare maggiore giace una metà dei corpi di San Pietro e San Paolo (l'altra metà si trova sotto l'altare maggiore della chiesa di San Pietro). Di scarso rilievo la pittura, anch'essa rudimentale, e i mosaici. Non si dimentichi che questa chiesa è molto ricca di indulgenze. Abbiamo letto su un'iscrizione alla parete che con una visita alla chiesa si otteneva un'indulgenza di oltre 6.000 anni in un giorno qualsiasi, mentre a Natale e in altri tre o quattro giorni si otteneva la remissione plenaria. Ho chiesto a un prete lì vicino se, grazie a quella remissione, si potesse essere sicuri di andare direttamente in Paradiso, senza approdare al Purgatorio, in caso di morte subito dopo. Mi ha risposto di sì, senza il minimo dubbio.

Da questa ci siamo spostati alla chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, quattro miglia a sud di Roma. Si tratta di una chiesetta costruita nel luogo in cui San Paolo fu decapitato. Ci hanno mostrato, in un angolo della Chiesa, la colonna di marmo bianco su cui gli fu mozzata la testa. Dicono che la testa abbia fatto tre balzi e che ad ognuno di essi sia sgorgata una fontana. Queste fontane sono ancora visibili nella chiesa e i visitatori vanno a berne l'acqua, giacché, bevendola, possono guadagnarne un'indulgenza di – credo – un centinaio di anni. La pala d'altare di questa chiesa è finemente dipinta da Guido Reni.

Poco distante da questa Chiesa, ce n'è un'altra chiamata Santa Maria Scala Coeli, da una visione di San Bernardo. Si dice che, mentre stava celebrando la messa in questo posto, abbia visto degli angeli che trasportavano le anime del Purgatorio su in Paradiso. La visione la vediamo oggi dipinta nella chiesa. Ci hanno detto che nei sotterranei sono sepolti 10.303 soldati cristiani assieme al tribuno Zeno,

individuati all'interno dell'esercito romano e martirizzati in questo luogo. Tutte queste curiose informazioni non sono solo raccontate dai monaci o dai frati, bensì incise su marmo nelle chiese.

10 [gennaio]

Durante la mattinata e in compagnia di Mr Hardy, dell'abate Barbieri e di Mr Ashe abbiamo visitato il famoso Palazzo Farnese. La galleria di cui così tanto si parla si rivelò più piccola di quanto mi aspettassi, ma la pittura – affreschi ad opera di Annibale Carracci – è di altissima qualità. Qui ed in altre parti del palazzo abbiamo visto una serie di bei busti e statue antichi. Quelle principali sono l'Ercole comunemente chiamato Ercole Farnese, la Flora, il busto di Caracalla, dalla plasticità meravigliosamente morbida e naturale e uno splendido gruppo composto da Zeto, Amfione, Antiope Dirce e un toro, tutti ricavati da un unico blocco di pietra, scolpito da due artisti di Rodi. I due giovani figli del re di Tebe legano Dirce alle corna del toro al fine di scaraventarla giù in un pozzo (come spiega l'iscrizione su una tavoletta collocata sulla statua). Il toro e gli uomini sono realizzati con impareggiabile perizia, ma il volto di Dirce ha scarsa espressività, il che fa nascere in me il sospetto che la testa sia moderna. Non ci si stancherebbe mai di ammirare la naturalezza, la forza, la bellezza e la muscolatura dell'Ercole. Il drappeggio della Flora è pregevole e il busto di Antonino Caracalla sembra essere in carne ed ossa. Non c'è nulla di più morbido. Nel pomeriggio siamo usciti dalla città passando per la porta Collatina e lasciandoci i giardini di Lucullo a sinistra e a destra quelli di Sallustio. Siamo arrivati a Villa Borghese, secondo i nostri calcoli, alle tre in punto. Avevamo già visto gli esterni ed i giardini, quindi abbiamo utilizzato il pomeriggio per vedere gli appartamenti. La maggior parte dei dipinti sono copie. Ne ricordo alcuni notevoli di Correggio e la famosa Battaglia di Costantino realizzata da Julio Romano. Negli appartamenti della villa abbiamo visto un gran numero di statue bellissime. Le migliori tra quelle antiche erano l'Ermafrodito, il Gladiatore e quella di Curzio a cavallo che si lancia nel baratro, sulla parete esterna. Devo ricordare anche tre statue di Bernini in questi appartamenti, grazie alle quali ho maturato la

convinzione che la moderna arte statuaria fosse quasi eguagliabile a quella antica, con i famosi antichi Apollo e Dafne. Enea con Anchise sulle spalle. Davide che sta per scagliare la pietra contro Golia. Ammirevoli la grazia, la delicatezza e l'espressività di queste statue.

Al ritorno abbiamo fiancheggiato parte delle mura della città. Sia le mura che i torrioni erano perfettamente intatti da quel lato. Erano stati costruiti, in epoca giustiniana, da Bellisario. Siamo rientrati in città attraverso la porta del Viminale e abbiamo visitato la graziosa Chiesa della Vittoria, adornata con pietre preziose come il giallo antico, il verde antico, il diaspro. Vi erano appesi trofei sottratti ai turchi. In seguito, abbiamo visto per la seconda volta le Terme di Diocleziano e abbiamo potuto ammirare i nobili resti di quello stupendo edificio ora proprietà dei certosini. Sul pavimento della chiesa costruita all'esterno della parte conservata delle Terme abbiamo visto una meridiana (come quella di Bologna) disegnata dal sapiente Bianchini.

11 [gennaio]

Questa mattina io e Mr Domvile abbiamo cercato libri greci. I negozi ne sono scarsamente forniti, quanto invece alla letteratura latina, ne danno soltanto una misera idea. Nel pomeriggio abbiamo preso un po' d'aria sul Quirinale e ci siamo poi spostati dai giardini di Montalto a Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano.

12 [gennaio]

In mattinata ho fatto una passeggiata sul monte alle spalle di dove alloggiavamo. Vi si trovano la chiesa e il convento della Trinità, che dominano Piazza di Spagna, nell'antichità Naumachia Domiziana. Da quella posizione godevo di una splendida vista di Monte Cavallo, San Pietro e delle parti della città tra questi comprese. Dopo essermi disteso un po' qui, mi sono diretto verso la porta del Popolo, da dove siamo entrati per la prima volta in città. Sulla strada mi sono fermato a

visitare la chiesa di Sant'Ambrogio e San Carlo. Vi si trovano dei bei dipinti. Ha una cupola ed una bella facciata.

Piazza del Popolo ha la precisa intenzione di dare al visitatore che per la prima volta entra a Roma un'impressione di magnificenza. La guglia al centro, le due splendide chiese, con le stesse caratteristiche architettoniche, che fronteggiano l'entrata, ognuna su uno dei due lati e a chiusura del corso, la grande strada subito di fronte all'entrata che conduce lo sguardo, in linea retta, attraverso il centro della città fin quasi al Campidoglio, mentre sui lati si diramano altre due strade diritte, che descrivono angoli di uguale ampiezza rispetto al corso e che conducono l'una a Piazza di Spagna, l'altra a Piazza Navona. Dalla guglia la prospettiva si tripartisce lungo queste strade. Tutto ciò ha il fine, come già detto, di produrre uno splendido effetto sull'occhio del visitatore. Va riconosciuto che la disposizione è gradevole e che, se le costruzioni che si succedono lungo la maggior parte delle strade fossero meglio disposte e più regolari, la prospettiva di cui si godrebbe sarebbe davvero straordinaria. La guglia o obelisco al centro della piazza è un monumento bellissimo portato dall'Egitto e disposto da Cesare Augusto nel Circo Massimo, dove è stato rinvenuto ai tempi di Sisto V. Per ordine dello stesso pontefice è stato sistemato su un basamento in questo spazio e, quindi, consacrato. È stato lo stesso Papa a disporre l'innalzamento di gran parte, se non di tutti gli obelischi nelle principali piazze di Roma, ad esempio a Piazza Navona, in Piazza San Pietro, in Piazza Santa Maria Maggiore, dinnanzi alla Minerva, etc. Il più grande, come è noto, è quello di Piazza San Pietro. La maggior parte di questi obelischi riporta incisioni di geroglifici. Ognuno di essi è ricavato da un singolo blocco di granito. Non c'è nulla che possa dare un'idea della stupenda magnificenza degli antichi monarchi egiziani autori di queste opere meglio del fatto che gli imperatori romani, in segno di trionfo, siano stati orgogliosi di portarli via con sé dall'Egitto. Peraltro, il più coraggioso dei pontefici considerò l'innalzamento degli obelischi sul piedistallo come l'evento più importante della sua vita.

Nel pomeriggio abbiamo camminato fino a Piazza Navona, in cerca di libri e, lungo la strada, osservavamo le facciate dei diversi palazzi. Appesi alle porte dei palazzi di Cardinali, principi e pubblici ministri vi erano diversi stemmi araldici. Tra

questi, uno apparteneva sicuramente all'attuale Papa. Sul portale degli Ottoboni abbiamo visto lo stemma di Sua Santità, gli stemmi di Francia, giacché egli è protettore della nazione francese, quelli di Venezia, poiché è veneziano, infine quelli del S.P.Q.R.

13 [gennaio]

In mattinata ci siamo recati, io, Mr Hardy e Mr Ashe a San Pietro e ci siamo fermati ad osservarla e a studiarne la struttura, con le statue ed i dipinti che ancora la adornano. Tra i dipinti, i miei preferiti erano un San Sebastiano di Domenichino e l'Assunzione di Santa Petronilla del Guercino. Il chiaroscuro di quest'ultimo gli conferisce un rilievo talmente marcato da ingannare l'occhio più di ogni altro dipinto della Chiesa; il corpo di San Sebastiano ha una splendida figura. Notevole è anche l'espressività degli astanti, in particolare quella di un comandante a cavallo.

Dopo la mia ultima visita a San Pietro ho visto Palazzo Farnese e Villa Borghese e le statue non mi piacciono più come allora. Queste statue di Algardi, Porta, Bernini esprimono grazia, bellezza e splendore nell'atteggiamento. A volte hanno una bella espressione in viso. Ad osservarle meglio, non si percepisce però la stessa raffinatezza, quei profili delicati, le forme soffici, la vita e il respiro che senti quando guardi le splendide opere dell'antichità. A mio parere la statua più bella della basilica è il Cristo morto di Michelangelo Buonarroti. Da notare anche una vecchia statua gotica, in ferro, di San Pietro, collocata su un lato della navata centrale, i cui piedi sono abbastanza logori per via dei baci dei devoti. Abbiamo visto un soldato che non solo baciava i piedi, ma strofinava contro di essi la testa e il volto. Da San Pietro ci siamo spostati alle Logge del Vaticano per vedere i dipinti di Raffaello. Siamo restati ad ammirarli fino ad oltre l'ora di pranzo. Dopo infatti non abbiamo visto null'altro.

Assieme al Dr Chenion, Mr Hardy e Mr Ashe abbiamo trascorso la mattinata visitando il palazzo di Don Livio Odescalchi, Duca di Bracciano. Nelle sale al piano di sopra abbiamo potuto apprezzare un ampio numero di bei dipinti ad opera dei più grandi maestri. Ho osservato, in particolare, un Raffaello famosissimo che si dice sia costato 14.000 corone. Si tratta di un piccolo ritratto della Beata Vergine con due puttini, Nostro Signore e San Giovanni Battista, pieno di vita e di grazia. Ai piani inferiori abbiamo visitato diverse sale a volta ben arredate con statue antiche e moderne e con molte stupende colonne in pietra antica, estratta da miniere oggi esaurite o sconosciute.

Di lì ci siamo spostati al Palazzo del Principe Borghese. È un palazzo enorme, con numerosi saloni alti e spaziosi. Da nove delle sale si gode di una piacevole vista, prolungata grazie ad un foro ricavato in una casa adiacente (che il principe aveva comprato a quello scopo) fino ad arrivare ad una fontana e ad un bel viale. In questo palazzo abbiamo visto moltissimi splendidi dipinti. Si stima che siano 1.700. Parecchi dipinti di Tiziano sembrano essere vivi. Belle tele di Correggio, molto eleganti e raffinate. Eccellenti quelli di Raffaello, Annibale Carracci, Guercino, Guido Reni, Rubens, Lanfranco, Paolo Veronese, etc. Particolarmente bella è l'opera di Tiziano in cui appare Venere che copre gli occhi di Cupido. Ci hanno mostrato due pezzi, uno dei quali si dice che risalga a novecento anni fa, l'altro, ai tempi di Romolo; quest'ultimo è in metallo, di gusto semplice e rappresenta il ratto delle Sabine. Nel giardino abbiamo visto diverse fontane e statue.

Nel pomeriggio abbiamo visitato alcune Chiese, ossia il Pantheon e le due chiese principali dei Gesuiti, la Chiesa del Gesù e quella di Sant'Ignazio. L'occhio non si stancherebbe mai di ammirare il Pantheon. La rotonda e il vestibolo regalano nuove bellezze ogniqualvolta li si osservi. La bellezza delicata delle colonne di giallo antico all'interno e la nobile e graziosa grandiosità delle colonne di granito non smettono mai di affascinare lo sguardo. Sull'altare maggiore in fondo alla chiesa abbiamo notato un repositorio, in cui dicono ci sia un'icona della Madonna realizzata da San Luca. Si dice che ce ne siano altre sei o sette realizzate dallo

stesso autore nelle altre chiese di Roma e che siano severamente custodite (come l'icona di Nostro Signore che parla a Santa Brigida nella chiesa di San Paolo), quindi difficilmente le si può vedere, se non in specifici periodi in cui sono esposte al pubblico dei devoti.

La chiesa di Sant'Ignazio contiene una pittura ricchissima. Il soffitto svetta grazie al gioco prospettico di Padre Pozzo e la cupola è quindi dipinta secondo la stessa prospettiva sicché l'occhio è splendidamente ingannato mentre ci si avvicina ad essa partendo dall'entrata e muovendosi lungo la navata centrale. Da notare è anche l'elegantissimo altare, consacrato ad un Gonzaga, Gesuita (venerato solo come Beato, in quanto non ancora canonizzato); possiede delle ottime sculture, le colonne sono ricche, tortili, di un verde antico. Il pavimento della cappella è rivestito con pietre pregiatissime, come il verde antico, il giallo antico, etc. In questa cappella si possono anche ammirare delle belle colonne in diaspro con controcolonne di alabastro.

Ho già parlato della chiesa del Gesù e del suo ricco altare. Devo solo aggiungere che, pur essendo dedicate entrambe ai due patroni dell'ordine, tra queste due chiese quella di Sant'Ignazio è molto più grande e più bella della seconda, il che mostra una venerazione maggiore per Ignazio di Loyola che per il nostro Santo Salvatore. Si aggiunga che, nella chiesa del Gesù, il ricco e bellissimo altare è dedicato a Sant'Ignazio.

15 [gennaio]

Durante la mattinata abbiamo visitato il Campidoglio e qui abbiamo incontrato Dr Chenion e Mr Hardy. Abbiamo rivisto la statua di Marco Aurelio Antonino Pio a cavallo – l'avevamo già vista altre volte – e poi siamo saliti fin su al convento, dove si trova l'Ara Coeli. Ci siamo fermati un po' qui a godere dello splendido panorama di Roma, della campagna e dell'Appennino. Tra tutte le colline ho notato soprattutto il Soracte.

Vides ut alta stet nive candida,  
Soracte.

*Hor.*

È un monte verso nord-est, nella forma ricorda pani di zucchero. Avevamo opinioni contrastanti sugli edifici che riuscivamo a vedere. Dopo un rapido sguardo ai sette colli, abbiamo visitato la Chiesa, famosa per il suo altare che sorge nella posizione esatta in cui Augusto offrì dell'incenso al Primogenito Figlio di Dio, su monito – così dicono – della Sibilla; in quello stesso luogo Augusto avrebbe avuto, secondo quanto ci racconta un frate (e lo testimonia un'iscrizione attorno all'altare) una visione della Santa Vergine con il Bambin Gesù tra le braccia, avvolta da un cerchio dorato nei cieli.

In seguito, siamo andati a vedere per la terza volta alcune statue del Campidoglio. Mi son piaciute soprattutto due graziose muse antiche su una delle scalinate. Abbiamo poi visitato la Rupe Tarpea. Concordavamo tutti nel ritenerla sufficientemente ripida e profonda per rompere il collo dell'estinto Vescovo Burnet o di chiunque avesse provato a buttarsi giù<sup>1</sup>

Nel pomeriggio abbiamo visitato Villa Pamphily. Si trova ad ovest della città, in una posizione incantevole. I giardini, puliti e molto ampi, sono tenuti in ottima cura ed ospitano statue, fontane, etc, ma bella la villa lo è soprattutto per la vista che offre, un'alternanza armonica di alture e vallate. L'edificio non è grandissimo, ma è fatto con gusto, ben arredato con statue e rilievi (questi ultimi sui muri esterni, come a Villa Borghese). È un peccato che la gente di rango a Roma non osi trascorrere del tempo in queste ville per timore dell'aria insalubre. Ci vengono raramente, di giorno e per cacciare o rilassarsi nei giardini.

Devo poi citare la chiesa di San Pietro Montorio, dove avvenne la decapitazione di San Pietro. In questa chiesa abbiamo visto la Trasfigurazione, l'ultimo dipinto di Raffaello. È di qui che meglio si vede Roma, con le facciate delle case che si inclinano, giù per i sette colli, verso il Tevere sul lato opposto. È una vista davvero stupenda, credo la più bella al mondo.

---

<sup>1</sup> Riferimento alle *Letters containing an account of what seemed most remarkable in travelling through Switzerland, Italy...* di G. Burnet, in cui il Vescovo parla della Rupe Tarpea.

La mattina l'ho trascorsa in casa. Nel pomeriggio sono andato con Mr Ashe e Mr Hardy a visitare Palazzo Barberini. Credo sia il più nobile dei palazzi romani. L'architettura è splendida, l'ubicazione sul monte Quirinale incantevole. Il palazzo ha diverse camere e saloni nobili, viste le sue ampie dimensioni, non possiede però una galleria. Mi meraviglia parecchio il fatto che questa carenza sia tanto diffusa nei palazzi romani, visto che una galleria, oltre a comportare meno spese ed essere più bella, è anche un luogo più adatto a custodire dipinti rispetto ad una serie di camere che non servono a nulla se si considera la sproporzione tra grandezza del palazzo e numero dei suoi abitanti.

Questo palazzo si articola in due residenze, quella del Principe e quella del Cardinal Barberini, entrambe ben ricche di dipinti e statue, specialmente la seconda. In questo palazzo non ho potuto fare a meno di notare il dipinto che raffigurava una giostra o torneo indetto dal Principe Barberini per la visita della Regina di Svezia; gli è costato oltre 70.000 corone. Era davvero divertente vedere così tanti principi e cavalieri romani in marcia, bardati sontuosamente e ben allineati, per attaccare un dragone verde di cartapesta.

Tra gli splendidi dipinti del palazzo ho trovato un'incomparabile Maddalena di Guido Reni, ritenuta la sua opera migliore in assoluto. La Madonna e la Sacra Famiglia del Perugino è l'opera più preziosa che di quel pittore abbia mai visto. È noto che il drappeggio non sia eccezionale e che non conosceva i pregi del chiaroscuro, ma il pezzo possiede quella dolcezza, grazia e bellezza che lo rendono ammirevole. Ho inoltre visto due eccellenti ritratti di Clara Farnese, realizzati uno dal Gaetano e l'altro dal Parmigianino. Vi appare un volto, in un gruppo di quattro, che ti guarda dritto negli occhi. È vita pura. Qui è pure custodita una curiosa opera d'arte, un busto di Urbano VIII in terracotta, realizzato con maestria da un cieco. L'antica statua di Bruto con le teste dei suoi due figli dovrebbe raccontare la storia di un acerrimo contrasto di passione, ma non trasmette nulla di tutto ciò. Questa ed un'altra statua di Diogene, entrambe grandi e ben conservate, attestano che anche tra gli antichi, al pari che tra i

moderni, ci fossero scultori mediocri. La Diana e l'Adone di Mazzuoli, scultore romano vivente, sono entrambi bellissimi e non hanno nulla da invidiare alle opere del Bernini. Ci hanno mostrato un pezzo di un antico mosaico di Europa e il toro, etc. Niente di straordinario.

La cosa più particolare di questo palazzo sono alcuni curiosi pezzi affrescati ben conservati risalenti ai tempi dell'antica Roma e ritrovati a Tivoli. Sono sette o otto, la maggior parte di essi in chiaroscuro, alcuni hanno pittura bicromatica. Un frammento di una Venere con due cupidi è straordinariamente fresco, bellissimo. Ricorda lo stile di Guido Reni. Abbiamo anche visto una famosissima statua antica di un contadino che dorme. Nulla di più dolce e naturale. Ce n'è un'altra che riproduce uno schiavo che mangia una mano umana e raffigura la fame estrema con straordinaria espressività. Sulla scalinata vi è poi il più nobile leone in pietra antico che abbia mai visto.

Abbiamo concluso questa giornata con una passeggiata ai giardini di Montalto. Sono molto grandi, si dice che il perimetro misuri tre miglia. Ospitano spalliere di cipressi, statue e fontane, ma, come altri giardini in Italia, non sono tenuti con quella cura con cui invece sono tenuti in Francia e Inghilterra.

17 [gennaio]

Questa mattina, in compagnia di Mr Hardy e Dr Chenion siamo andati nella piazza di Santa Maria Maggiore e abbiamo assistito alla celebrazione della cerimonia di benedizione di cavalli, muli ed asini. In questa giornata ogni anno la gente di ogni rango manda o porta quel tipo di bestiame per ricevere una benedizione dai padri di Sant'Antonio. Abbiamo visto un grande numero di persone con i propri cavalli adornati con nastri spingersi verso il luogo della benedizione. Questa veniva impartita in un locale all'angolo della strada oppure rivolgendosi da un padre con cotta e berretta che spargeva acqua santa su chiunque passasse; allo stesso tempo, il proprietario del cavallo gli dava un testone e una candela in cera; alcuni contadini che non avevano soldi, pagavano il prete con frutta, granaglie o affini. Questa cerimonia dura tutta la giornata.

Ci siamo poi diretti ai bagni di Diocleziano. Misurando le otto colonne integre di granito, monolitiche, erette in quella parte delle terme ora trasformata in chiesa, affidata ai certosini, abbiamo scoperto che il perimetro di ognuna misura buoni quindici piedi e che sono proporzionalmente alte. La tazza di porfido nel cortile, anch'essa monolitica, ha una circonferenza di oltre quarantasei piedi. Non distante da questa chiesa sorge un altro edificio a pianta circolare, integro, che faceva prima parte delle terme ed ora è una vera chiesa. Dopo aver visto i dipinti qui e in una chiesa accanto, dedicata a Santa Susanna, abbiamo fatto una passeggiata nei chiostri dei Certosini, bellissimi e disegnati da Michelangelo.

Nel pomeriggio io e Mr Ashe abbiamo visitato Villa Medici sul monte Pincio. L'edificio, progettato da Giulio Romano, è bellissimo benché, al momento, spogliato dei suoi arredi migliori e in stato di abbandono. Abbiamo tuttavia visto delle statue apprezzabili. Eccellente una piccola Venere. Bello anche un antico Cupido. Parecchi i busti antichi e le statue all'interno della casa. Nei giardini abbiamo notato soprattutto un leone di Flaminio Vacca, due enormi vasi in granito, monolitici, e un gruppo di circa sedici figure, Niobe e i suoi figli, antico e di buona fattura, ritrovato nel giardino. Abbiamo poi seguito il corso, fino alla piazza e ci siamo fermati di fronte a Santa Maria Maggiore in occasione della benedizione dei cavalli.

18 [gennaio]

A San Pietro ho visto il Papa e i Cardinali. C'era una bella musica, un forte odore di incenso e gran movimento per la vestizione del Papa. Sua Santità era trasportato su una sedia con due paraventi o ventagli di piume ai lati che lo proteggevano dall'aria, sebbene fosse in Chiesa. I Cardinali celebravano la messa sull'altare maggiore. Tra questo e l'estremità del coro era installato un grande baldacchino che formava una sorta di tabernacolo. Era la festa della cattedra di San Pietro. Le guardie della cavalleria leggera e i corazzieri erano schierati nella piazza di San Pietro, c'erano tanti Cardinali e prelati, che arrivavano in eleganti carrozze e ricche livree. I Cardinali avevano tre, quattro o anche più carrozze al proprio seguito. Le livree del Cardinale Acquaviva erano davvero stupende.

Uscivano dalla chiesa, ognuno sotto un paravento o un ombrello in direzione della carrozza.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il Palazzo della Farnesina. C'erano anche Mr Terwith e Mr Hardy. Vale davvero la pena visitare la galleria, con la volta dipinta da Raffaello. Il soggetto è la cena degli dei al matrimonio di Amore e Psiche; in un'altra area, l'ammissione di Psiche all'immortalità in un concilio degli dei. Ai margini della parete appaiono altre figure relative allo stesso soggetto, in particolare Venere che prega Giove di concedere l'immortalità a sua nuora. Straordinaria l'espressività del tutto.

19 [gennaio]

Abbiamo deciso di trascorrere questa giornata visitando le rovine dell'Esquilino. Abbiamo visto per prima cosa la chiesa della Santa Croce di Gerusalemme. Costruita sotto Costantino, possiede splendide colonne in granito su ambedue i lati della navata centrale. Si dice che egli le abbia prese dal vicino tempio dedicato a Venere e Cupido. Non abbiamo potuto vedere il pezzo della Santa Croce, visibile soltanto in alcuni periodi e, in tali occasioni, da un pulpito destinato a tale funzione. Siamo poi andati a visitare le rovine del tempio di Venere e Cupido. Si trova nella vigna degli Olivetani, ma talmente rovinato che non lo si può più utilizzare.

Non lontano di qui abbiamo visto le rovine dell'anfiteatro castrense e le condotte dell'Acqua Claudia, che portava l'acqua da Frascati. Ci siamo arrampicati su per le rovine, per guardare bene il canale, fatto di grossi massi lavorati. Su una chiusa c'era un fregio e son riuscito a leggervi "Cesare Augusto Germanico". Abbiamo poi visto le rovine del Templum Minervae Medicae, come lo chiamano alcuni, mentre per altri si tratta di una basilica. Tuttavia, nella forma non sembra affatto una basilica. Ne resta soltanto una costruzione decagonale, con una parte della volta e i nicchioni intorno.

Nella vicina chiesa di Santa Bibbiana abbiamo visto una bellissima statua di quella santa realizzata da Bernini, come anche la colonna dove fu flagellata ed un'ampia urna monolitica in alabastro, in cui giace il suo corpo sotto l'altare. In

questa chiesa abbiamo assistito ad un episodio che non ci si aspetterebbe mai di vedere in Italia. Un povero ragazzo, che vendeva erbe ritenute curative per virtù della santa giacché crescevano nella chiesa rifiutò di prendere dei soldi da Mr Hardy, il quale, avendo ricevuto il suo regalo, si sentì di insistere affinché li prendesse. L'altra rovina che abbiamo visitato è stata il castello dell'Acqua Marcia, in cui ci dissero che erano appesi i trofei di Mario. Era in mattone, ne rimaneva un solo pezzo, qualcosa di simile ad una grande nicchia, ma nient'altro che potesse darci un'idea della costruzione originaria.

Ci siamo poi diretti all'arco di Galeno. Era liscio, senza i bassorilievi e gli ornamenti che di solito si trovano su questo tipo di archi. Si trovava sulla strada verso Santa Maria Maggiore e lì vicino abbiamo visto una spettacolare colonna di marmo di indicibile bellezza, eretta su di un basamento, più o meno simile al monumento di Londra. La colonna fu ritrovata tra le rovine del tempio della pace sulla Via Sacra. Siamo anche passati dalla Chiesa, una delle quattro basiliche (le altre tre sono San Pietro, San Giovanni in Laterano e San Paolo). Ci siamo fermati ad osservare la cappella di Paolo V, splendidamente adornata con incrostazioni di marmo; bella l'architettura e belle anche le statue. Mentre stavamo raggiungendo le rovine questa mattina, sulla strada ho osservato una chiesa con un'iscrizione su cui si leggeva che era dedicata alla Santa Trinità ed a San Carlo, Cardinale Arcivescovo di Milano.

Nel pomeriggio avevamo intenzione di finire di vedere quel che c'era sull'Esquilino, ma sulla strada abbiamo incontrato le rovine della basilica di Nerva. La facciata è eccellente, lavorata in rustico, come i palazzi di Firenze, pietre grandi accatastate l'una sull'altra con sporgenze irregolari qui e lì. Oggi fa parte di un monastero. Le colonne che rimangono, in marmo bianco, sono scanalate e parecchio grandi. Abbiamo poi visto il curioso tempio antico di Minerva. Ne restano alcune colonne e trabeazioni con rilievi, una statua di Minerva vicino al muro.

Ci trovavamo nei pressi della Colonna Traiana, sulla strada che porta all'Esquilino. La prima cosa che abbiamo visitato è stata la chiesa di San Pietro in Vincoli, dove abbiamo rapidamente visto una tomba (ci siamo ripromessi di tornarci un'altra volta). Dopo abbiamo raggiunto le terme di Tito. Queste rovine

dicono in realtà ben poco. Sono in mattone come le altre terme; si può vedere che gli stucchi e gli altri materiali erano anticamente incrostati di marmo, come del resto si può notare anche nelle altre costruzioni di questo tipo. Poco distanti di lì abbiamo visto otto grandi gallerie o sale sotterranee che nell'antichità fungevano da serbatoi per le acque dei bagni di Tito. I muri sono ricoperti di intonaco duro come la pietra e, in alcuni punti, si è formata una specie di tartaro per via dell'umidità. Sulla strada del ritorno abbiamo visto un pezzo di una rovina che dicono sia appartenuta al tempio di Priapo. Si tratta di una piccola rotonda che riceve luce solo dalla cupola. All'interno vi è una grossa pietra conica indecifrabile. Lì vicino abbiamo anche visto i resti del circo di Sallustio con la disposizione di giardini e palazzo.

20 [gennaio]

Durante la mattinata abbiamo visto il mausoleo di Augusto. Quello che ne rimane è un muro circolare e alcune volte che si pensa fossero adibite alla sepoltura di alcuni dei suoi liberti. Abbiamo visto alcuni vasi sparsi e dei bassorilievi. Questo monumento si trova nella parte nordoccidentale della città, tra il corso e la strada di Ripetta. In seguito, abbiamo visitato il castello di Sant'Angelo. Superate le guardie e la loggia esterna siamo entrati in alcuni passaggi e scalinate scavate nella Mole di Adriano, un edificio solido, di cui resta la parte inferiore, annessa al castello. Ha forma rotonda, non suggerisce l'idea di una fortezza, ma all'interno è molto più spazioso di quanto non si direbbe guardandolo dall'esterno.

Tra le altre cose abbiamo visto un salone dipinto da Perin del Vaga. La sua pittura è davvero graziosa, come quella del suo Maestro Raffaello. Abbiamo visto anche un altro ampio salone, bellissimo, dipinto da Perin e da Giulio Romano, con moltissimo chiaroscuro ad opera di Polidoro da Caravaggio. Alle due estremità della sala apparivano i ritratti dell'angelo e dell'imperatore Adriano. Abbiamo anche visto gli ingressi dei due spazi in cui sono custoditi, rispettivamente, gli archivi (in particolare la donazione di Costantino) e i cinque milioni di Sisto V. Entrambi sono chiusi con porte di ferro. Ci hanno mostrato due sale splendidamente arredate; si diceva che fossero gli appartamenti del Papa

in caso di necessità. Al piano di sotto, in un appartamento simile fu rinchiuso Clemente VII prigioniero di Carlo V. Durante la visita al Castello ci hanno spiegato che quello stesso appartamento aveva ospitato un Vescovo spagnolo che vi era rimasto per sei mesi per ordine dell'Inquisizione. Era lo stesso Vescovo che prima erroneamente pensavo fosse stato rinchiuso nelle prigioni dell'Inquisizione. La nostra guida ci ha detto che nessuno gli fece mai visita a parte gli inquisitori e che non gli fu mai consentito di uscire dall'appartamento. Ci ha detto che lo aveva visto diverse volte, che aveva la fama di essere un uomo sulla cinquantina, di grande ingegno, a capo di un vescovato di 12 o 14.000 corone all'anno. Abbiamo anche visitato un'armeria che non sembrava particolarmente interessante. Le armi erano ben divise e appese a dei ganci piuttosto arrugginiti. La persona incaricata della manutenzione ci ha mostrato una collezione di armi che erano appartenute a criminali giustiziati per essersi macchiati di omicidio o di detenzione o occultamento di armi. Tra gli altri pezzi c'era anche il fucile che il principe di Parma si lasciò cadere a San Pietro o nella cappella del Papa e che gli costò la condanna alla decapitazione sotto Sisto V. Giù, nel cortile, abbiamo visto un Arcivescovo greco che per 14 anni era stato prigioniero dell'Inquisizione in questo castello ed è stato poi assolto. Da non dimenticare la statua dell'angelo che impugna una spada in cima al castello, proprio nel punto in cui dicono si sia manifestato alla gente ai tempi della peste durante il regno di Gregorio il Grande. È da questo evento che il castello ha derivato il suo nome. Il ponte di Sant'Angelo che, attraversando il Tevere, conduce al castello è degno di nota avendo delle splendide decorazioni statuarie antiche e moderne su ambedue i lati.

Ci siamo poi recati alle rovine del teatro di Marcello. Sono ancora visibili, in due file, gli ordini dorico e ionico, mentre quello corinzio e quello composito sono andati distrutti. Non lontano abbiamo visto le rovine del portico di Ottavia, come ci hanno detto, benché nell'iscrizione si facesse solo menzione di Pertinace, ma nessun riferimento a lei.

Di ritorno a casa non abbiamo resistito alla curiosità di entrare nella colonna di Antonino e di salire su per una parte della scalinata. La scala è scavata nelle grandi pietre massicce che compongono la colonna. I rilievi che rivestono da cima

a fondo la parte esterna della colonna non hanno la stessa complessiva raffinatezza di quelli della colonna Traiana.

Nel pomeriggio abbiamo visto i resti delle Terme di Costantino, ossia un solo vecchio muro nei giardini di palazzo Colonna. Poco distante da qui abbiamo anche visto una vecchia torre in laterizio detta Torre Milizia, eretta ai tempi di Traiano. Da lontano sembra quasi integra. Non abbiamo potuto avvicinarci giacché è circondata da un convento di suore. È un peccato che un resto tanto prezioso dell'antichità sia inaccessibile data questa circostanza. La torre è molto simile ad un campanile, ha forma quadrata nella parte inferiore, mentre quella superiore è una torre distinta, più stretta rispetto al basamento su cui poggia, anch'essa è quadrata, ma gli spigoli sono arrotondati.

Abbiamo poi visitato i giardini di Aldobrandino (ora proprietà del principe Pamphili). C'era un grande numero di statue, ma la maggior parte di esse non avevano nulla di particolare, molte erano addirittura scarse. Alcuni rilievi sulla parte esterna dell'edificio sono davvero eccellenti.

Mi ha affascinato in particolare uno che, sono convinto, rappresenti il duello tra Darete ed Entello di cui fa menzione Virgilio. Un vecchio e un giovane lottano con armi che sono proprio come quelle che il poeta descrive per il *cestus*. La cosa più curiosa in questo edificio è senz'altro il vecchio dipinto ad affresco rinvenuto nelle terme di Tito. Appaiono dieci figure che rappresentano gli sposi la notte del matrimonio con alcune ancelle che sembrano bruciare dell'incenso o affaccendate nella preparazione di un bagno. Lo sposo è seduto su una specie di scanno molto basso simile ad un divano orientale. La sposa siede con lo sguardo basso e abbattuto sull'altro lato del letto mentre parla con un'altra donna. Il letto non ha tende ed è abbastanza simile ai letti moderni così tanto diffusi oggi in Italia. Nella sala in cui le donne sembrano affaccendarsi ci sono tre sostegni, su uno di essi c'è una grossa coppa. L'espressività è altissima, la colorazione non sembra sia mai stata particolarmente buona e il drappeggio è di gusto scarso. Mi sono soffermato in particolar modo su questo pezzo poiché è quasi l'unica opera antica ancora esistente o, perlomeno, la più integra, mentre gli altri sono solo frammenti abbastanza corrotti, quelli ritenuti antichi si trovano a Palazzo Barberini e sono stati realizzati, come ho saputo, da Polidoro Caravaggio. Questo vecchio

esemplare è stato rinvenuto nei bagni di Tito, dove sono stati ritrovati anche l'Apollone e il Laocoonte del Vaticano. Così come l'Ercole Farnese, il gruppo del Toro, Zeto, Amfione etc., erano stati ritrovati alle terme di Caracalla. Abbiamo concluso questa giornata sentendo un po' di musica a Sant'Agnese in Piazza Navona.

21 [gennaio]

In mattinata siamo usciti due miglia fuori città, direzione nord-est, per vedere la Chiesa di Sant'Agnese. Era il giorno della festa di Sant'Agnese, quindi non siamo riusciti a vedere bene le colonne o gli interni, essendoci drappi appesi. Abbiamo visto dei rilievi di qualità davvero bassa che raffiguravano Nostro Signore sull'asino etc, quattro colonne di porfido sull'altare maggiore su cui si ergeva pure una statua in agata della santa. Nel convento c'era un busto eccellente del Benedetto Salvatore realizzato da Michelangelo, di una bellezza senza pari. Poco distante abbiamo visto i resti dell'ippodromo di Costantino e il mausoleo, come lo definiscono alcuni, di Costanza – altri lo chiamano “tempio di Bacco”. È circolare ed integro, con doppia corona di colonne che circondano l'altare, collocato al centro dell'edificio. Sotto l'altare giace la salma di Costanza, precedentemente riposta in un'ampia urna di porfido perfettamente conservata ed ora sistemata nella chiesa. Non ha iscrizioni ed è decorata su tutti i lati con un rilievo di scarsa qualità che raffigura putti che premono l'uva, dando così degli argomenti a sostegno di quanti ritengono che questo edificio sia stato il tempio di Bacco. Tornando, abbiamo osservato, come avevamo spesso fatto prima, la fontana di Acqua Felice, fatta costruire e decorata con belle statue da Sisto V. Ha tre grandi fori da cui l'acqua sgorga copiosa. Si trova vicino alle terme di Diocleziano nei pressi della chiesa della Madonna della Vittoria. Ci siamo entrati e abbiamo trascorso un po' di tempo ad osservare le statue e i dipinti di quella bella chiesetta. In particolare, la statua dell'angelo che lancia un dardo al cuore di Santa Teresa, realizzazione magistrale del Bernini; inoltre, la Madonna con il Bambino ed altre figure, tra cui un eccellente dipinto di Domenichino.

Nel pomeriggio abbiamo visitato i resti dell'antichità del Monte Celio. Si trova a sud-est, tra l'Aventino e l'Esquilino. Quando siamo passati dal Colosseo abbiamo potuto osservare delle rovine che si dice fossero i resti della Domus Aurea di Nerone, che, essendo di grandi dimensioni, occupava la pianura, gran parte del Monte Celio e arrivava fino all'Esquilino. In diversi punti abbiamo anche visto i resti di uno spettacolare acquedotto e un muro con parecchi archi formati da grandi massi che si dice sia appartenuto alla Curia Hostilia.

La cosa di gran lunga più curiosa sul monte Celio è senz'altro il tempio di Fauno. Si tratta di un edificio intatto dell'antichità, circondato da due corone di colonne ioniche ben spaziate tra di loro. L'intercolunnio della corona esterna è murato, ma nell'antichità dovette sicuramente essere aperto, il che lascia pensare che ci fosse un qualche muro esterno che abbracciava entrambe le corone. Le colonne non hanno tutte lo stesso spessore e i capitelli sono di scadente lavorazione. Tutti i fusti sono monoliti in granito e questo dimostra che l'edificio risale a ben prima della fioritura delle arti a Roma. Le pareti interne sono dipinte con raffigurazioni di martiri, in particolare quella di San Dionigi, rappresentato, come vuole la leggenda, con la testa in mano dopo essere stato decapitato. Giacché sullo stesso monte si trova anche San Giovanni in Laterano abbiamo visitato per la seconda volta questa chiesa che, a mio giudizio, è la più bella tra quelle in onore del santo per gli interni, così come Santa Maria Maggiore lo è per l'esterno. Non avevo però osservato nella mia visita precedente quattro belle colonne scanalate con doratura bronzea su un altare all'estremità della chiesa fatto costruire da Costantino. Il vasto mosaico e la doratura in alto sono molto antiche, forse dei tempi di Costantino. I chiostri della chiesa appartengono a quell'edificio imperiale. Vale la pena vederli. È evidente la predilezione dell'epoca per la maniera gotica. Di fatto, le colonne sono piccole e tortili con irregolarità, decorate con pietre ad intarsio in modo davvero mediocre. Gli oggetti di più valore sono senza dubbio le antichità sacre portate da Gerusalemme. Si pensi alla colonna (credo in porfido) su cui era accovacciato il gallo che cantò quando Pietro rinnegò Cristo. Un'altra colonna di marmo bianco divisa in due durante la passione del Benedetto Salvatore. Inoltre, abbiamo visto qui una grande pietra liscia nel muro sulla quale ci hanno detto che i soldati tiravano a sorte i vestiti di Nostro Signore.

Devo ricordare anche la famosa sedia di porfido, secondo alcuni introdotta in concomitanza con il riconoscimento della papessa Giovanna e da allora utilizzata per l'incoronazione. Questo dato mi sembra alquanto fantasioso e non richiede ovvie obiezioni.

Nello stesso chiostro ci sono anche un'altra sedia di marmo bianco della stessa forma e una di porfido, ma spezzata. Con ogni probabilità dovettero essere utilizzate durante i bagni perché più comode per lavarsi ogni parte del corpo senza sforzo. In serata con fatica abbiamo assistito ad una tragedia italiana su Caligola. Arlecchino, l'attore principale, tra le altre sue peculiarità aveva anche un'eccessiva familiarità con l'imperatore.

22 [gennaio]

Oggi ci siamo allontanati di circa cinque miglia dalla città, in compagnia di Mr Ashe, passando per la porta Capena. I primi pezzi di antichità che abbiamo visto sulla strada son state le rovine del tempio di Marte. Abbiamo visto quel che rimaneva di un antico portico quadrangolare che circonda il tempio e di cui rimangono oggi solo le fondazioni. Poco dopo abbiamo visto la tomba di Metella. Si tratta di una torre rotonda, con circonferenza di 282 piedi. Il muro ha uno spessore di 35 piedi incluso il mattone all'interno e all'esterno del blocco centrale. L'esterno è ricoperto di grandi lastre di pietra tiburtina che si conserva fresca e intatta, con resistenza e durezza simili a quelle del marmo. Questo monumento durante le guerre civili italiane fu utilizzato come fortezza; la merlatura è stata aggiunta dopo. Adiacenti sono anche i resti di antiche fortezze risalenti alle guerre civili di alcuni secoli fa. All'esterno verso la strada abbiamo letto quest'iscrizione: CAECILIAE Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI. Si trova, come tanti sepolcri antichi, sulla via Appia, i cui resti sono visibili in parecchi punti. Lungo la strada abbiamo visto molte rovine corrotte di antichi sepolcri, ma non siamo stati in grado di stabilire quale fosse quello di Scipione l'Africano o quello di Dullio, etc. Abbiamo fatto un'altra strada per tornare a Roma e abbiamo visto il circo di Caracalla, splendido resto dell'antichità. Sono ancora visibili buona parte del muro e le mete. Sul muro è ben evidente la figura del circo. Pare sia lungo quasi mezzo

miglio. Alla punta abbiamo visto i resti di due torri in cui i corridori si preparavano e sul lato i resti di una costruzione più alta del muro, da dove si pensa che l'imperatore e la sua corte assistessero alla gara.

Abbiamo poi visitato la grotta della ninfa Egeria, ancora abbastanza integra, risalente ai tempi di Numa Pompilio. È in pietra ed è ancora visibile la volta. Lì dentro abbiamo anche visto tre fontane ed un'antica statua di una donna sdraiata senza testa e mutilata in vari punti. Nella grotta c'erano pietre enormi, più grandi di quelle che si usano per le tombe. Inoltre, parecchi capitelli di colonne che per la loro semplicità sembravano appartenere all'epoca di Numa. Tornando a casa abbiamo poi visto anche la chiesa del Quo vadis Domine? Dicono sia stata costruita proprio nel punto in cui San Pietro incontrò Nostro Signore mentre fuggiva da Roma per salvarsi dalla persecuzione. Chiese a Nostro Signore: "Quo vadis domine?" Egli rispose: "Eo Romam iterum crucifigi" E San Pietro tornò a Roma e affrontò il martirio.

Nella chiesa ci hanno dato degli opuscoli in cui è narrata questa storia. Abbiamo letto anche che, quando San Pietro era ancora in vita, da quel posto si godeva della vista più bella di Roma. C'è un piccolo tratto pavimentato che attraversa la chiesa e che si ritiene coincida con la parte di strada su cui San Pietro incontrò Nostro Signore. Un'iscrizione sul muro dice la pietra che Nostro Signore calpestò, ancora con le impronte dei suoi piedi, è ora custodita nella chiesa di San Sebastiano. L'ho vista questa pietra e mi sono sorpreso nel vedere una contraffazione di qualità infima giacché quella pietra era di marmo bianco mentre il pavimento della chiesa è di comune pietra azzurra.

23 [gennaio]

Siamo rimasti tutto il giorno nella nostra residenza.

24 [gennaio]

Lasciata la carrozza, dalla quale non riuscivamo a vedere poi così bene strade e palazzi, dopo cena abbiamo fatto una passeggiata a San Pietro di Montorio. Lungo

la strada abbiamo osservato le facciate di molti splendidi edifici in particolare quello di Monte Citorio, sede della Corte di Giustizia. È un edificio sublime; inoltre, abbiamo visto Palazzo Farnese e mi hanno colpito delle colonne di ordine ionico su corinzio, malgrado fossero opera di Michelangelo.

Siamo entrati a vedere la chiesa di San Carlo dei Catenari. La cupola è dorata e alcuni dei dipinti sono notevoli. Abbiamo anche visto il Monte di Pietà dove sorge la banca filantropica dei pegni. La cappella dell'edificio è piccola, ma bella davvero, ha forma circolare con fine rigatura in marmo ed è decorata con sculture straordinarie, in particolare la statua della Madonna con il Cristo Morto di Domenico Guidi, un pezzo davvero ammirevole. Nella chiesa di San Pietro Montorio abbiamo visto con attenzione la famosa Trasfigurazione, ultima opera di Raffaello. Vicinissima alla chiesa abbiamo anche visto una piccola cappella circolare in ordine dorico eretta sul luogo in cui San Pietro fu decapitato. Secondo l'iscrizione, Pietro III avrebbe dichiarato che ogniqualvolta un prete avesse celebrato messa in quella cappella, avrebbe liberato un'anima del Purgatorio. Abbiamo goduto dell'eccezionale vista di Roma che da nessun'altra parte è così bella come qui e siamo quindi tornati.

Sulla strada abbiamo incontrato un Gesuita in preghiera all'aria aperta in Piazza Navona. Siamo rimasti a sentirlo per un po'. Era un giovane di vispo ingegno, movimento vivace e con una buona retorica. I Gesuiti mandano i neofiti ad imparare a pregare negli spazi pubblici e agli angoli della strada. Sulla strada del ritorno siamo anche passati vicino al palazzo della Dogana. Anticamente era la Curia Antonina. Nel muro dell'edificio si conserva ancora una serie di colonne corinzie con trabeazione. Queste colonne sono molto più vicine l'una all'altra che qualsiasi altra serie antica che abbia mai visto. Nel palazzo di Verospi abbiamo apprezzato alcune belle statue.

Quasi dimenticavo il Collegio Romano. È un edificio grande e nobile, retto dai Gesuiti. Nel cortile abbiamo visto una serie di libri letti e studiati nelle varie scuole. Ho notato che gli unici libri greci che avevano letto erano la *Batracomiomachia* di Omero e le *Favole* di Esopo.

Abbiamo trascorso la mattinata a casa. Nel pomeriggio abbiamo fatto un giro a piedi per la città, spingendoci fino alla Ripa Grande. Il più notevole pezzo di antichità che non avevamo visto prima era il ponte Senatorio. Ne rimane una buona parte. Abbiamo visitato diverse chiese. Quella della Madonna di Loreto è una chiesetta circolare di belle proporzioni e finemente decorata. Sull'altare maggiore c'era un dipinto della Casa Santa trasportata dagli angeli e la Madonna con il Bambino seduti. La chiesa di Santa Cecilia, fatta costruire per la prima volta nel 232 d.C., custodisce buoni dipinti. In particolare, una Madonna col Bambino di Guido Reni. Anche qui vi è un altare molto ricco, decorato con lapislazzuli, agata, etc. ed un'incredibile quantità di lampade d'argento accese giorno e notte. Ancora, la chiesa di San Maria degli Orti, una chiesa davvero molto bella, incrostata con marmi di vario tipo e abbellita da dipinti e dorature. Notevole la Madonna di Taddeo Zuccari. Nella chiesa di San Francesco della Ripa abbiamo visto, tra una serie di rilevanti dipinti, un bellissimo Cristo morto etc. di Annibale Carracci; inoltre, una bella statua del cavaliere che riproduce una nobildonna romana beatificata. A Palazzo Mattei c'erano moltissime statue, alcune avevano dei bassorilievi davvero belli. In serata abbiamo assistito ad una rappresentazione con intervalli musicali. Lo spettacolo si è però interrotto proprio all'inizio poiché l'attore principale ha avuto un incidente e si è ferito ad uno stocco sul palcoscenico.

## SECONDO DIARIO (Ms. 39308)

Die 5<sup>to</sup> Maii A.D. 1717 iter auspicati sumus<sup>2</sup>

Per 3 hor: & ½ utrinque laetissimus ager. Vites ulmis frequentissimis implicatae. Interstitia frumento &c. repleta. Sylva seu potius ortus videbatur perpetuus. Via cumulata pulverea ex utrovis latere fossae, sepes rariores agro plerumque patente, in hoc tractu vici due vel tre dein Ardessa urbs. deinde vicus.

Per ½ hora prata & seges aperta.

Per 1 hor: campi latiores neque adeo arboribus impediti / frumentum &c. / ulmi in super & vites, sed rariores / in hoc tractu vicus insigni domo conspicuus

Per ¼ hor. Prata & linum a sinistris. / frumentum & fabae &c a dextris / campus ad laevam apertissimus. A dextris nonnihil arboribus consitus / per totum iter montes a dextris sed remotiores.

Capua, animae 7000 / seminarium sub patrocinio Cardinalis Caraccioli / Studentes 80 / Ex iis alumni 30 / Xysti ubi scholares, lecti &c / praeses Collegii Urbanus. / Vinum bonum / Bibliotheca 1/6 ad minimum librorum ad legem spectant<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Come precisa l'edizione Luce-Jessop (1979), il secondo viaggio di Berkeley da Roma a Napoli, quindi in Puglia e poi il ritorno a Napoli inizia nel mese di marzo del 1717. Il viaggio da Roma a Napoli è contenuto nel MS. 39309, ossia il manoscritto del terzo diario. Nella traduzione presente scegliamo di riportare le annotazioni relative al tragitto Roma-Napoli nel terzo diario (non così la traduzione italiana a cura di Jessop-Fimiani (1979) che le inserisce esattamente in questo punto e prima delle annotazioni del 5 maggio). Va inoltre notato che il 5 maggio appare qui come primo giorno del secondo viaggio; la seconda data è quella del 16 maggio, il che lascerebbe supporre che Berkeley si sia fermato per 10 giorni a Caserta. L'ipotesi è apparsa improbabile alla critica (Luce-Jessop, 1979:267, Jessop-Fimiani, 1979:173), sicché si ritiene che il 5 maggio sia in realtà un errore e che la data verosimilmente corretta sia quella del 15 maggio.

<sup>3</sup> Traduzione: Il nostro viaggio è iniziato il 5 maggio 1717. Per tre ore mezza campagna molto rigogliosa su entrambi i lati. Viti maritate a numerosissimi olmi. Gli spazi intermedi sono colmi di grano. La distesa di alberi, o meglio, la vigna sembrava non finire mai. Fatto un tratto di strada sempre più polverosa, fosse da entrambi i lati, recinti più rari per la presenza di terreno per lo più aperto. In questo tratto 2 o 3 villaggi, poi la cittadina di Ardessa<sup>3</sup>. Ancora un villaggio. Per mezz'ora abbiamo percorso prati e campi aperti. Poi, per un'ora, campi più vasti e non tanto intervallati da alberi. Grano etc; inoltre olmi e viti, ma meno fitti. In questo tratto, un villaggio notevole per una dimora importante. Per un quarto d'ora avevamo prati e lino sulla sinistra; grano, fave etc. a destra, un campo aperto a mano sinistra. A destra una macchia di alberi. Per tutto il viaggio a destra, in lontananza, le montagne. Capua, 7.000 abitanti. Il seminario è sotto il patrocinio del Cardinale Caracciolo; 80 seminaristi; di questi 30 sono alunni. Portici per scolari e per chi è già stato scelto; Urbano rettore del collegio. Buon vino. Biblioteca con almeno 1/6 di libri riguardanti la legge.

*Cesare fu il primo a stabilire una colonia a Cassilinum. Dopo di lui Marco Antonio introdusse una seconda colonia nello stesso luogo.*

Ecclesia Cathedralis in qua picturae mosaicae et 24 columnae ex marmore granito. Urbs ista foris quam intus pulchrius exhibet spectaculum.

A Capua nova ad antiquam iter continuatum est per  $\frac{1}{2}$  hora: in planitie ex utraque parte frumentum, cannabe, ulmi & vites, sed rariores, tuguria seu domus rarae.

Porta Capuae veteris / Amphitheatri reliquiae / in iis arcus foveis et ingressui inservientes / saxa marmorea ingentis molis & lateres adhuc quasi recentes / pars exigua muri extimi in qua visuntur semi-columnae ordinis Dorici sine fregio. Ulnae (3 pedes) 600 circa orbem exteriorem.

$\frac{1}{4}$  miliaris abhinc visitur specus lateritius fenestris perforatis superne tecto cylindrico, constat xystis tribus in hanc formam II duo longiores pass. 135, breviorum 117 iumenta 439 ibi stabulari possunt, nimirum dum copiis inservit Romanis.

S. Maria di Capua a Capua Vetere ad Casertam iter patuit unius horae. Campi utrinque largiores frumento & cannabe consiti, ulmis & vitibus, cincti juxta viam sepulchrum haud procul a specu, passus 82 in circuitu, cavitates, statuis recipiendis idoneae 14 ab extra / murus duplex & inter muros ascensus / muri ex lapidibus exiguis reticulatis sive ad normam adamantis sectis cum nervis insuper lateritiis / Columnae in muro exteriore simplicissimae. Aliae nonnullae reliquiae. Vici 2 vel 3 inter Capuam & Casertam<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Traduzione: Nella cattedrale ci sono dipinti a mosaico e 24 colonne in marmo granito. Questa città è più bella a vedersi da fuori che da dentro. Da Capua nuova ci siamo spostati a Capua antica a mezz'ora di strada. La pianura circostante era coltivata a grano, vi crescevano canapa, olmi e viti, non tantissimi; poche casupole o abitazioni. Porta di Capua Vetere. Resti dell'anfiteatro, tra cui archi in corrispondenza dei sotterranei e dell'ingresso. Blocchi marmorei di enormi dimensioni e mattoni ancora quasi nuovi. Resta anche una piccola parte del muro esterno con delle semicolonne di ordine dorico senza fregio. L'anello esterno misura 600 braccia (3 piedi). Un quarto di miglio dopo vediamo una costruzione a mo' d'antro di mattoni con copertura cilindrica e finestrato in alto, con tre portici che rievocano questa forma: II. 135 passi, 117 quello più corto, le stalle possono ospitare 439 giumenti. Questo posto sarà stato di qualche utilità alle truppe romane. Per spostarci da Santa Maria Capua Vetere a Caserta ci è voluta un'ora di viaggio. Da entrambi i lati campi abbastanza estesi coltivati a grano e canapa, circondati da olmi e viti. Lungo la via, non lontano dalla grotta, un sepolcro. La circonferenza misura 82 passi, appaiono 14 nicchie adatte ad ospitare statue. Muro doppio e tra i muri la scala. I muri sono fatti di pietre disposte a rete larga o a taglio di diamante con archi di mattoni in alto. Colonne semplicissime sul muro esterno. Alcuni altri resti. 2 o tre villaggi nel tragitto da Capua a Caserta.

A Santa Maria c'erano delle splendide costruzioni, una chiesa collegiata e un'amena campagna. Curia arcivescovile a Capua. Capua vecchia 4... Pachichelli. Un ponte, aree ricreative ed una grande fiera a Capua.

Caserta. Cittadina che si sviluppa quasi interamente attorno ad una grande piazza. Il palazzo del principe non è abitabile. A circa mezzo miglio dalla città, una villa; una casa in rovina. I padiglioni dipinti e i portici in marmo etc. lasciano supporre che sia stata un'abitazione signorile. Ampi giardini in stato di abbandono, passeggiate attraverso un grande bosco. Fontane, grotte, statue; una di esse, un pastore che suona il flauto, è notevole. Si tratta di costruzioni che risalgono a 150 anni fa ora in rovina, benché il principe di tanto in tanto vi si fermi per un po'.

16 maggio

Il monastero di Santa Maria dell'Angelo ha una piacevole collocazione sul pendio di una montagna; dietro, un boschetto di cipressi. Dista un quarto di miglio da Caserta. Il monte era anticamente detto Tifata ed è famoso perché vi stanziò Annibale con il suo accampamento. Un quarto d'ora dopo siamo giunti a San Grazel, un piccolo villaggio, con una casetta sulla cima di una montagnetta; poi a Maddaloni, un largo borgo ameno, ben costruito, pulito, a un'ora da Caserta.

Ancora per un quarto d'ora abbiamo percorso un viale alberato che conduce alla villa del Duca. La casa è gotica, ma pulita; contiene nicchie, fontane, statue, fave, piselli, attrezzi da cucina, alti alberi, siepi di alloro, non tenute come le nostre, il tutto secondo un gusto naturale e nobile che supera quello francese. Un ruscello. Dalla villa alla locanda un'ora.

Campi di grano circondati da olmi e vigne, canapa, granturco. Dalla villa in poi abbiamo visto terreni ad albicocchi, ciliegi e noci. Pioppi che reggono le vigne. Le albicocche, con una maturazione in due, spesso tre tempi, hanno un peso di 33 once. Qui abbiamo pranzato.

Dalla locanda abbiamo visto una pianura tra le montagne, fertile e coltivata a vigne e alberi da frutta. Dopo mezz'ora abbiamo imboccato una strada bassa da cui non riuscivamo a vedere più nulla. Un'ora dopo abbiamo ricominciato a

vedere la scena precedente. Sulla destra montagne ricoperte di alberi fin sulla cima, due o tre case; sulla sinistra, montagne fertili solo a valle. Una siepe corre lungo la strada. Una strada bassa e incavata.

Arpaia è un piccolo borgo con mura e torri antiche, alcuni lo scambiano per le Forche Caudine. Pioppi. Strada pavimentata con ghiaia. Dopo tre quarti d'ora campagna aperta, grano e strani alberi che reggono viti. Lunghe file di pioppi. Un piccolo villaggio sul versante sinistro di una montagna. Un piccolo boschetto (di pioppi, credo) nelle vicinanze. Si è spesso ritenuto, anche se non certamente l'ha fatto Cluverio, che Arpaia sia da identificarsi con le Forche Caudine.

Dopo trentacinque minuti siamo arrivati a Montesarchio, città bellissima, al fondo di una roccia conica; in cima, c'è un castello e si odono danze a suon di flauto e tamburo. Dopo ancora mezz'ora niente più montagne sulla sinistra. Alberi fitti. Campagna aperta. Un bosco alla nostra destra. Una valle compresa tra due colli, un pozzo, terreno incolto, poche vigne e con poca uva. Un ruscello attraversa il fondo di una radura. Suolo biancastro e pietroso. In basso sulla destra, una valle; sulla sinistra un terreno rialzato. Due o tre ponti attraversano il ruscello. Lucciole. Chiaro di luna. Ponte su fiumiciattolo. Alle 10 di sera siamo arrivati a Benevento.

Principato Ulteriore ovvero Provincia Hirpina con qualche parte di Sanniti e Campani. 13 città hanno vescovi, eccetto Benevento e Conza, che hanno entrambe arcivescovi. Ottimo vino, noci, castagne, molte acque pescose, boschi con buona cacciagione. Clima freddo ma salutare.

17 maggio

Benevento si trova su un'altura. Spesso subisce terremoti, come quello del 1688, in cui la maggior parte della città, buoni due terzi, fu distrutta. Da allora molti palazzi sono stati perfettamente ricostruiti. Intorno, un alternarsi di colline e vallate aperte. Si ritiene che gli abitanti siano 10.000, che vi siano 12 sbirri e 12 soldati della guarnigione papale. L'Arcivescovo è il Cardinale Ursini. La biblioteca contiene soprattutto volumi di diritto e teologia scolastica. Gode di una buona reputazione. Nella cappella un dipinto raffigura San Filippo Neri che salva il

Cardinale dal terremoto. Il posto è davvero bello; la sala d'attesa ospita gli stemmi degli arcivescovi. Della sua diocesi fanno parte 91.985 laici e 1.405 ecclesiastici. La statua del Bubulus, quella del leone su una colonna vicino al castello è brutta. Porta aurea con rispettive iscrizioni. Diverse statue e pezzi di statue di leoni. Con ogni probabilità dovettero appartenere allo stemma di Benevento. *Bubalum inter plurimas urbis devastationes asservatum bellicae Samnitum fortunae monumentum Archepius Puccius p.p. Eub. aeternam memoriam A.D.162.* Sulla porta Aurea un arco trionfale decorato con bassorilievi, davvero molto bello e... *Imp. Cesari Divi Nervae filio Nervae Trajano optimo Aug. Germanico Dacico Pontif. Max. Trib. Populi XVIII, Imp. XII Cos. VI p.p. Fortissimo principi Senatus P.Q.R.* uno dei resti più belli d'Italia. Le strade sono pavimentate con marmo. Sono osservabili diversi frammenti di antichità sui muri degli edifici, fregi, architravi etc., spezzati. Le rovine dell'anfiteatro includono enormi blocchi di pietra e mattoni come quelli di Roma e Capua, benché non siano così numerosi. La cattedrale è pulita e ben curata. Dieci colonne di granito, probabilmente erette sulle fondazioni di un vecchio tempio; parecchi frammenti di colonne simili li si trova per strada. Questa città è rifugio di banditi. Gli abitanti hanno uno sguardo negativo. Credo che abbiano ammazzato un locandiere. Nei pressi della città, a poca distanza, le rovine di alcuni templi. Il territorio papale si estende per due miglia da una parte e tre dall'altra. La città è povera e modesta. Benevento divenne territorio papalino a partire dall'XI secolo. Si dice sia stata costruita da Diomede re d'Etolia dopo la guerra di Troia. Vedi Cluverio.

Siamo partiti da Benevento alle 5 del pomeriggio, ora inglese. Eleganti colline e vallate. Paesaggio ameno e fertile, come in Inghilterra. A sinistra viti rampicanti, grano e alcuni pascoli per i buoi. Alle 05.40: olivi sulla destra. Strade aperte. Ore 06.00: pioppi con viti sulla destra. Ore 06.08: file di siepi. Rose selvatiche sulle siepi. Sulla nostra destra e per tutto il cammino colline lussureggianti. Pochi buoi, due o tre pecore. Felci e cespugli, laghi e belle siepi, alcune di esse bellissime, con fiori rossi, gialli e blu, tra cui spiccava notevolmente il fiore rosso acceso. Alberi con viti.

Terranuova è un bel villaggio sulle colline a destra. Sulla sinistra vigneti, grano a destra. Poche pecore. Asini e buoi. Ore 07.10: palazzo del Marchese San Giorgio.

Vigne ed alberi fitti a destra e sinistra. Montefusco e Montemileto, due belle cittadine sulla cima delle colline sulla destra. Vigne e grano a destra e sinistra. Strade aperte, alberi e fitti vigneti. Il paesaggio è delizioso, variegato come attorno a Benevento, ma meglio coltivato. Ore 07.30. Campi variopinti. Due borghi sui lati delle montagne sulla destra; a sinistra vigneti, a destra grano, lupini. Una distesa eccezionale. Arbusti. Aperta campagna come in Irlanda. Una strada pietrosa costeggia il fiume Calore. Al di là di un ponte, a poca distanza, vediamo una casa. Infine, i Campi Arusini (o, secondo Cluverio, Taurasini) dove Pirro re dell'Epiro fu sconfitto dai romani; Ponte Calore. Il fiume Calore è chiamato Calor in Livio, I, 24.

18 [maggio]

Siamo partiti alle 5 di mattina dal Ponte Calore. Campagna aperta, terreno ondulato e vario, meno fertile di quello del giorno prima, ma scarsamente popolato. Una processione che esce da un piccolo borgo (sarà sicuramente La Grotta<sup>5</sup>) implorando la pioggia. Due confraternite, croci, stendardi, alcune ragazze portavano corone di foglie, altre di spine; tutti a piedi nudi eccetto i preti e i frati. Piccolo dirupo. Arbusti sulla destra, pascolo sulla sinistra. Vigne sui giunchi lungo i colli dove per la prima volta siamo saliti fin su in città. Diverse nicchie sui lati della roccia, una sull'altra. Ariano Irpino, una povera città su un colle.

Ariano Irpino è una cittadella povera, in cima ad un colle impervio. La cattedrale ha 15 canonici oltre ad altri ecclesiastici, poveri ..., 12 parrocchie. Il paesaggio circostante è collinare. Aperta campagna, spoglia. Sulla porta vescovile un alfabeto. Una processione trasporta la Santa Spina, uomini con la croce sulle spalle, uomini e donne al seguito di ecclesiastici di ogni ordine. Il pane è buono, ma l'acqua no (probabilmente per questa ragione alcuni hanno supposto che la città sia l'Equus Tuticus di cui parla Orazio – ipotesi confutata da Cluverio – o anche la città *quod versu dicere non est*, giacché è fuori discussione che si tratti dell'Equus Tuticus voluto da Diomede). Dopo aver pranzato e girato un po' per la città, proprietà di un Duca con questo titolo (Mem.: leggere l'intero viaggio di Orazio), abbiamo lasciato Ariano alle ore 15.30. Vigne. Ampi spazi e boschetto a

---

<sup>5</sup> Si riferisce all'attuale comune di Grottaminarda.

destra. Grano, pascoli, terreno incolto, alcune pecore. Tutt'intorno, colline spoglie. Un'ampia radura abbassata sulla sinistra, un'altra sulla destra. N.B.: I Campi Taurasini o Arusini [?] e, dopo di essi, alcune miglia dopo Ariano, nella terra degli Irpini. N.B.: quelle che i latini chiamavano Puglia, Calabria mentre l'agro salentino era detto dai greci Iapigia ed era diviso in tre zone: Daunia, Peucezia e Messapia. Prima, una vasta pianura, come un teatro con un semicerchio di colline di fronte. La pianura era per la maggior parte pascolo, due greggi di pecore nere, niente alberi. Un ponte su un fiumiciattolo. Dopo la pianura, una valle. Un ponte attraversa il corso d'acqua. Tutte montagne. A destra, Savignano di Puglia, a sinistra Greci.

Ore 17.53: arbusti a destra e sinistra, un bosco sulle colline, strada pietrosa, una vallata piacevole, querce, lata esculeta, una lunga strada sassosa che attraversa una foresta. Una fontana che sembrava antica con muri di pietre grandi. Poi, ancora bosco, era il bosco ai confini con la Daunia. Chiaro di luna. Lampi senza tuoni. Alle 22.00 siamo arrivati in una locanda grandissima, nel senso che ospitava troppi pochi clienti considerate le sue dimensioni e che era stata la residenza di campagna di qualche nobile. Si chiamava Ponte Bovino. Il primo posto che ho visto nella zona di Castelneta, una provincia pianeggiante, ricca di grano, pascoli e lana etc., prodotti venduti alla fiera di Foggia. A quella provincia appartengono Ortona e Ascoli. Il fiume Aufido<sup>6</sup> la divide dalla Basilicata e B. ... Bari - anticamente era la provincia della Daunia.

19 [maggio]

Siamo partiti alle sei. Un ponte sul fiume Cervaro, anticamente detto Cerbalus. Un ponte senz'acqua, come altri due o tre che abbiamo visto ieri. Colline. Troia è una cittadina sulla sinistra, si trova su un terreno rialzato. Terreno sterile, un bosco. Ore 06.50: un'ampia pianura, suolo scuro e sabbioso tra due colline spoglie. Grano. Un piccolo arbusto. Pascolo per la maggior parte rado. Ore 10.15: Ortona, anticamente Ardonea e così chiamata da Livio; oggi c'è solo una locanda. Ore 14.30: siamo partiti da Ortona. Lo stesso ampio ripiano disseccato, sterile.

---

<sup>6</sup> Si riferisce al fiume Ofanto.

Di tanto in tanto, una casa o un po' di grano. Mi hanno detto che questa vasta pianura produce parecchio grano ogni anno, benché non sempre negli stessi punti. Montagne a grande distanza, a volte sulla destra, a volte sulla sinistra, a volte su entrambi i lati. Un albero qua e là. Un bosco. Lontani, alcuni boschetti sulla sinistra. Granaio dei Gesuiti. 30 carri. Quest'anno tutto il grano della Puglia è andato bruciato.

Ore 17.00: vediamo il mare sulla sinistra. Ore 18.30: arriviamo a Cerignola, un villaggio abbastanza ben costruito. Vi sono 4 conventi e il palazzo del principe. Abbiamo attraversato l'Ofanto alle 21.30 passando per un vecchio ponte. Siamo arrivati a Canusium, oggi Canosa, alle 22.30. Superato l'Ofanto, il terreno aveva molti dislivelli. Dopo aver a lungo vagato al buio, sballottati nelle nostre carrozze per via dei sassi, fin quasi a perderci, abbiamo raggiunto Canosa.

20 [maggio]

A Canosa abbiamo visto una brutta statua antica. Un castello. Una città povera su una collina bassa. La terra circostante sembrava sterile, per la maggior parte pianeggiante, per il resto timidi altipiani. Nessun albero. Il monumento in onore di Boemondo è splendido, consideratane l'età. È di architettura greca e risale al basso Medioevo. Ospita delle catacombe e alcune nicchie; all'interno di alcune di esse vi sono sei o sette cavità, simili ai trogoli per i cadaveri, tutte in pietra morbida. Grotte. Un antico tempio con quattro portici in seguito trasformato in chiesa. Rovine romane erroneamente ritenute resti di un monastero. Gli ampi muri in mattone e i pezzi delle colonne sembrano tuttavia risalire all'antichità. Una vecchia porta in laterizio con arco ancora intatto. Rovine popolate da insetti strani, lucertole, serpenti, tarantole, scorpioni etc.; il terreno era pieno di buche da questi scavate. Alcuni vecchi pezzi di muro, ma da lontano nessuno di essi sembrava integro. N.B.: a Taranto, tra le varie specie di ragni, mi hanno anche mostrato degli scorpioni che alcuni ritenevano fossero tarantole. N.B.: A Canosa ho visto un uomo che leggeva un libro. Non capiva neppure una parola di quello che leggeva, lo faceva per devozione.

Da Canosa ci siamo spostati a Canne, a circa sei miglia costeggiando l'Ofanto. È un fiume che in Inghilterra sarebbe ritenuto piccolo ed ha argini scoscesi. Canne consiste in una serie di rovine su una collinetta, per essere più precisi frammenti di colonne in marmo bianco, pezzi di muri, pietre lavorate etc. Niente di particolare.

Il territorio compreso tra Canne e Canosa dev'essere stato il campo di battaglia, sulla riva dell'Ofanto. Dall'altra parte si estende la pianura ed un delicato rialzo. Le terre tra Canne e Barletta sono coltivate a grano dalla parte del mare. Si vedeva lo sperone d'Italia. N.B.: Vedi Livio su Canne. Si direbbe che Canne non fosse altro che un piccolo villaggio, in accordo con la descrizione di Livio. Ho appuntato la seguente iscrizione riportata su una delle pietre a Canne: *C. Julius Saturnini lib. Heracula Aug. Sibi & C. Julio Salpino filio Juliae Soleriae (cetera desunt)*. Quest'iscrizione si trovava su un basamento con due fori circolari sui sostegni. Ho anche notato *in vieto Aug.* sul frammento di una colonna di marmo bianco.

Barletta si trova in territorio pianeggiante e si affaccia sul mare. Le strade sono ampie, belli i palazzi. Il perimetro misura due miglia, ha 4 porte, un buon molo, una fortezza, la colossale statua di Eraclio, alta oltre cinque metri e portata da Costantinopoli nel 1204. 8 conventi maschili, 5 femminili. Residenza dell'Arcivescovo di Nazareth, qui destinato da una bolla papale di Innocenzo IX. Ha inoltre assunto il titolo di Vescovo di Cassino e di Monte Verdi e percepisce 800 corone annue. N.B: da Barletta si gode di una splendida vista dello sperone d'Italia, ossia l'antico Monte Gargano o promontorio del Gargano. È un vescovato, contava, l'anno scorso, 11.500 abitanti (ce lo ha garantito il Priore dei Teatini); le strade sono molto ampie e ben costruite, tutte in pietra rustica a taglio di diamante. La cattedrale è povera. Il colosso di Eraclio si trova nella strada principale, mentre nella chiesa dei Gesuiti abbiamo letto questo epitaffio: *Hectoris a Marra fratris memoriae, aeternitati, amori marmor aes aurum Antonius a Marra posuit*. Due conventi e cinque monasteri, 8 di teatini e 10 di Gesuiti. L'altare di Antonio da Marra nella chiesa dei Gesuiti è costato 18.000 ducati, senza considerare altre donazioni fatte e ricevute, giacché era l'unico benefattore. La biblioteca dei teatini non è ricca; il priore, o meglio il padre vicario ci ha

mostrato una credenza con della frutta finta che egli riteneva una grande rarità. Il padre piemontese parla con gusto di teatro e di corte. N.B.: a Barletta la locanda era adatta ad ospitare solo muli e cavalli. Siamo però riusciti a trovare una stanza in affitto presso la casa di un privato con dei letti buoni, ma abbiamo pensato noi a prendere da mangiare. N.B.: il padre vicario ci ha raccontato la storia della tarantola. È riuscito a curare parecchi ammalati con la lingua del serpente impietrito trovato a Malta. Ci si bagna la lingua nel vino che poi si beve dopo il nono o l'ultimo ballo – ce ne sono tre al giorno per tre giorni. Alla morte della tarantola, la malattia scompare. La si contrae solo mangiando frutta morsa dalla tarantola. Non crede sia una leggenda poiché, tra gli altri, è riuscito a guarire un Cappuccino che non credeva potesse fingere per il mero gusto di ballare. I pazienti hanno preferenze diverse sui colori degli addobbi. Qui il padre si fermò. N.B.: il contadino a Canosa ci aveva descritto il modo in cui acchiappava la tarantola, ossia bagnando la punta di un fuscello di paglia con la sua saliva e infilandolo poi nel buco in cui si nasconde la tarantola e intonando un fischio. In questo modo riesce ad estrarla. Un contadino di Canosa aveva paura della tarantola, mentre il suo compagno rideva e diceva di averla tenuta tra le mani senza farsi alcun male.

21 [maggio]

Siamo partiti da Barletta alle sei del mattino. Abbiamo seguito la costa. Grano, qualche vigneto, recinti su ambedue i cigli della strada. Su alcune strade il terreno era sassoso, aperto e incolto; poi altri terreni aperti e qualche arbusto. Ore 07.15: recinti, grano, vigneti, fichi a destra e sinistra. N.B.: questa mattina abbiamo iniziato ad incontrare torri basse e quadrate ad una certa distanza lungo la costa. Erano torri di guardia contro i turchi. Ore 07.38: a sinistra avevamo molto vicino a noi il mare; vigneti, fichi ed altri alberi da frutto lungo tutta la strada per Trani. Abbiamo lasciato il mare che eravamo quasi entrati nella città di Trani.

Come a Barletta, anche a Trani strade ed edifici sono quasi tutti in marmo bianco. Splendida cattedrale gotica [sic] con navata in marmo bianco e due file di

colonne ricavate dai frammenti di vecchi pilastri in granito etc. Parti di colonne si trovano anche sulle strade. Il porto è bloccato. Viaggiare di notte è pericoloso per via degli attacchi dei pirati turchi. 7.000 abitanti, 5 o 6 conventi. Arcivescovo. Povera la biblioteca del convento migliore, quello dei Domenicani. Il guadagno annuo del convento ammonta ad un migliaio di corone. N.B.: il moscatello di Trani è eccezionale. N.B.: i porti di Trani e di Brindisi sono stati bloccati dagli spagnoli per distruggerne le attività commerciali.

Trani. Tra le reliquie dell'arcivescovato un frammento di un'ostia che si sarebbe trasformata, a quanto dicono, in carne, rubata e cotta da una donna ebrea. Inoltre, tra le altre reliquie, anche corpi di santi, etc. 24 canonici. 4 saggi di antichissima nobiltà; il perimetro è di due miglia e mezzo.

Da Trani abbiamo raggiunto Bisceglie in poco più di un'ora. La strada si è snodata attraverso vigne, melograni, olivi, fichi, mandorli etc. e i recinti sono in parte siepi, in parte muretti a secco. Bisceglie è circondata da grandi mura, un fossato, antiche fortificazioni e parecchi pezzi di cannoni. Un ospedale, 3 monasteri, 5 conventi per uomini.

Bisceglie è una piacevole città costiera, ben costruita, lo zoccolo delle case e delle mura è in marmo bianco, il resto in pietra tagliata. Fuori dalle mura della città, un fossato. N.B.: nelle ultime due città che abbiamo visitato c'erano mura e bastioni, ma non abbiamo visto nulla di particolarmente fortificato. Come tante altre città pugliesi, Bisceglie è stata sensibilmente danneggiata da un terremoto quindici anni fa; ne restano tracce nelle crepe riparate sulle facciate dei palazzi. Notevoli i palazzi dei Durazzi, Flori e di altri nobili, dal gusto signorile e non affettato se non fosse per la punta di diamante di alcune facciate. 1.500 famiglie, secondo altre stime otto o novemila anime. In questa come nelle precedenti due città si pratica commercio di grano, olio, mandorle etc. Il porto è piccolo, insicuro e in cattivo stato, adatto alle tartane. 5 conventi, 2 monasteri, un arcivescovato. Nei dintorni moltissime ville e giardini incantevoli. Non ci sono però locande, solo un rifugio per cavalli, ma fuori dalle mura. Bisceglie dista 5 miglia da Molfetta. La strada che le collega è parecchio pietrosa, con muri a secco su entrambi i lati. Appaiono le stesse coltivazioni di frutta, grano, ma molti più alberi di oliva. Lungo la costa abbiamo visto altre torri quadrate, a sinistra, dopo un campo, si vedeva il

mare. L'ultimo miglio l'abbiamo percorso tenendoci molto vicini alla costa. Sabbia poca o assente. Oggi non abbiamo visto neppure una montagna, le mura della città di Molfetta non sono grandi, ma sono costruite in marmo bianco, come anche le torri e le case. Un bel convento di Domenicani con una splendida chiesa; un altro ha una bellissima facciata decorata con statue. N.B.: il lucertolone verde che ho visto a Canosa. Molfetta ha un collegio di Gesuiti nel ... un grande convento di Francescani osservanti. Parecchio popolata. N.B.: la Puglia è nota per essere meno pulita rispetto ad altre parti d'Italia.

Due o tre miglia seguendo la costa separano Molfetta da Giovinazzo. La campagna sulla destra è ben coltivata con alberi da frutto e grano, come prima. La strada è disturbata da sassi. Non ci sono siepi, ma solo macerie o muri di pietra. A mezzo miglio da Giovinazzo una cava di marmo bianco. La costa è piena di scogli di marmo bianco. Il mare è agitato. Giovinazzo è circondata da mura e torri, in pietra squadrata, il colore del marmo è più giallastro che bianco. È una cittadella davvero piccola, le strade sono strette, l'aspetto è dimesso, si dice che vi abitino 4.000 persone, anche se la stima sembra esagerata sia per questa città che per Bisceglie. Da Giovinazzo abbiamo percorso tre miglia seguendo il litorale. La strada è davvero malmessa; poi campagna, come nel tratto precedente. Abbiamo dunque abbandonato il mare e ci siamo addentrati in una zona pianeggiante con grano in alcuni punti e arbusti verdi o di diversa specie in altri; la campagna sulla destra, uguale a prima. Piccole case bianche tra le vigne hanno accompagnato il nostro viaggio di oggi dopo che abbiamo lasciato Trani. I turchi portano via famiglie intere. Sparsi tra i campi, cumuli di pietre squadrate e piramidali. Vigne e grano a destra e sinistra; lontani, sulla destra, degli alberi da frutta. Terreno parecchio sabbioso e strada in condizioni pessime prima di entrare a Bari. Deliziosi vigneti e giardini con una spruzzata di case bianche intorno a Bari.

22 [maggio]

Castello di Bari. Bari conta 18.000 abitanti. Ha moli vecchi e nuovi. Il bassofondo del porto non consente l'accesso alle navi pesanti. Ogni mezzo miglio, una torre

squadrata: sono utilizzate dalle guardie costiere per avvertirsi l'un l'altra emettendo dei segnali di fumo. Accade così lungo tutte le coste del regno. Convento di Francescani e agostiniani. Nel primo un padre suonava l'organo che diceva fosse l'attrazione più visitata dopo San Nicola. Di fatto, era davvero molto bello. Abbiamo visitato anche altri conventi. I Cappuccini e i Minimi si trovavano fuori città in una bellissima posizione, chiostrì freschi, piccoli aranceti e piante di limoni, viste splendide, cucina meritevole. I Gesuiti si trovano in città; abbiamo chiesto ad uno di essi di poter vedere la biblioteca e questi in risposta ci ha chiesto se fossimo confessati e ci ha mandato quindi prima a San Nicola. Abbiamo colto l'occasione per visitare la fonte santificata dalle ossa del santo custodite in una teca di marmo. Si crede che dall'osso sgorgi l'acqua. Il padre superiore dei Francescani con estrema devozione ci ha mostrato il chiodo al quale era attaccato il battente della porta a cui l'angelo bussò per dare l'annuncio alla madre di San Francesco che non avrebbe partorito prima di scendere in una stalla proprio come la Beata Vergine. Bari ha 9 famiglie nobili. Mercanti. Strade strette ed edifici sporchi, non belli.

A sera abbiamo fatto una passeggiata fuori città alla ricerca di tarantole. Ci hanno mostrato dei ragni con corpo rosso ritenuti tarantole, oppure altri ragni di colore rossastro. I dintorni della città sono incantevoli. N.B.: gli abitanti della Terra di Bari sono noti per essere un po' stupidi. N.B.: abbiamo incontrato dei contadini a Canosa e abbiamo chiesto loro di cercare per noi delle tarantole, ma senza ottenere alcun risultato, perché la stagione calda non era ancora iniziata. Tornando, abbiamo incontrato un ufficiale francese che ci ha invitato a cenare con lui; il giorno dopo ci ha chiamato e siamo stati ad ascoltare i suoi racconti sulla danza dei tarantati. 4 monasteri, 9 conventi e 38 canonici. La sagrestia della cattedrale ha oltre cento calici [?], statue, candelabri d'argento; inoltre, tra le altre reliquie un osso di San Lorenzo non ancora freddo grazie al fuoco che è sempre acceso.

23 [maggio]

L'ufficiale francese, l'abate Fanelli e un altro abate sono tutti assolutamente concordi sulla credenza della tarantola. Ne sono vittime donne nobili o del popolo,

ad esempio una cugina dell'abate Fanelli e la moglie del ricevitore di Malta. I tarantati non ricevono alcun aiuto, si pagano le danze autonomamente. Il numero dei giorni di danza non è limitato a tre. Vengono impiegati strumenti diversi a seconda dei pazienti; nei loro movimenti seguono la tarantola attraverso uno specchio. L'ufficiale ha visto 30 tarantati danzare insieme a Foggia. Dicono che la tarantola sia stata anche trovata nelle campagne di Roma. Don Alessio Dolone mi ha detto che i tarantati amano i colori della tarantola e che conosceva una donna anziana sulla sessantina, impiegata in un monastero, che danzava la tarantola. All'inizio non ci credeva, ma poi si convinse. Quanto all'avvio della danza, questi ed un altro gentiluomo hanno detto che non sempre corrispondeva al giorno esatto in cui cadeva l'anniversario del morso, poteva anche essere qualche giorno prima o dopo. Sul corpo del paziente non si vedeva comunque alcuna traccia del morso. Abbiamo visto danzare un tarantato, descriveva un cerchio all'interno di una stanza. In alcuni momenti si dirigeva dritto verso lo specchio e poi tornava indietro. Di tanto in tanto osservava lo specchio, sguainava la spada, seguiva il cerchio danzando e la puntava contro gli spettatori. Spesso si avvicinava parecchio, soprattutto a me, visto che ero seduto vicino allo specchio. A volte si puntava la spada sul fianco, ma senza farsi male. Altre volte danzava dinnanzi ai musicisti e disegnava strane figure con la spada, sembravano troppo regolari e scandite per essere prodotte da un matto. Le sue guance erano cave e gli occhi avevano un ché di spaventoso, lo sguardo di una persona febbricitante. Si accorse di noi estranei. Tutt'intorno nella stanza, appese a delle corde, c'erano sete rosse e blu. Alla punta della stanza, su un tavolo, c'era lo specchio e vicino la spada (che dopo l'uso veniva regolarmente deposta). I vasi delle piante erano adornati con nastri di vari colori.

Ha danzato per una mezz'oretta, ma abbiamo visto che danzava da circa quattro ore e, con delle pause, avrebbe continuato fino a notte. Tantissimi spettatori partecipavano alla danza. Molti di loro avevano probabilmente pagato per la musica. Abbiamo dato anche noi la nostra quota. Non appena entrò, il tarantato si inchinò a noi. La spada era pericolosa. Non sembrava preoccuparsi dei colori. Anche la figlia di un ricco notabile della città ha danzato la tarantola. L'ampia sala era adornata come la precedente, mancavano però la spada e lo specchio.

Danzava muovendosi secondo una linea circolare. Un tizio portò un ramo coperto con dei nastri dalle tinte allegre. Non sembrava far caso ai colori vividi né alla gente. Il suo sguardo era fisso e malinconico. Parenti e amici erano seduti attorno alla stanza, non danzava nessun altro a parte la tarantata. Suo padre era assolutamente convinto che fosse stata morsa dalla tarantola. Ci ha raccontato che era malata da quattro anni e che si era abbandonata alla disperazione. Non c'erano farmaci che potessero curarla sicché una sera, sentendo la musica della tarantola per strada, saltò giù dal letto e danzò. È stato allora, ci ha detto, che ha capito di che cosa la figlia soffrisse. Ci ha anche detto che da tre mesi non mangiava nulla, eccetto qualche piccolezza che puntualmente rimetteva, e che il giorno dopo, secondo lui, sarebbe riuscita a mangiare e digerire bene grazie al fatto che si trovasse a danzare in quel momento dell'anno. Aggiunse che questa mattina sembrava quasi morta, ma del morso neppure una traccia sul suo corpo. Non si sapeva quando o come avesse contratto il morso. La ragazza sembrava avere 15 o 16 anni ed era tutta rossa mentre stavamo lì a guardarla.

24 [maggio]

Siamo partiti da Bari alle 7 del mattino. Sulla sinistra il mare era ad un quarto di miglio di distanza. La strada piena di pietre, stessa cosa per la campagna, muri a secco come siepi. Grano, vigne, alberi da frutta come il tratto precedente con delle cassette bianche davvero molto belle. N.B.: la nobiltà barese non usa trascorrere l'estate nelle ville per paura dei turchi. Alle 8 in punto abbiamo guadagnato una visuale più ampia, non essendoci più i recinti in pietra sul ciglio della strada. Poche case, se non nessuna. Ore 08.30: salita impervia, terreno roccioso e poco uniforme. Il terreno è ora leggermente ondulato (da Barletta in poi era stato sempre pianeggiante). Sulla destra grandi massi e arbusti. Subito dopo la salita un ampio tratto aperto, con poco grano e molti arbusti.

Ore 09.25: vicini al mare, pietre irregolari, grandi massi, arbusti e pascoli frammisti. Alcuni buoi. Grano sulla destra. Neppure una casa in vista, per quanto la campagna fosse aperta. Neppure un albero, ma solo arbusti. Ore 10: di nuovo un terreno fertile. Grano, vigne e alberi da frutta in abbondanza. N.B.: le vigne in

Puglia non hanno fusti di sostegno; innumerevoli alberi di fico sulla destra. Grano sulla sinistra e distese di terra aperte fino al mare. Ore 10.30: percorriamo la costa, niente sabbia, ma solo scogli piatti. Grano in covoni. Ci allontaniamo un po' dal mare. Alberi di fico davvero grandi, parecchi gelsi. Muretti in pietra. In prossimità del mare, pochissimi o addirittura nessun albero tra il grano, sul lato destro invece ce n'erano tantissimi. Pochissime case, forse nessuna, suppongo per paura dei turchi che obbligano le famiglie a vivere nelle città. Ci sono soprattutto fichi, benché compaiano anche gli altri alberi tipici del barese.

Mola di Bari è una piccola città cinta da mura. Un castello, una vecchia cattedrale, il suburbio è ben più esteso rispetto al centro al di qua delle mura. Nella città non troviamo neppure un posto per cambiarci o consumare il pasto. Un mercante della città ci ha però concesso di usare il suo appartamento per mangiare la carne e ci ha anche regalato delle ciliegie.

Mola di Bari vanta un considerevole traffico commerciale. Vi vivono 5.000 anime. Strano a vedersi, ma i mendicanti vivono in case di pietra tagliata. 3 o 4 cupole sono notevoli. Ore 13.40: partiamo da Mola e percorriamo una campagna ben coltivata a frutteti come nel tratto precedente. È un tratto disagiata, la strada è piena di pietre e coperta di arbusti. Ore 14.45: bosco di ulivi alti, un po' di grano, un grande monastero bianco sulla sinistra, nel mezzo del bosco di ulivi, che ci siamo lasciati alle spalle dopo ben tre ore e quaranta minuti. Una salita rude, la strada che costeggiava il mare era sassosa. Muri a secco sulla destra, rocce, arbusti, alberi di olive. Riusciamo a vedere Polignano. Un ponte attraversa la valle stretta e lunga tra le rocce. Terreno roccioso e dissestato. Un altro ponte su un dirupo. La città di Polignano è piccola e poco importante, mura e torri di pietra tagliata. L'abbiamo superata lasciandola a sinistra.

Ore 16.20: costa arida e piena di scogli, ma sulla destra vi sono alberi da frutta, grano, vigne e, soprattutto, mandorli. Di tanto in tanto troviamo alberi di carrube che non vedevamo da Barletta. Ore 16.40: entriamo in un bosco di ulivi, intervallati da peri. Il terreno ha un colore arancione ed è pietroso. Ore 17.50: grano falciato. L'uliveto è diviso in quadrati da muretti a secco che servono a liberare il terreno dalle pietre. Ore 18.05: abbandoniamo la macchia di ulivi. La strada che abbiamo percorso nel pomeriggio fiancheggiava una serie di collinette,

un miglio a destra, ed era quasi interamente ricoperta da alberi. Ore 18.15: Monopoli. Città cinta da mura. 8.000 abitanti. 6.000 sono morti a causa della peste di 22 anni fa. Il campanile ha tutti gli ordini. Sulla destra, un palazzo, nuovo e di gusto elegante, se non fosse per le colonne gotiche sproporzionate. Cattedrale. Piazza scarsa. 9 conventi. 4 monasteri. Commercio di olio e mandorle. Il governatore, un nobile napoletano, Don Tito Reco, ci ha offerto la sua casa, ma abbiamo rifiutato e ci ha suggerito di andare al convento dei francescani. Ha fatto un giro con noi per la città. Abbiamo apprezzato il trattamento riservatoci dai frati e la conversazione del Definitore. Nel convento abbiamo visto una torre per i ritiri, una scala, fucili, attrezzature di difesa dai turchi.

Monopoli città regia. Mura, fossati, bastioni, cannoni. 4 parrocchie, maestoso il campanile della cattedrale, 4 conventi, 3 monasteri, panorama della campagna circostante, un collegio dei Gesuiti, un seminario, un Vescovo, 20 cannoni.

25 [maggio]

Alle 06.30 abbiamo lasciato il convento. Strada pietrosa e muretti in pietra. Distese di grano. Ore 07.00: strada spianata, terra rossa, grano, olive. Ore 07.20: un boschetto di ulivi in cui per un attimo ci siamo persi. Ore 10.05: siamo usciti da quel boschetto e siamo entrati in un campo di grano. Pascoli. Il mare distava circa un miglio. Tanto timo selvatico. Pascoli, olive, grano. Arbusti, pietre, timo. Ore 10.30: di nuovo un boschetto di ulivi. Ore 11.30: arbusti, campi di grano. Pascolo. Ore 12.30: serpi. Macchia folta di alberi. Pascolo. Alberi. Olive. Terreno con dislivelli e disagi. Ore 13.30: boschetto di ulivi. Abbiamo pranzato all'ombra di un ulivo. Ore 15.45: siamo usciti da quel boschetto ed entrati in uno meno folto, timo selvatico tra gli arbusti e grano in abbondanza. Ancora macchie di arbusti. Alcune mucche e dei buoi come in tutta la zona. Ulivi biancastri frammisti ad arbusti. Campi a pastura e grano tra gli arbusti. Ore 19.00: abbiamo tenuto le colline sulla nostra destra per tutta la giornata di oggi e per metà di quella di ieri, aperta campagna con arbusti, etc. Strada pietrosa con fossi per circa un miglio prima di giungere a Brindisi, intorno alle 21.30. La campagna che circonda Brindisi è ben coltivata a grano e vigne, ma è aperta e i pochi alberi

sono da frutta. La via Appia costeggia la città, costruita male, con case sparpagliate e decisamente povera. Ad Egnazia abbiamo visto un fenomeno di liquefazione, come ora a Napoli. L'abbiamo lasciata sulla sinistra per paura dei turchi, ma ci siamo persi. Tutta la campagna che abbiamo percorso in mattinata era particolarmente arida. *Iratis Gnatia lymphis*.

26 [maggio]

Due colonne in marmo bianco, una ancora integra, di ordine corinzio con un'urna sulla cima. Dell'altra resta solo il basamento e un pezzo del capitello, che è caduto ed è rimasto sulla base. Il crollo avvenne nel 1528 ma non fu causato né da temporali né da terremoti. Le parti intermedie della colonna, cadendo, si sparsero tutt'intorno e questo fu visto come presagio della rovina della città durante la guerra tra la Lega e Carlo V. Le due colonne sono il vecchio stemma di Brindisi, costruita dal figlio di Ercole che invece aveva innalzato due colonne allo stretto di Gibilterra. Sulle due colonne c'erano dei puttini e, in cima, il fogliame.

Brindisi. N.B.: aranceti fitti nei suburbi dai quali siamo entrati a Brindisi. Dal porto inattivo arrivano ondate di aria cattiva; pochi abitanti. Giro nella città vecchia, 7 miglia di possenti mura circondavano la città, oggi ne restano molte meno e le strade e le piazze sono vuote.

*Fidelitas Brundusina* è il motto dello stemma sulle colonne. Due fortificazioni, la più recente è stata voluta da Filippo, la seconda si trova su una lingua di terra a due miglia dalla città; si pensa siano le meglio fortificate di tutto il regno.

Arcivescovato. Tra le reliquie del duomo, la lingua di San Girolamo e 12 teste di alcune delle 11.000 vergini al seguito di San Ursula. I magistrati (sindaco, maestro giurato, tesoriere, etc.) vengono nominati secondo un rito particolare, ossia un bambino che tira a sorte delle palline di diverso colore nel municipio e alla presenza del governatore e del giudice, il giorno della festa della Vergine Assunta. L'isola dinnanzi al porto di Brindisi è menzionata già da Cesare, *Bell. Civ.*, I.3. Vi hanno risieduto prima Libone e poi un altro degli ammiragli di Pompeo, al fine di contrastare la divisione dell'esercito di Cesare di stanza a Brindisi.

Brindisi è la prima città della Terra d'Otranto che abbiamo visitato, l'ultima, sulla strada del ritorno, è stata Castellaneta. Taranto e Brindisi, con tutte le cittadelle interne, fanno parte di quella provincia che anticamente era chiamata Messapia Salentina o Calabria. L'aria è salubre un po' dappertutto. Soprattutto nella zona di Lecce vi è produzione di grano, vino e olio in abbondanza; molte pecore e muli forti, questi ultimi davvero apprezzati. Minerali, come salnitro, bolarmenico, terra lemnia e un tipo di sale di straordinaria bianchezza. Tre arcivescovi tra Brindisi, Otranto e Taranto; 10 vescovi.

Strabone, I.6 descrive la città e i porti come la testa e le corna di un cervo, forma visibile soprattutto se la si guardava dal mare e molto meglio del porto di Taranto che era *intus quaedam vadosa*. Lì però non ci sono i bassifondi di cui è oggi piena Brindisi. È di qui che di solito ci si imbarca per la Grecia, arrivando nella città di Illyricum Dyrrachium, oggi Durazzo.

N.B.: su uno dei basamenti delle colonne, leggiamo la seguente iscrizione:

ILLVSTRISPIVSACTIB: ATO: REFLVG  
PTOSPATHALVPVSVRBEMHANCSTRVXITADIM  
QVAMIMPERATORESMAGNIFICIQ: BENIG ... Desunt reliquae.

Diversi frammenti di antichi pilastri intorno alla città. Le chiese non sono granché. Cappuccini, frati conventuali minori, tra cui monsignor Greco. Un giro per le mura, rimangono delle rovine di quelle antiche. Un arcivescovato. Confrontandola con le altre città, credo che abbia quattro o cinquemila abitanti. Come ha detto Strabone, il porto e la città sembrano corna e testa di un cervo. Abbiamo fatto un giro per la città e abbiamo trovato alcuni resti delle mura della città vecchia, molto più grande della nuova. Quanto al porto, N.B.: 5 isole più l'isola con il castello o la fortezza, poi un porto o baia e, all'interno, un altro porto o baia, poi la testa del cervo, quindi le corna che abbracciano i lati. Un arcivescovato. Un marinaio inglese ci chiede la carità. Lavora e guadagna 12 pence al giorno. Fa a pugni con gli abitanti del paese. Vuole ad ogni costo andare a Napoli. Ci racconta che ha naufragato e i suoi compagni girano per il paese. A Napoli ho saputo dei crimini di cui si sono macchiati, avendo ammazzato dei passeggeri maomettani.

Abbiamo lasciato Brindisi alle 16.06. Un ponte su uno stretto golfo del mare (una delle corna). Olive e grano. Vigne, grano e alberi di fico. Pascoli e fiori gialli. Grano, fave e avena, piccoli arbusti a sinistra, pastura aspra a destra. Tutta terra aperta. Suolo sabbioso e arido. Qui e lì, del grano. Piccoli arbusti, ma nessun albero. Un'ampia e vasta pianura. Carciofi selvatici. Arbusti più alti, grano, arbusti, grano. Ore 19.15: boschetto di ulivi. Gli alberi di questo come degli altri boschetti di ulivi sono grandi e molto vecchi. Grano a sinistra e viti a destra. Piccole fattorie e ville più numerose del solito. Alberi di fico, pere moscatelle, vigne. Un villaggio. Aloe indiano comune qui come in altri posti. Viti sulla destra, grano a sinistra. Un altro uliveto, grano, campagna aperta, un grande campo di grano sulla destra, un uliveto sulla sinistra. Tante stoppie a destra e a sinistra. Uliveto, viti, fichi, peri, meli, etc. a sinistra; vigneti a destra e sinistra. Presse per il vino, uliveto. Ore 20.30: dappertutto non vediamo che uliveti, grandi vigneti e campi di grano. Un ampio tratto di campagna aperta, grano, pascolo, alberi da frutta. A mezzanotte siamo a Lecce. Abbiamo dovuto aspettare un po' prima che aprissero le porte.

27 [maggio]

Lecce. Aletium per Tolomeo, per Strabone Lupine. Anticamente era chiamata Alepinum Licinum ma anche Lupino, come è possibile leggere su quattro iscrizioni che si dice siano state ritrovate qui. Abbiamo dormito in una camera ad affitto squallida. Lecce è collocata su una pianura piacevole, abbondano frutta e bestiame. Il perimetro misura tre miglia, è molto spaziosa e le fortificazioni sono di tipo moderno. Quattro grandi porte. Tanti nobili leccesi vivono in campagna, vi sono carrozze, etc. La popolazione è stata decimata da un'epidemia nel 1679. Giardini di aranci, fiori e buona frutta. Il poco grano è importato dalla Calabria passando per Taranto ed altri posti lontani. Come a Roma, le facciate delle chiese sono tutte adornate con colonne, statue, bassorilievi etc.. La pietra indurisce se esposta all'aria; la pietra bianca morbida è invece usata per decorare gli interni delle chiese. Gli abitanti sono ora 9.000. Sulla colonna di Brindisi si erge una

statua in bronzo di San Oronzo. Su un lato del basamento abbiamo letto quest'iscrizione:

*S. Orontio Protocristiano, Protopropheti, protomartyri Liciensi ob averruncatam a patriae solo totaque Salentina regione pestilentiam in anno MDCLVI Italiam provincialium desolantium columnam hanc clerus ordo, populus que Lyciensis ut in columna ad suorum munimen ... excubant Orontius ... Urbis.*

A Lecce si celebra la funzione del Corpus Domini (anziché il giovedì santo). Stendardi, effigi, bandiere, ostie, preti lussuosamente vestiti, ecclesiastici di ogni ordine, confraternite, milizia, fucili, petardi, razzi, abiti nuovi. Nella piazza centrale, un'antica colonna corinzia su cui si erge la statua bronzea di San Oronzio, *protexi et protegam*; statua equestre in marmo di Carlo V. Sulla cima della fontana, decorata con molte statue mediocri, un'altra statua equestre di un re di Spagna. Qui abbiamo visto il più bel collegio di Gesuiti. Notevoli edifici in pietra tagliata, finestre decorate, pilastri etc., strade ampie, parecchie piazze, facciate di chiese etc. 16.000 abitanti, 8 miglia dal mare, l'unica attività commerciale riguarda l'oliva. 14 conventi, 16 monasteri, strade aperte, belle, ma tortuose; diversi luoghi aperti.

Lecce sorge su una pianura davvero grande; anche le case più piccole sono costruite con buon gusto, da nessuna parte ho visto con tanta frequenza porte e finestre decorate, balconi, colonne e balaustre interamente in pietra; la pietra è ben lavorata. Sulle facciate delle chiese e dei conventi appare una straordinaria dovizia di ornamenti. Colonne o pilastri, per la maggior parte di ordine corinzio o composito, festoni, vasi da fiori, puttini ed altri animali si affollano sui capitelli al di sopra del fogliame. Doppio fregio a rilievo, cioè, oltre al fregio semplice, ne appare un altro tra i capitelli. Mi ha colpito la chiesa dei Gesuiti, quella dei Domenicani, il monastero di Santa Teresa, il convento dei benedettini, quello dei carmelitani e il monastero di Santa Chiara. Ho osservato con attenzione questi e tanti altri edifici, molti dei quali ricchi di ornamenti distinti tra loro, benché in alcuni casi si ammassino senza ordine. La facciata della chiesa e del convento dei Gesuiti è signorile ed elegante, l'aspetto imponente e maestoso. Due file di colonne, la prima di ordine misto, la seconda o superiore, di ordine ionico con piccole finestrelle al di sopra della seconda fila di finestre. Finestre anteriori, 26;

in più, altre due che si inseriscono tra ogni coppia di colonne. Alberi di arancio nei cortili dei chiostri, lunghi corridoi che conducono alle camere, ognuna delle quali aveva una porta in pietra decorata come quella di un palazzo. La biblioteca conteneva alcuni scritti greci, ad esempio manoscritti di Licofrone, il *De urbibus* di Stefano, alcuni di Omero, ma erano disseminati e non c'era un indice che potessi consultare.

A fianco alla chiesa, sulla facciata, 25 finestre. La facciata del convento e della chiesa dei Benedettini era magnificamente ricca di ornamenti. Allo stesso modo, anche gli altari sono di solito decorati con colonne tortili addobbate con fiori, piccoli puttini, uccelli e altri soggetti, raggruppati sui capitelli e tra le ghirlande lungo il fusto delle colonne. Durante il viaggio non avevo ancora visto nulla che fosse così bello come l'altorilievo, realizzato egregiamente. Di certo, è l'unico pezzo al mondo ad avere un'architettura talmente ricca. La piazza claustrale dei Benedettini è la più bella che abbia mai visto. I chiostri hanno tetto piatto e balastrate sostenute da splendide doppie colonne con bei capitelli, una fontana e alcune statue al centro. Al piano di sopra i corridoi sono lunghi, alti e in proporzione larghi. N.B.: non abbiamo potuto visitare la biblioteca perché la persona che aveva le chiavi era assente, stesso pretesto che ci siamo sentiti dire anche in altri posti. In compenso, una bella veduta della città e della campagna. Ogni cella dei frati aveva un bel balcone in pietra. Davanti, pilastri corinzi e di ordine misto; un grande numero di cavallette. Nella piazza centrale, una colonna su cui si ergeva la statua di San Oronzo.

La cattedrale è splendida, con larghe indorature ma le pitture non sono eccezionali; architettura moderna, splendide torri campanarie. La parte inferiore dell'ospedale non è ancora intonacata; doppie colonne. Ordine dorico nella parte inferiore, ordine ionico sopra. Il seminario vicino alla cattedrale ha una splendida facciata, con decorazioni ben distinte ed un bel cortile interno. Vescovato, bello l'ingresso con doppia scalinata e balastrate, portico aperto con archi. La facciata della chiesa dei Gesuiti è decorata, ma non eccessivamente. È davvero nobile, come altre chiese che ricordo di aver visto, davvero bella, come quella del nosocomio di Santo Spirito, con decorazioni nettamente scandite, non affastellate, colonne corinzie unite da festoni. Le case hanno di solito due piani, aspetto

elegante e altezza ben proporzionata rispetto all'ampiezza delle strade. Parecchi cancelli, molto belli e decorati con gusto. Interdetto. La gente è civile e cortese e, almeno le persone con cui finora ho avuto a che fare, le trovo oneste e intelligenti. I sostegni delle balastrate sono di diverso tipo. L'architettura presenta svettamenti temerari, come ad esempio la facciata del monastero di San Matteo. Ghirlande e coroncine di solito adornano i pilastri e le colonne. Molto bella la chiesa dei carmelitani, specialmente gli interni. Al momento stanno costruendo ancora con i soldi che riescono a guadagnare, ossia 2.000 ducati annui, dai quali devono vivere 26 persone. Sulla parte anteriore una piccola parte a punta di diamante, che talvolta è purtroppo usato da queste parti. I Domenicani portano la croce greca, i carmelitani invece una figura strana, irregolare, altri invece ne scelgono una ovale, etc. Non ci sono resti di antichità; come grandezza, Lecce sembra simile a Firenze, ma le case sono in genere più basse. Nessun sostegno alle balastrate o ai balconi, lavorati con figure grottesche di animali o con altri intagli. Cavalli, figure umane, grifi, orsi, etc. sostengono il balcone della chiesa dei Benedettini con una finestra rotonda in stile gotico. La pietra è bella e colorata. In nessun altra parte dell'Italia si può apprezzare un gusto architettonico così ben definito. I dintorni sono densamente abitati. Le porte sono di ordine corinzio e composito. Il convento dei Gesuiti è davvero grande, può ospitare 14 padri. Non vi sono fiumi. Il gusto è ricco ed esuberante, vista la facilità di lavorazione della pietra locale. Sembra quasi che gli artisti del posto abbiano conservato parte del genio elegante e dello spirito dei greci, che per qualche tempo hanno abitato queste terre.

28 [maggio]

Ore 08.30: siamo partiti da Lecce. Grano, pastura per pecore, olive. Macchia di ulivi. Ore 10.25: abbandoniamo l'uliveto. Grano, pastura per pecore, a sinistra un bel panorama di una campagna popolata, con case bianche, campi molto ampi, file di alberi, boschetti, alberi sparsi, una grande pianura tutt'intorno. Ore 11.10: grano, una pianura ampia e aperta, pochi alberi, terra rossastra, non molto fertile e un po' sabbiosa. Ore 11.25: siamo passati per Guagnano, un villaggio dalle

dimensioni considerevoli e ben costruito. Strada pietrosa, grano, viti, alberi di fico. Muretti come siepi. Campagna aperta, erba bruciata, come in realtà un po' dappertutto; un piccolo gregge di pecore; grandi vigneti a destra e sinistra. Noci; a sinistra, grandi campi di grano; dietro, degli alberi e dietro gli alberi una città abbastanza grande. Grano a destra e a sinistra. Fave.

Ore 12.05: uliveto. Grano, viti, noci, mandorli misti ad alberi di oliva. Siamo usciti da questo boschetto alle 12.40. A sinistra ulivi e vigne, aperta campagna, sulla destra, alberi disseminati. Lino. Grano e ulivi a destra e a sinistra. Ore 12.50: un bosco, querce ed altra flora; alberi radi, tanto sottobosco, buoi e mucche, grandi uccelli simili alle gru. Ore 13.20: abbiamo abbandonato il bosco e abbiamo imboccato una grande distesa pianeggiante ricoperta da tipi diversi di piccoli arbusti verdi e di timo, che avevamo già visto diverse volte e che qui è più diffuso rispetto all'erica e alla felce. Stoppie, capre e pecore sulla destra, grano sulla destra e arbusti sulla sinistra. Campagna aperta e piatta, alberi sparsi e boschetti attorno, ma nessun recinto. Campi pietrosi sulla destra, pastura aperta, pecore e buoi. Grano. Buoi. Nell'aria un profumo di menta che cresce per un largo tratto sia a destra che a sinistra. Alle 14.00 abbiamo visto Bracciano, un piccolo villaggio dove abbiamo pranzato all'ombra di un albero di fichi e vicini a un pozzo, nel giardino di un tizio che ci ha offerto un po' di insalata e qualche altra cosa. Questo villaggio appartiene all'Arcivescovo di Brindisi. Alle 16.00 siamo partiti da Bracciano.

### TERZO DIARIO (Ms. 39309)

Vasta pianura aperta coltivata a grano. Arbusti. Grano. Pastura, bestiame, capre, pecore. Una piccola salita. Ancora arbusti e una vasta distesa pietrosa. Arbusti e terreno pietroso, un lungo tratto coltivato a grano interrotto da lino in alcuni punti e alcuni ulivi in altri. Terreno roccioso e, sulla sinistra, grano. Strada sassosa e grano a destra e a sinistra. Pastura inaridita. Sulla destra un antico muro a secco con grosse pietre erose con il passar del tempo. Ore 07.05: Casalnuovo<sup>7</sup>. Convento di Francescani. Ci hanno ospitato. A mezzanotte un frate ha bussato alla porta, cantando. Tommaso e Scoto. Conversazione in latino con il frate guardiano e un altro frate. I francescani, eccetto i Cappuccini, non avevano contratto il morso della tarantola né la temevano [?] poiché San Francesco aveva lanciato una maledizione contro l'insetto. L'abito dei francescani, indossato per 24 ore, ha poteri curativi per il tarantato. N.B.: Celebrazione a Lecce in occasione del Corpus Domini. Casalnuovo appartiene al Principe di Francavilla.

29 [maggio]

Al mattino siamo usciti e abbiamo incontrato un medico che raccoglieva campioni in un campo nei pressi della città. Riteneva che la malattia del tarantato fosse spesso frutto di una finzione a fini indecenti, come accadeva agli spiritati. Una meravigliosa sorgente, che nasce in una grotta sotterranea e si riversa in una cisterna, senza però riempirla. In Salentino agro juxta oppidum Manduriam lacus ad margines plenus neque exhaustis aquis minuitur, neque infusis augetur<sup>8</sup>. Plinio, libro 2, cap. 103.

N.B.: il medico ha confuso Livio con Plinio. N.B.: In passato Idomeneo si impadronì dell'agro salentino e fondò qui una colonia greca. Lo disse Elena parlando di questi porti ad Enea. Virgilio, *Aen.* Grossi resti di un muro doppio fatto di grossi blocchi di pietra; inoltre, il fossato dell'antica Manduria. Il curioso edificio antico consisteva in una doppia rotonda ed un'ampia nicchia all'estremità

---

<sup>7</sup> Si riferisce all'attuale comune di Manduria.

<sup>8</sup> In territorio salentino, nei pressi della città di Manduria, un lago il cui livello di acqua resta costante sia nei periodi di magra che in quelli di piena.

superiore; dinnanzi ad esso, alcuni muri di un vestibolo che, a detta degli abitanti, sarebbe stato un tempio dedicato al Sole, poi trasformato in chiesa; vecchi dipinti di santi sul muro. Parrebbe risalire ai primissimi tempi del cristianesimo. Molte, quasi tutte le grosse pietre di quel muro antico sembravano fatte di gusci di ostriche ed altre conchiglie intere e assemblate con un impasto a cemento. 6 conventi ed un monastero, 8.000 abitanti, ma penso che la stima sia eccessiva. Appartiene al Principe di Francavilla. Grano, lino e cotone in abbondanza nei dintorni di Casalnuovo.

Ore 07.50: lasciamo Casalnuovo. Grano e ulivi a sinistra. Alcuni alberi di fico e noci a destra. Pastura e cave, strada molto pietrosa, arbusti bassi e timo, campagna aperta e sterile. Grano e fichi per mezzo miglio prima di arrivare ad Oria.

Ore 10.05: Oria. Sorge su una collina rocciosa, una catena di alture rocciose per circa 2 miglia; Oria sorge su una di esse. Vescovato. Frammenti di antiche colonne per le strade. Splendida vista che lascia scorgere Gravina, Brindisi, Lecce, etc. Su di un basamento nel cortile della cattedrale abbiamo letto quest'iscrizione:

D. M. COCCEIA M. F. PRIMA V. A. XX ... M. COCCEIUS FILIAE PIENTISSIMAE.

Una vasta pianura tutt'intorno. Una parte di un antico muro romano vicino al castello. Appartiene al Principe di Francavilla. N.B.: diverse grotte in una collina rocciosa nei pressi di Uria. Oria, casata dei Mari, appartiene al principe di Francavilla. Oria, anticamente Uria, è la città più antica costruita dai cretesi all'epoca di Minosse, secondo Strabone, I.6 ed Erodoto, I.7.

Alle 13.00 siamo partiti da Oria dopo un pranzo arrangiato in una stalla, l'unico posto che siamo riusciti a trovare in quella città. Terreno pietroso. Grano e olive in abbondanza, fichi, vigne. Ampi tratti a grano si alternavano ad ampie distese coltivate a viti. Ulivi e fichi. Fossato su entrambi i lati della strada, siepi di rovi.

Ore 14.30: macchia di ulivi. Terreno poco ondulato. Ore 14.40: ci lasciamo la macchia alle spalle, un ampio tratto di campagna aperta, campi pietrosi, ampie coltivazioni di avena. Strada sassosa, arbusti a destra, vigneti a sinistra.

Francavilla è a circa due miglia sulla destra; vigne a destra e a sinistra. Vigneti a sinistra, campi di fave a destra, per circa due miglia sulla destra una catena di colline fertili. Grano, fave.

Rudiae, la città di Ennio, secondo Cluverio si trova tra Uria e Taranto, ma non abbiamo affatto visto alcun resto di quella città. A Lecce credono che Rudiae si trovasse a circa due o tre miglia dalla città.

Nel pomeriggio ci siamo imbattuti in alcune case qua e là, più frequenti del solito. Pochi alberi sparsi. Pastura e stoppie. Mucche, buoi, pecore. Grano e ceci. Terre pietrose, terreni arati, grano. Arbusti a sinistra, grano a destra. Fave, grano. Pietre e arbusti a destra, ampia vista di campagna aperta, pastura, terreno arato etc., abbracciati da piccole montagne o alture. Abbiamo abbandonato la vasta landa piena di arbusti e pietrosa. Una piccola discesa, uliveto. Grano e ortaggi. Il golfo di Taranto all'orizzonte. Grandi vigneti a destra e a sinistra. Pastura inaridita e disseccata. A sinistra, San Giorgio, una cittadella discreta. Un campo di grano. Siamo passati vicino ad un villaggio sulla sinistra. Pastura e grano. Terreno pietroso e cespuglioso, greggi di pecore quasi tutte nere, com'è comune in queste terre. Un ampio tratto pietroso e cespuglioso, grano a poca distanza a destra. Abbiamo ammazzato un serpente nero lungo 4 piedi. Terreno arato, grano, arbusti.

Ore 19.00: giungiamo ad uno dei rami del golfo, sulla nostra destra. Grande distesa di grano. A distanza, ulivi a sinistra su una leggera altura. La catena di rilievi continuava dall'altra parte del mare. Piante di ceci, giunchi, ulivi, grano, mucche e buoi. Una salita, arbusti, una distesa di grano. Grano, ulivi, viti. Tanti grossi ulivi tra il grano. Vigne ed alberi di fico. Ulivi, vigne, giardini, conventi, case. Ulivi, pastura e grano sulla sinistra. Conventi e giardini a destra e a sinistra. Siamo arrivati agli Zoccolanti Scalzi alle 20.30. Alle 20.03 avevamo visto una distesa di grano e Taranto.

30 [maggio]

A Taranto fiorisce il commercio di grano ed olio. 15.000 abitanti. Le case non sono granché. Le strade sono strette e davvero molto sporche. Curia arcivescovile,

appartamenti signorili e spaziosi, dalle logge si vede tutto il golfo di Taranto. La splendida vista di quel golfo infonde un senso di sicurezza. Il seminario è bellissimo. Nei pressi del palazzo dell'Arcivescovo si insegnano logica, filosofia, teologia e lettere nella stessa sede. I giovani, sia laici che ecclesiastici, ricevono qui istruzione, vitto e alloggio per 30 ducati all'anno. N.B.: Questo tipo di seminari è parecchio diffuso. Una cappella intarsiata nella cattedrale, la cui navata centrale possiede colonne antiche e capitelli grezzi. Nelle rovine della città antica sono stati ritrovati diversi frammenti di marmo policromi usati per l'intarsio. Niente di più bello di questa cappella ovale intarsiata con splendidi dipinti sulla volta raffiguranti la vita di San Cataldo, un irlandese che è stato Arcivescovo di Taranto, ora santo patrono della città. Il suo corpo è sepolto dietro l'altare maggiore. Il teschio di San Cataldo è custodito nella testa (che si dice sia stata completata da un angelo) della statua in argento dedicatagli. Anche la lingua si è preservata intatta.

N.B.: i Gesuiti inglesi hanno realizzato alcune pitture nel convento di Lecce, mettendoci in imbarazzo; tante espressioni cortesi all'inglese, carrozze, omaggi di prosciutto, vino, formaggio inglese, etc. Ci hanno anche offerto tazze di infuso di corteccia di evonimo, che aiuta il deflusso. Qui la marea è un fenomeno notevole. I basiliani conservano un po' del sangue di San Vito in un'urna di vetro. Il sangue è coagulato e miracolosamente si scioglie nel giorno della festa del Santo.

Ci hanno mostrato un edificio gotico, pare fosse la casa di Pilato. A Taranto vivono diverse famiglie nobili. Anche qui abbiamo assistito alla danza di un tarantato. Non aveva né lo specchio né la spada, batteva i piedi sul pavimento, strillava, a volte sembrava sorridere, durante la danza descriveva un cerchio, come gli altri. Il console ci ha detto che tutti i ragni, ad eccezione di quelli con le zampe più lunghe, se ti mordono, provocano i tipici sintomi, benché non così forti come quelli dei ragni più grandi di campagna. Ha poi aggiunto che la tarantola provoca un forte dolore e un livido che si estende su tutta la zona circostante il morso ed anche oltre. Non credo che fingano, la danza è davvero faticosa. Inoltre, ha raccontato che i tarantati siano vittime di una pazzia febbrile e che a volte, conclusa la danza, si gettavano in mare e finivano per annegare se qualcuno non li avesse salvati. Ha detto anche che, nel caso in cui la tarantola fosse stata

ammazzata mentre mordeva, il malato avrebbe danzato solo per un anno; altrimenti, doveva danzare fino alla morte della tarantola.

Rovine delle antiche mura sulla costa, a mezzo miglio dalla parte moderna di Taranto, ad un quarto di miglio e dopo queste ultime, i resti dell'anfiteatro (diversi da quelli che avevamo visto altrove perché mancavano i passaggi). Nella stessa direzione, a un miglio dalla città, una vecchia chiesa e la grotta che collegava il Mar Piccolo al golfo tramite un passaggio sotterraneo costruito con enormi blocchi di pietra.

Tutti i ragni, eccetto quelli con le zampe molto lunghe e quelli che si trovano in casa, sono bianchi e neri. L'estrazione della tarantola dal buco non è nulla di straordinario qui e viene eseguita senza l'accompagnamento di fischi o sputi. Taranto è ora un'isola con due ponti. Due vecchie colonne verde antico nella cappella. I resti dell'anfiteatro sono corrotti visto che all'interno vi è sorto un convento di frati. Un giardino nell'anfiteatro. Qui sono stati ritrovati medaglioni e intagliati, ori e argenti lavorati e non, rinvenuti lungo la riva del Mar Piccolo, il che lascia pensare che qui si trovasse la strada delle botteghe degli orefici. Grano, vino, olio in abbondanza nel territorio di Taranto. Il console ha detto che anche lo scorpione provocava la danza.

N.B.: I Parteni erano nati dall'adulterio durante la guerra dei Lacedemoni contro i Messeni .... Guidati da Falante edificarono Taranto. Per la vergogna non provavano alcun attaccamento per le loro origini. N.B.: Gli antichi, ad esempio Strabone, descrivono Taranto come una città costruita su una penisola bassa; di qui il fatto che l'isola sia nata dopo il taglio di una ... fortificazione. Il Mar Piccolo ha una circonferenza di 12 miglia. N.B.: il fatto che la lingua di terra fosse piatta agevolò l'impresa di Annibale che suggerì ai tarantini di spostare la flotta, per terra o per mare, dal Mar Piccolo al Mar Grande allorché i Romani occuparono il castello all'entrata del porto. Vedi Livio.

Gli abitanti di Taranto ripongono il grano in magazzini vicini al mare. Qui, grazie a dei buchi nelle travi, l'umidità penetra attraverso i muri e produce un vapore che fa crescere il volume del grano del 43%. Per evitare che marcisca per via dell'ingrossamento lo spostano ogni otto giorni da un deposito all'altro. L'aumento del volume può essere facilmente notato se si pesano quantità uguali di grano

depositato e grano appena portato dai contadini al granaio. Queste quantità sono specificate dal Confessore per le tasse austriache, ossia 128.

31 [maggio]

Abbiamo lasciato Taranto alle 08.30. L'antica Taranto sorge su una lingua di terra compresa tra i due mari. Abbiamo percorso la stessa strada dalla quale eravamo entrati e siamo giunti a Faggiano, una città che fa parte della colonia albanese. Abbiamo abbandonato la strada che avevamo già percorso. A sinistra ulivi e grano. Distese di grano aperte. Pastura verdeggianti ondulate e ampie, un grosso gregge di pecore nere. Nessuna montagna nel tacco dello stivale. Pastura scarsa, campi aperti, grano e aperta pastura per tutta la via. Distanti da noi, a sinistra, delle colline; più vicino, sulla destra, il mare. N.B.: le carte geografiche sulle quali il tacco compare come zona montuosa sono erranee, giacché non vi sono che collinette o alture, peraltro non così tante. Abbiamo pranzato a Faggiano con un prete albanese che ci ha trattato con estrema cortesia. Non sapeva pressoché nulla dei primi coloni. Ci ha detto che gli uomini erano stati impiegati in alcune guerre in Italia e, in loro assenza, le donne non si sono curate dei loro libri, che sono quindi andati perduti. Non ci restano dunque i manoscritti storici e gli archivi. Faggiano ha 1.500 abitanti, tutti albanesi e l'albanese è la lingua che parlano a casa, a scuola invece i loro figli studiano l'italiano. N.B.: gli abiti delle donne albanesi. Faggiano è una piccola città, pulita ma dalla costruzione irregolare. Diversamente dalle nostre case con tetti di paglia, le case qui sono piccole, bianche ed hanno tetti piatti e quadrati. Il prete ci ha detto che il braccio morso dalla tarantola si gonfia. Anch'egli, come tutti, ha confermato la credenza comune che il male cessa alla morte della tarantola. La sua casa era molto carina. Dappertutto si respirava un grande senso di rispetto ed una profonda conoscenza degli inglesi, soprattutto in ragione delle nostre attività commerciali, della flotta e dell'esercito. Una cappella greca decorata con dipinti stranieri ed iscrizioni rovinate a caratteri in parte greci, in parte barbari. Il prete non beveva mai vino, se non durante il sacramento; non gli piaceva affatto.

Vicino a Faggiano, La Rocca<sup>9</sup> e San Giorgio ed altre tre o quattro città a maggioranza albanese, mentre Faggiano lo era completamente. Un letto di cuorioli o gusci frantumati di littorinidi lungo la costa del Mar Piccolo anticamente utilizzati per estrarne la porpora. Lanugine sul pesce detto barricella, da cui si ricavano calze e panciotti; simile alla seta, ma un po' più resistente. Un piccolo pesce si nasconde nel guscio della barricella. Dall'apertura sulla parte superiore del guscio (la parte inferiore, invece, ha la forma di un corno ed è sempre attaccata al fondo) vede avvicinarsi la focena e si ritira nella barricella, dandole segnale di chiudere il guscio. Tre o quattro gocce di olio lasciate cadere nell'acqua consentono ai pescatori di vedere il fondale.

L'abate Calvo ci ha detto che il Conte Thaun ha pagato 40.000 pistole per mantenere la sua carica l'anno scorso. La tassa sul manzo ammontava ad un grano per rotolo. I macellai pagavano l'imposta agli esattori, con piccoli frammenti di piombo impressi dai cittadini proprio per la tassa sul manzo.

Due isole nel golfo proteggono la baia dal vento. Taranto è cinta di mura, ha un castello fortificato e 128 soldati.

1 giugno

All'01.15 siamo partiti da Taranto passando per il ponte. Grano. Grandi uliveti. Grano mischiato a ulivi, molto grossi e vecchi, come del resto in tutti gli uliveti visti in queste terre. Campi di grano. Grano, meli, ulivi, melograni ed altri alberi da frutta. Arbusti e campi di grano. Sulla sinistra a un quarto di miglio di distanza, un bosco. Una catena di piccole collinette molto fertili e lungo tutta la strada, sulla destra, alture, per oltre mezzo miglio, distanti da noi. A destra, su un lato della catena, la città di Massafra. Abbiamo attraversato una campagna pianeggiante e, benché fosse fertile, c'erano davvero pochissime case. Pasture disseccate, terreno non uniforme e in discesa. Una piccola valle con ciuffi di cespugli, ulivi, fichi, poi una salita e un piccolo villaggio sulla sinistra. Campi di grano coltivati con file di giovani ulivi. Grandi vigneti a destra e a sinistra con fichi ed altri alberi da frutta. Pastura povera. Grano sulla destra, ulivi a sinistra,

---

<sup>9</sup> Si riferisce all'attuale comune di Roccaforzata.

una grande campagna aperta, quasi perfettamente uniforme, con pastura, grano ed un'ampia zona di arbusti di timo selvatico.

Ore 05.35: terreno ondulato. Un po' di grano tra gli arbusti. N.B.: in questi giorni, durante i nostri spostamenti, abbiamo incontrato soprattutto arbusti. Terreno pietroso e irregolare, colline e valli ricoperte principalmente da arbusti.

Ore 07.32: niente più arbusti, ma campi di grano, uliveti. Un alternarsi di colli e valli. Terreno roccioso. Ancora ulivi. Grano tra gli ulivi. Cave di pietra bianca sulla destra. Grandi campi di grano a sinistra. Strada scavata nella roccia. Grano e ulivi su entrambi i lati. Muri di pietra. Fave.

Ore 08.10: Castellaneta. La gente allineata in file a vedere noi che arrivavamo. Una serie di abati e di ecclesiastici, superiori ai chierici regolari, si intrattiene per strada (soprattutto a Manduria). I teatini. Lettera ai Domenicani da un chierico a Taranto. Sono stati molto scortesivi ed hanno rifiutato di ospitarci. Ci accolgono i Cappuccini, ci sediamo con loro attorno al fuoco, in cucina. Castellaneta appartiene al principe di Acquaviva, di famiglia genovese. Vescovato. 6.000 abitanti. 3 conventi di uomini e 2 di donne. Città sporca e nessun opera d'arte di rilievo, nessun paesaggio da apprezzare, né tantomeno resti dell'antichità. È stato abbastanza curioso notare che i nomi Whig e Tory siano noti addirittura nell'entroterra dell'Italia meridionale. Inoltre, uno dei padri più colti ci ha chiesto se l'Irlanda fosse una grande città. La biblioteca è fornita di testi della Scolastica, di alcuni commentatori, mentre le opere dei Padri sono molte meno; in una sala c'è uno, forse due libri classici. In un altro convento ci hanno detto che non sapevano cosa farsene di un Virgilio, ma che, piuttosto, avevano bisogno di buoni testi per discutere e predicare.

## 2 giugno

Siamo ripartiti alle 07.12. Tutti i frati ci hanno accompagnato al cancello del convento. Terreno irregolare, grano. Vigne, fichi, mandorli mischiati assieme. Grano. Campagna aperta. Grandi arbusti a sinistra, pastura e pochi alberi sparsi a destra. Arbusti a destra e sinistra.

Ore 08.50: finisce la macchia di arbusti e inizia un ampio tratto di terreno ondulato e intervallato da piccole alture. Neppure un albero in vista. Un po' di grano, alcuni arbusti, pastura pietrosa sulla maggior parte del territorio circostante, un piccolo ruscello. Non c'è bestiame e neppure case, se non una sola, forse due casette in quest'ampia distesa, alcune pecore sono al pascolo qui in inverno, mentre in estate si spostano in Abruzzo poiché l'erba qui d'estate secca, ma già a settembre l'erba rinverdisce laddove invece in Abruzzo l'inverno è troppo rigido per le pecore. Queste collinette, le alture e le pianure sulle cartine geografiche appaiono invece come alte montagne. L'immenso territorio circostante sembra deserto a perdita d'occhio, senza uomini né animali. I proprietari delle pecore di cui abbiamo parlato sono abruzzesi, molti di loro ricchi, e sono a capo di un grande traffico commerciale di lana che vendono a Manfredonia ed esportano via mare fino a Venezia. Vendono anche formaggio a Napoli e da qualche altra parte del regno. Ciononostante, vivono in povertà come molti altri contadini e, pur avendone la possibilità, non si concedono neppure un abito di poco valore. A Venezia si producono molti capi di vestiario.

Ore 10.40: erba più fitta frammista a fiori bianchi, gialli, rossi, blu. Ore 10.55: un'ampia distesa dinnanzi a noi, a destra. A sinistra invece colline aride. Per tutto quest'ampio tratto di strada non abbiamo incontrato neppure un singolo uomo, né tantomeno bestiame, a stento siamo riusciti a scorgere due o tre case qua e là. Un numero altissimo di farfalle e arbusti misti a pastura.

Ore 11.25: terreno roccioso. Distesa aperta sulla destra, un immenso campo di grano verde abbracciato da due colline verdeggianti anch'esse con grano in cima. Colline aride a sinistra. Terreno roccioso. Una valle con grano, vino e pochissimi alberi, le colline circostanti sono coltivate a grano, ma non vi crescono alberi; le colline a destra sono sterili e fangose, ma sono prive tanto di alberi quanto di grano. Pastura. Grano selvatico, vigne a sinistra, grano a destra e vigne a sinistra per un largo tratto. La strada si spezza tra le vigne. Questa mattina per diverse ore faceva un freddo pungente. Ceci, vigne, grano, grandi cave scavate in colline aride sulla sinistra. Pochi fichi a sinistra, grano a destra, terreno roccioso, vigne a destra e a sinistra.

Arriviamo a Matera all'01.30. Arcivescovato. 17.000 abitanti. Credo che il numero sia eccessivo vedendo come appare la città. Le case sorgono sulle pareti di un avvallamento di forma ovale. Dieci case, l'una sull'altra come i posti a sedere in un teatro. Non possono esserci più uomini in montagna che in pianura. Abbiamo pranzato in un giardino, ci ha ospitato un maniscalco della città mentre cercavamo un albergo nei sobborghi. L'uomo è stato davvero cortese ed educato; tutti lo sono da queste parti. Il guardiano dei Francescani ha scritto una lettera indirizzata a Gravina in cui si scusava per non averci potuto ospitare lì a Matera come Padre Calvo gli aveva precedentemente chiesto in un'altra lettera.

Nulla di eccezionale negli edifici e nelle chiese. Tutte le città dell'entroterra che abbiamo visitato nel viaggio di ritorno sono di qualità nettamente inferiore rispetto a quelle costiere dell'Adriatico. Alle 06.00 siamo ripartiti da Matera.

Vigne, grano, frutteti chiusi con murature, strada dissestata. Un'ampia distesa di terra, poi una discesa. Montagne perlopiù alte a sinistra; più vicino, colline, pasture e grano. Colline e valli verdi. Pastura, grano, arbusti, questi ultimi bassi e soprattutto sulle colline. Vigne a sinistra, grano, pastura, anche durante la notte abbiamo attraversato lo stesso paesaggio di campagna e colline. Infinite lucciole. Colline aride. Ci siamo persi.

Dopo aver parecchio girato a piedi, siamo giunti ad un convento di Francescani nei pressi di Gravina alle 11.00, in piena notte. Sulla porta della città abbiamo letto quest'iscrizione: *Grana dat et vina urbs Gravina*. Secondo le ultime stime, vi vivono 9.850 abitanti. La città è cinta da mura. Palazzo Ducale. Vescovato. Cattedrale ben pavimentata con marmo bianco. Sorge tra colline verdi, ma prive di alberi. 5 conventi maschili e tre femminili. Con l'umidità l'aria non è molto salubre. Il Duca è un individuo spregevole. I principi sono costretti da Del Caspio a dare la propria testa o quella dei ladri con cui dividono quel che rubano. I preti contano il numero dei parrocchiani a Pasqua. Il Vescovo di Gravina è morto da due anni e da allora Gravina è ancora senza Vescovo, giacché il vicerè non accetta il Vescovo nominato dal Papa in quanto straniero. N.B.: Il Vescovo di Matera percepisce 12.000 corone all'anno, quindi questi vescovi non sono così poveri come spesso si crede. A Matera e a Gravina esiste una distinzione tra *nobile* e *cavaliere*; quest'ultimo è il grado più alto nella scala sociale.

Nella Basilicata è confluita gran parte dell'antica Lucania assieme ad alcuni territori della Magna Grecia e della Puglia. Vi si producono buon grano, olio, cera, limoni, cipolle, corco [?], coriandolo. Il centro di amministrazione della Giustizia e delle Finanze è Matera; oltre all'Arcivescovo, 9 vescovi. Territorio montuoso, ma piacevole. Vi sorgono le città di Matera, Venosa e Spinazzola. I morti superano i vivi. 27 canonici. N.B.: a Matera ci siamo seduti attorno ad un pozzo; a sinistra, sono apparsi dei vermi, sembravano tarantole, che ci hanno circondato.

### 3 giugno

Abbiamo lasciato Gravina alle 10.00. Ampi campi verdi, colline perlopiù coltivate a grano più maturo rispetto a quello di pianura. Il grano è il prodotto principale della campagna. Di tanto in tanto, pietre. Montagne rocciose e aride distanti da noi tre miglia sulla destra. Neppure un albero. Alcuni alberi a destra, pochissimi e sparsi. Un piccolo ruscello. Ore 11.00: pastura e un po' di grano. Una grande distesa si apre dinnanzi a noi, una lunga catena di montagne aride a circa tre miglia sulla destra. Pastura aperta, neppure un albero, una piccola distesa pianeggiante, ondulata più che collinosa, poche montagne azzurre in lontananza a sinistra. Un po' di grano a destra, cardi a sinistra. Per mezz'ora abbiamo percorso una valle verde con tanta erba per il pascolo, circondata da alture verdeggianti esattamente tra la nostra strada e le montagne.

Ore 11.40: un'ampia pianura coltivata a grano, per la maggior parte pascoli fra catene di montagne. Sulla sinistra l'Appennino, a destra il vecchio Vulture. Case quasi assenti nella pianura e sulle colline; vicino il Vulture, una montagna rocciosa e arida. Ore 01.20: un'ampia valle alternata a colline e alture quasi fino alle montagne, a sinistra.

Ore 13.25: Arriviamo a Poggiorsini e qui pranziamo. Il cappellano ci ha offerto la sua stanza nella masseria del Duca di Gravina, anche se era sporca. Il Duca si ferma in quella masseria quando va a caccia. In questo paese non c'è la tarantola. Il cappellano ci ha detto di aver visto diversi tarantati con un gonfiore livido delle dimensioni di mezza corona. Non sapevano di aver contratto il morso fino a che non iniziarono a danzare. La tarantola morde solo nei mesi estivi. Un contadino a

Canosa si beffava dei loro presunti morsi, piuttosto raccontava di aver spesso preso le tarantole tra le mani. Il Duca di Gravina guadagna 30.000 ducati all'anno per il feudo ed altri 30.000 per gli affari. Porte ed ingressi erano qui, e in altri punti, sporchi e proibitivi, di certo non come quelli di Lecce.

Ore 15.40: siamo partiti da Poggiorsini percorrendo lo stesso tratto pianeggiante di prima. Pastura, grano. Fave a sinistra, grano a destra. Ore 16.10: tratto in discesa, siamo entrati in una valle, pastura a sinistra, foraggi e grano tagliato a destra. Grano. Pascolo e colline fertili a destra e a sinistra. Per un certo tempo abbiamo smarrito la strada, poi abbiamo girato a sinistra, poi una piccola discesa. Piante di cardi alte 5 piedi. Grano a valle. Grano e pastura. Ore 17.00. Una grande distesa di grano lungo tutta la valle a destra. Piccole colline e ampie alture, terreno tutto coltivato a grano, abbondanti pascoli. N.B.: gli italiani che vivono in città diventano più gentili, contrariamente a quel che accade agli inglesi. Siamo di nuovo circondati da montagne come prima. Ancora ampie distese. A sinistra, abbastanza distante, un bosco davvero molto esteso che arriva a coprire per intero le basse montagne. Ore 18.20: una discesa in una grande pianura (non totalmente pianeggiante, ma intervallata da piccoli rilievi e poi vallate). Grano, pastura, boschi. Nel pomeriggio non abbiamo visto neppure una casa. Ore 18.30: siamo arrivati a Spinazzola.

È un villaggio di proprietà del Duca di Calabritto. 3.000 abitanti, credo un po' troppi per un posto così piccolo, benché me lo avesse detto un prete del posto. 3 conventi. La sua posizione è davvero piacevole, da una parte un bosco ameno ed un burroncello con colline, alberi e grano; dall'altra, campagna aperta, grano e pastura. Tantissime pulci.

N.B.: la città di Napoli turbolenta ai tempi di Masaniello e, ancora prima, ai tempi del Cardinal Zagradi e del Duca di Otrunati [?].

Un prete a Spinazzola ci ha detto che nella campagna c'erano tarantole e che non tutti i ragni erano vere tarantole, ma solo quelli di determinati colori, che non lasciano tracce e quindi la vittima non sa né dove, né come ha contratto il morso. A detta sua, Orazio era un oratore, non un poeta. Qui è nato il defunto Papa. A quel tempo era un marchesato nelle mani della casata dei Pignatelli, mentre oggi appartiene alla famiglia dei Tuttavilla.

4 giugno

Siamo ripartiti alle 06.30. Colline aperte e pastura come prima. Grano. Ore 07.15: un'ampia distesa di terra, pochi arbusti, pastura. Boschi ed alberi a destra, una catena di montagne ricche di boschi a tre miglia sulla sinistra. Una grande vallata, arbusti e pastura aperta a sinistra e di qui si godeva di una splendida vista, una catena di colline fertili e ben ricoperte di boschi chiudeva quel panorama.

Ore 08.00: boschi a destra e poi arbusti. Palazzo San Gervasio sorge su una deliziosa collina a sinistra, una bella spianata, molto fertile, tra le colline ondulate, montagne a sinistra. Una valle tra delicate colline, pastura, grano, arbusti. Alture, grano. Pastura e grano in una valle molto estesa a destra, le colline circostanti sono ricoperte di boschi. Alture, pascoli, arbusti o macchia. Una discesa in un'ampia valle, grano, arbusti in linea obliqua verso le montagne boschive e, più lontane, montagne alte. Una piccola e incantevole valle circondata da collinette quasi tutte ricoperte da boschi, attraversata da un fiume, o meglio, un ruscello.

Ore 09.30: una salita, un breve tratto attraverso un bosco, alture, aperta campagna, campi di grano a destra; a sinistra, un bosco, più in là, a destra, un campo di grano, pastura con bestiame al pascolo e ancora oltre una catena di colline fertili. Su e giù, costeggiando un bosco, terreno argilloso, viscoso e rossiccio, una radura che schiude la vista di fertili colline a destra.

Ore 09.40: un grande campo di grano racchiuso tra collinetta, alcuni alberi sparsi tra i campi di grano a destra, bosco a sinistra. Più giù, una collina ai cui piedi scorre un fiumiciattolo, bosco su entrambi i lati, una grande radura che si estende a sinistra ed è abbracciata dalle montagne. Abbiamo superato Acheruntia, oggi Acerenza, che sorge sulla cima di una montagna alla nostra sinistra.

Ore 10.25: Su una montagna a sinistra, la città di Briorne<sup>10</sup>. Barile sul pendio. Grande concentrazione di arbusti ai limiti del bosco. Una grande pianura, arbusti, molto grano. Poi la città di Venosa. Tutti questi posti li abbiamo visti

---

<sup>10</sup> Si riferisce all'attuale città di Rionero in Vulture.

avanzando in linea obliqua verso le montagne a sinistra. Una piccola valle, grandi alberi di noci. Scendendo giù per la strada sul pendio destro abbiamo notato dei frammenti di antiche mura a destra. Grano, viti, ulivi ricoprivano i ripidi fianchi delle colline su entrambi i lati. Abbiamo attraversato un ruscello alla fine della pietrosa discesa. Dopo il ruscello, una salita altrettanto sassosa. A sinistra alcune grotte. Girando abbiamo rivisto la stessa piccola valle che questa volta si trovava sulla nostra destra.

Siamo arrivati a Venosa alle 12.00. La città è povera, le costruzioni sono scadenti ed è abitata da contadini. 5.000 abitanti. Vescovato. Le chiese sono mediocri. Una statua di Orazio, un busto gotico modesto sistemato sul fregio di una colonna nella piazza. Orazio Flacco era un nome ben noto a tutti i poveri abitanti del paese che si sono accalcati per dircelo quando ci siamo fermati a guardare la statua. Gli abitanti della città ci hanno seguito a bocca aperta durante il nostro giro per la città. Sono gli uomini più pigri e spregevoli che abbia mai incontrato. Sulle mura sono ancora leggibili parti di iscrizioni, in più abbiamo visto pezzi di antiche colonne ed altri ornamenti di marmo pregiato per le strade. Nei pressi della cattedrale abbiamo visto degli antichi muri in mattone che ci hanno detto fossero la casa di Orazio, specificando che è quello che tradizionalmente si dice. Vicino alla fontana i resti di due busti con un'iscrizione mutilata alla base che iniziava con C. Tullio. Un elegante leone in marmo bianco presso quella stessa fontana. Ancora due o tre pietre monumentali con una serie di epitaffi mutilati. Venosa appartiene al principe di Tirella.

Abbiamo lasciato Venosa alle 15.00. La città sorge su un'altura all'interno di una valle tra due punte degli Appennini (quella a destra quando si entra in città, più bassa e fertile, era l'antico Vulture). Una lieve altura. Una discesa, noci, melograni, ulivi, fichi, vigne, grano. Una salita e poi alberi da frutta a destra e sinistra, grano, pastura, pianura ondulata.

Ore 16.00: percorriamo una strada stretta tra le colline. Boschetti su entrambi i lati, una valle e un ruscello a destra, una strada pietrosa in salita. Una valle arida e stretta a destra, racchiusa tra colline aride o pietrose; a destra, stretta tra le colline si apre una valle. Pastura, molto grano, un branco di maiali. A destra, il Leucrienna, un piccolo fiume che attraversa la valle. Abbiamo girato a destra

spingendoci in un terreno coltivato a grano in parte maturo, in parte già falciato. Abbiamo superato un corso d'acqua. Colline vicine sulla sinistra, una valle con pastura e grano a destra.

Ore 18.15: la strada diventa ancora più stretta tra le colline per poi riaprirsi in una grande distesa di terra arata sulla destra e coltivata a grano a sinistra. Durante questo pomeriggio non abbiamo visto neppure una casa. Un'ampia vallata si apre a destra e sinistra. Una vecchia chiesa, verdi colline a sinistra in parte ricoperte da boschi, grano falciato e maturo, due casette, una vicina all'altra. Si vede l'Ofanto sulla destra, il suo corso descrive angoli obliqui rispetto alla nostra strada; gli argini sono bassi e la sponda è ampia, tanto da far supporre che in alcuni periodi scorra con più violenza. Sulle sponde alberi verdi in fiore.

Ore 19.15: attraversiamo l'Ofanto, una ripida salita, poi un'ampia pianura coltivata a grano. Il grano soffre la mancanza d'acqua. Un grande pascolo dopo il campo di grano, un gregge di pecore come al solito nere, una casetta di paglia di un pastore abruzzese, poi una salita, pascolo aspro e pieno di cardi, neppure un albero. Pascolo meno arido.

Candela. È una piccola città che sorge su una rupe, a 6 miglia da noi, sulla sinistra. Una grande coltivazione di grano a destra e sinistra.

Ore 21.00: abbandoniamo la valle percorrendo una salita. N.B.: per tutta la giornata di oggi siamo stati circondati da montagne. Al termine della salita attraverso un passaggio difficoltoso, abbiamo percorso un tratto di strada stretto e disagiata che ci ha sbalottati tutti. Abbiamo attraversato montagne cespugliose e poi abbiamo proseguito a piedi finché, a sera, siamo arrivati ad una grande spianata con molto grano e di lì, percorrendo una strada irregolare e piena di pietre, siamo scesi fino alla città di Ascoli Satriano dove siamo arrivati intorno alle 10.30. Abbiamo proceduto per mezzo miglio al buio e a piedi, visto che avevamo lasciato le carrozze un po' prima (le avevamo addirittura perse e così ci siamo chiamati a voce). Lungo il cammino abbiamo incontrato diversi paesi. Alcune persone mangiavano delle fave in un campo e sono state molto gentili a chiederci di dividerle con loro.

Ascoli Satriano ha 500 fuochi. Vescovato da 10.000 ducati. Il Duca di Ascoli abita lì e guadagna 15.000 ducati all'anno dai suoi affittuari; inoltre, ulteriori 10.000 ducati dalle attività commerciali. Nei muri delle case notiamo frammenti di mattoni romani, diversi resti di colonne, iscrizioni romane illegibili o corrotte. Le colline vicine hanno diverse grotte. La città è collocata su una collina circondata dalla pianura. Grano e pastura, neppure un albero, altri colli ad est. Gli abitanti sono ecclesiastici e contadini. Vanno orgogliosi del sito di un Santo che custodiscono in una chiesa; inoltre, hanno un convento all'estremità di una collina da cui si vede tutta la città. Si dice che finché questa chiesa è visibile, non si corre il rischio di essere morsi dalla tarantola. 3 conventi ad Ascoli. Abbiamo visto diversi leoni in pietra qui, come anche a Venosa e Benevento.

Venosa. La città era una colonia romana ed una repubblica prosperosa. Su una pietra nel muro della cattedrale si legge quest'iscrizione: *Lucullanorum mole Romana Aemilius Restituanus [?] V. P. Victor Apuliae et Calabriae in ... splendidae civitatis ... .... conservavit.*

Ascoli è menzionata da Plinio, l. I, c. 18. Ducato: il Duca della famiglia Marulli. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Benevento.

5 [giugno]

Siamo partiti da Ascoli alle 07.00, scendendo per un'arida pastura e un po' di grano a sinistra. Pianura, poi ancora del grano, pascolo abbondante, a destra una pianura che schiude la vista del mare.

Ore 07.45: un ponte sul Carpella. Una villa, alcuni cedri su una collina a circa dieci miglia sulla sinistra. terreno secco e riarso, come una torba. N.B.: mattini freddi, pomeriggi caldi. Una salita, un convento sulla destra, subito dopo, una discesa, del grano, ma, soprattutto, pastura. Il terreno è bruciato, quindi nero. La strada, anch'essa nera, sembra torba. Un'estesa pianura arsa delimitata ai due lati da colline. Ore 09.45: salita, poi discesa in un'ampia valle. Terra bruciata,

erba e grano, un grande boschetto di peri selvatici a destra. Su una collina dinnanzi a noi la città di Troia. Una salita e un grande campo di grano in una valle a destra. Il terreno è migliore di prima e comunque è meno arso. Ci siamo lasciati Troia a circa 6 miglia sulla destra.

Ore 10.45: abbiamo percorso un ponte che attraversa un corso d'acqua totalmente secco. La strada è pietrosa e si snoda attraverso boschi. Superato il bosco, una collina anch'essa coperta di bosco a sinistra, mentre sulla destra i colli sono perlopiù cespugliosi. Ore 11.20: Ponte Bovino. Ore 02.45: siamo partiti da Ponte Bovino o la grande locanda. Ore 02.45; abbiamo percorso un tratto di strada dell'Appennino, lungo la riva del Cerbalus, che scorre in fondo ad una piccola valle sulla sinistra. La città di Bovino si trova sulla cima della montagna a sinistra. Una valle profonda o piena di alberi a sinistra. Macchie di grano qua e là, tanto a valle sulla sinistra quanto sulle montagne a destra. Di tanto in tanto deliziose distese di terreni coltivati; poi un ponte. Bauro, una città sulla montagna a sinistra. Un lungo ponte su una piccola valle. La città di Monte Leone si trova su una montagna a destra. Ancora un ponte su un corso d'acqua secco, benché in qualche punto ancora si veda un po' del fiume. Un'enorme fontana in pietra quadrata. Sulla strada l'ombra piacevole di alberi su entrambi i lati. Ore 6.20: Le montagne si abbassano su entrambi i lati e la strada si fa più larga, il bosco si dirada, campi di arbusti e grano sui lati della montagna. Strisce di campi di grano sul fondo della valle a sinistra. Un ponte e il bosco che si sfolta in arbusti. Pastura e campi di grano su una collina a sinistra. Savignano a sinistra, Greci a destra, entrambe sulla cima di due colli. Dopo il terreno cespuglioso abbiamo imboccato una campagna aperta in collina. Grano e pastura, un ponte su un alveo totalmente secco, neppure una goccia d'acqua. La campagna si fa più pianeggiante. Terreni ondulati e coltivati a grano. Neppure una casa. Colline fertili.

Ore 10.30: dopo diverse ore di pioggia e freddo vediamo Ariano. Abbiamo dovuto accendere un fuoco perché faceva troppo freddo, anche se non pioveva più. Era il 5 di giugno secondo il nuovo calendario.

Troia è una bella cittadina di proprietà del Principe della casa degli Avalos. Riceve grano dal Tavoliere delle Puglie e lo rivende in grandi quantità nel Cajus... Nelle

Storie del Regno ho letto che la città sarebbe stata fondata nel 1008 da coloni greci.

Cerbalus, vulgo Cervaro. N.B.: Da Taranto al Cervaro passando attraverso la Peucezia, vecchio nome per la parte della Puglia compresa tra il Cervaro e l'istmo (ossia l'inizio del tacco) per tutta l'ampiezza costiera. Gli abitanti erano anticamente chiamati Poediculi. Vedi Plinio, l. 3, c. 11.

Ariano, 12 parrocchie, 3 conventi e un monastero.

## 6 giugno

Alle 08.25 siamo partiti da Ariano. Strada in discesa da cui avevamo una splendida vista di colline basse e molto fertili ricoperte di grano ed alberi come in Inghilterra sia a destra che a sinistra. Un bosco a sinistra. Una vista incantevole di una grande vallata ed una catena di fertili colline di fronte. A sinistra una collina con flumeri. Poi per un po' di tempo abbiamo percorso ancora una strada in discesa. Colli e alture molto fertili che regalavano uno scorcio come quello della contea di Armagh. Un ruscello. Su un fertile colle a destra, Bonito. Un altro ruscello, forse un braccio del Fiumarella. Il territorio tra Ariano e Grottaminarda è collinare, con campagna aperta, grano ed erba. Alcuni colli (soprattutto intorno a Grottaminarda e su entrambi i lati ad una certa distanza) sono ben ricchi di alberi, mentre altri ne erano totalmente privi. Una piccola macchia di arbusti vicino Grottaminarda. Vi siamo entrati intorno alle 11. Una processione di contadini vestiti bene, l'ostia sotto un baldacchino, colpi di fucile, bandiere e stendardi al vento, confraternite, ecclesiastici. Sottane rosse e blu appese al posto degli arazzi. N.B.: avevamo già visto, in questo stesso posto, una processione simile. Strada in salita tra campi di grano, colline e valli ricche di alberi, ancora una salita con strada recintata. Su entrambi i lati, collinette con grano e alberi. Oggi ho avvertito parecchio il freddo e ho dovuto mettermi il mantello. Tempo a tratti nebbioso e piovigginoso, come in Irlanda. Fave, grano. Tutta la strada da Grottaminarda a Frigento è in salita. Arbusti e grano. Ampie vedute di dolci colline a destra, grandi boschi di querce su un pendio a destra. Sulle colline grandi campi, felci, grano, querce. Una valle profonda ricca di alberi a sinistra,

un'altra valle a destra. Fave, grano. Querce sparse tutt'intorno. Una sconfinata vista dinnanzi a noi, colline in parte alberate, in parte spoglie, città in cima alle colline, belle vallate, un'elegante confusione di elementi. Tutto ciò era possibile vederlo guardando verso nord da una collina. In un santuario sul Monte Vergine sono custoditi i corpi di Shadrech, Mesach e Abednego. Il convento è famoso per i miracoli, le indulgenze e le innumerevoli reliquie. Una strada sassosa, poi grano. La cima di una collina ricoperta di felci, un breve tratto in discesa, grano. In una valle a destra, la città di Gesualdo. Una valle davvero molto grande che si estende a fianco alla strada su cui viaggiamo e limitata, dalla parte opposta, da una catena di montagne boschive. Il Monte Tabor, anticamente detto Taburnus. Da Frigento (dove abbiamo pranzato *sub dio* fuori dalla città e sotto gli occhi di tante persone) abbiamo percorso tre miglia in discesa attraverso boschi, campi di grano, pastura fino all'Amsancti Lacus, triangolare, biancastro e maleodorante con una circonferenza di circa 40 passi. Famiglietta vi gettò un cane del quale, dopo mezz'ora, risalirono a galla solo le ossa. In quella zona i contadini trovano uccelli, lepri, capre, lupi, tutti morti. Nelle mattine d'estate escono per andare a cercarli. 5 anni fa sono stati ritrovati due uomini morti, l'acqua è buona per la rogna, per le ferite, la lebbra e i colpi di freddo. Il getto dell'acqua è alto un metro. Vi sono altri laghi simili, ma sono più piccoli. Non si riesce a stabilire la profondità del lago. L'argento diventa giallo laddove il Vesuvio e la Solfatara lo fanno annerire. Le querce, corrose dall'acqua, emanano un certo odore. Un piccolo corso d'acqua nelle vicinanze del lago, con un'acqua dello stesso colore biancastro. Alla punta una pietra cava più o meno simile ad una fonte. Si dice che sia un resto del tempio. N.B.: Ci siamo fermati da Famiglietta. N.B.: il commercio con i beneventani è stato proibito visto che questi avevano ultimamente prodotto 30.000 ducati in ottone e li avevano rivenduti nel Regno di Napoli.

Frigento: per Tolomeo è Aealanum e anche Cicerone la nomina nelle *Epistulae ad Atticum*, 1. 16. Secondo Plinio nei pressi di questo lago si trovava il tempio di Mephitis. Del lago parla anche Cicerone in *Divinat*, 1.1.

7 giugno

Una valle. Oltre la valle monti alti, dirupati, verdi, cespugliosi. Campi aperti, boschi, campi con alberi tutt'intorno. Il Vesuvio. A destra, città e case bianche sparse sulle colline e poi il Monte Taburno. A sinistra Amsancti Valles. Tutto ciò guardando da ovest. Pianura, i Campi Taurasini, in lontananza Benevento. Terra piatta e arata, boschi al centro-nord. A destra, Treviso. A sinistra Ariano. Mare tra gruppi irregolari di montagne spoglie, villaggi, terra arata e boschi nella valle del fiume Albi, guardando da est. Amsancti Valles, due bei boschetti, pendio tra San Angelo dei Lombardi a destra e Guardia dei Lombardi a sinistra. Alte montagne a destra e a sinistra, più basse a sud. 6 vescovati e 2 arcivescovati, Taurasi e Torello dei Lombardi. Frigento appartiene al principe di Torello. 2.500 abitanti. Non si accende il fuoco per tutto luglio e metà del mese di agosto. Una statua a Monte Vergine protegge, finché la si riesca a vedere, dalle tarantole che dicono siano presenti anche qui. L'anno scorso sono stati abbattuti due orsi nel bosco qui vicino. N.B.: le colline sono abbastanza vicine e riusciamo a vedere che sono molto fertili.

8 giugno

Alle 12.00 abbiamo lasciato Frigento. Siamo scesi giù per una collina, grano, pastura aperta; pochi alberi disseminati. Arbusti a sinistra, grano, profonde vallate a destra, un'ampia valle aperta tra colli crescenti. Diverse macchie colorate di campi di grano verdi, gialli e rossi con alberi sparsi. Ci siamo persi tra fave e grano. Poi siamo ritornati sulla strada principale. Un tratto in discesa, colline crescenti, grano, boschi, alberi da frutta e alcune vigne su entrambi i lati della strada. Di fronte, diverse colline o montagne fertili. Dall'altro lato il Calore. Sullo stesso lato si trovano anche Montemiletto e Montefusco. Alle 06.00 abbiamo lasciato Ponte Calore attraversando il fiume (in Italia dev'essere parecchio grande perché si chiami così). Siamo saliti per una strada lastricata. Grano, pastura, alberi e diversi pendii. A sinistra, Montemiletto, città arroccata su una collina ricoperta di boschi; le viti si arrampicano sugli alberi. A sinistra, grano, a destra

alberi. Viti appese a festone tra un albero e l'altro. A destra Montefusco. Strada davvero ben tenuta. Un'ampia vista sulla valle e, a destra, colline, in parte boschive, in parte no; uno dei panorami più belli da Montefusco a Montemiletto.

Sulla strada procediamo veloci come un lampo. Alle 08.00 siamo arrivati in cima e di qui ci si è dischiusa una splendida vista di valli e colline ricoperte di boschi, di alte montagne e diverse città distribuite sui fianchi e in cima alle colline. La campagna è bellissima, fertile e variegata, ricca di molte nuove città in posizione stupenda. Alcune si trovano sulla punta delle colline, altre si affacciano su precipizi, altre ancora su dolci dirupi. Questo spettacolo favoloso è possibile goderlo sia ad est che ad ovest da Montefusco. Montagne altissime ricoperte di alberi. Ponte del Prato. Un ponte grande, l'alveo del fiume sottostante è quasi totalmente secco, colline e valli tutt'intorno, con una fitta vegetazione di alberi, sia da frutta che di altro tipo, vigne e macchie di grano. Un altro ponte su una valle per agevolare il viaggio. A destra, la città di Prata di Principato Ultra, un tratto in salita, uno più lungo in discesa, un ponte su una valle. Abbiamo attraversato il ponte sul Sabato a 4 miglia da Avellino. Tante lucciole. Abbiamo percorso una strada recintata che fiancheggiava il fiume Sabato fino ad Avellino, dove siamo arrivati alle 10.30. Avellino ha 30.000 abitanti (ma ho i miei dubbi sulla stima). Si tratta di una bella città, aperta e situata in una valle tra alte montagne ricoperte di boschi. Fontane e municipio decorate con busti e statue di discreta bellezza. N.B.: la migliore locanda del regno.

La zona è davvero ricca di città. Avellino (per Tolomeo, Abellinum). Le facciate delle case sono composte ed eleganti, parecchie statue e fontane. Una statua bronzea in onore di re Carlo II su una bella piramide al centro di una piazza. Sulla stessa piazza si affaccia una parte del granaio o deposito, ben progettato e con tante statue marmoree. Il palazzo e i giardini appartengono al principe, della famiglia dei Caraccioli. Ai piedi del Monte Vergine, nella cattedrale, è custodita, assieme ad altre reliquie, un'ampolla con il sangue di San Lorenzo che si scioglie nel giorno della sua festa. Attraverso la città passa la strada principale che collega le cinque province campane e forse per questa ragione quella locanda tanto buona si trova proprio sulla strada. Gli abitanti sono tantissimi ed estremamente cortesi. Manifattura di carta, lana, vestiario e ferro. Si dice che la

dogana percepisca sul grano proveniente dalla Puglia e che passa di qui 12.000 ducati all'anno per il principe.

N.B.: Dall'altra parte di Ariano si va verso Avellino nell'Irpinia. N.B.: da Avellino solo attraverso la Campania Felix anche se si trova nell'Irpinia.

Nola. È una città famosa, prima era una repubblica, poi una colonia romana. Secondo gli abitanti del posto, Augusto sarebbe morto qui e, sempre a detta loro, un tempo il mare arrivava fino qui per mezzo di una specie di G... di ferro usati per legare qualcosa. N.B.: dei frati agostiniani a Nola ci hanno chiesto se gli inglesi fossero tutti calvinisti e abbiamo intavolato una lunga discussione. N.B. Dei buoi; le statue erano fatte secondo il gusto romano; stessa facilità nel credere nei miracoli adesso. N.B.: Ci hanno anche mostrato i resti di un anfiteatro; lunghe scalinate.

## 9 giugno

Siamo partiti da Avellino alle 06.50. Un viale di olmi molto alti. Un bosco di alberi di nocciole (qui molto apprezzate) su entrambi i lati della strada, vigne a festoni tra i noccioli a sinistra. Il viale finisce dopo un miglio. Per tutto questo tratto di strada a destra e a sinistra colli con fitta vegetazione di alberi, castagni e foreste. Grandi alberi di noci ai lati della strada. Uva a festoni sui due lati. Ore 08.15: scompaiono i noccioli. Ore 08.20: passiamo per Monteforte, una piccola città. Strada in salita, poi in discesa, pietrosa e irregolare, che si snoda attraverso montagne ricoperte di castagni molto vicini su entrambi i lati. Noccioli, alberi di noci, castagni tutt'intorno. Vigne a festoni, grandi ciliegi, parecchi alberi carichi di frutta per tutta la via. A sinistra colline quasi spoglie con alcuni ceppi d'albero. Un ponte. Un piccolo villaggio. Vigne a festoni a destra e a sinistra. Ancora un villaggio. Vigne ed alberi da frutta. Un altro villaggio. Fichi, ciliegi, vigne a destra e a sinistra. Un altro villaggio ancora. Ore 11.30: vigneti a destra e a sinistra. Ulivi e vigne a sinistra. Vigne a destra. (N.B.: grano e canapa tra i vigneti per la maggior parte del tempo). Vigneti a destra e a sinistra.

Nola. 3.000 abitanti. 7 conventi maschili, 5 femminili.

*Pollio Iulio Clementiano subventiori civium necessitatis aurariae defensori, libertatis redonatori viae populi omnium munerum recreatori universa regio romana patrono protestantissimo statuam collocavit.*

*Felice Sex. F. Rufinae Sorori Fisi Sereni Aug. Larum Ministri LD DD. Victoriae Aug. Augustales.*

È la prima iscrizione ai piedi di una statua nel cortile di una residenza privata. Nella piazza della cattedrale abbiamo letto altre due iscrizioni sotto 4 statue antiche. Una delle altre due è ancora dedicata a Pollio, mentre l'altra è totalmente illegibile. La campana. Il Vescovo ha un'entrata di 4.000 corone, 2.000 sono di pensione. Abbiamo lasciato Nola alle 3.45. Sulla porta principale del convento dei Gesuiti abbiamo letto "Thisus Alus Cuius ..." Meli, susine, ciliegi. Peri, albicocchi. Vigne e grano sui due lati della strada. Ore 4.15. vigneti a festoni a destra e sinistra; inoltre, grano. Campagna tra le montagne. A sinistra, il Vesuvio. Ore 5.45: un villaggio. Ancora vigneti a festoni, olmi e grano a destra e sinistra. Nessuna montagna in vista. Ore 6.05: un villaggio. Ore 6.45: un altro villaggio. N.B.: nel pomeriggio abbiamo incontrato soprattutto viti rampicanti su olmi, non più a festoni. Alle 8.00 siamo arrivati a Napoli.

### *Da Roma a Napoli*

Prima tappa: 6 miglia di campagna uniforme, un po' di fieno e di grano, nessun albero qualche casetta.

Seconda tappa: verso Marino, 6 miglia. Campagna ancora regolare, leggere salite verso Marino, un bel villaggio, molto pulito, di proprietà del Conestabile Colonna.

Terza tappa: 9 miglia, verso Velletri. Due miglia dopo Marino a destra abbiamo visto il lago di Castel Gandolfo. Vista di Castel Gandolfo. La terra è ben coltivata nel primo tratto. A tre miglia da Velletri, una ripida discesa in direzione della città. A questo punto siamo saliti tra colline e boschi. Questa tappa non è stata facile. Abbiamo lasciato Aricia, ora La Riccia a circa un miglio sulla destra. N.B.: Velletri, anticamente Velitrae è stata la prima città dall'altra parte del Monte

Albano, che segnava il confine tra il Lazio e la terra dei Volsci. Da Velletri fino a Terracina passando per il territorio dei Volsci.

N.B.: Orazio si è spostato da La Riccia al Forum Appii, che si trovava più a sud, verso il mare, passando per la palude pontina che Augusto volle bonificare costruendo un canale che andava da quella città fino a tre miglia da Terracina. Il canale lo ha attraversato con una barca com'era frequente a quei tempi. N.B.: la via Appia scendeva fino al Forum Appii passando per la palude, da lui bonificata per tutto il tratto necessario a costruire la strada. N.B.: Vicino Terracina, dal lato di Napoli, una grotta con un ingresso simile ad un portone ricavato nella roccia che richiama la forma del frontone di una casa.

Quarta tappa: Otto miglia e mezzo. Nel primo miglio e mezzo terre recintate e alberi. Nelle altre sette miglia, alture con ampi campi di grano verde aperti. Cisterna, residenza del principe di Caserta.

Quinta tappa: 7 miglia da Cisterna; la parte più bella si estende tra foreste con cervi, che appartengono al principe.

Sesta tappa: 8 miglia da Sermoneta, attraverso la campagna. Un miglio e mezzo sull'altro lato del Sermoneta. Siamo stati attaccati per un giulio. N.B.: la campagna è verde e boscosa in molti punti, uniforme e paludosa, senza case, di tanto in tanto un po' di grano. Bestiame assente, a parte qualche bufalo.

Settima tappa. Sette miglia a Priverno. Un miglio nella campagna di Roma, le restanti sei tra colli e valli fertili. Priverno sorge su una collina.

Ottava tappa. Otto miglia, le prime due tra boschi e colline, le altre 6 per una pianura quasi disabitata.

Nona tappa: otto miglia a Terracina, costeggiamo colline pietrose e piene di arbusti, a sinistra. Alcuni resti, sembrerebbero resti di un sepolcro, per strada; a destra vediamo Monte Circeo. Per tutto questo tratto abbiamo fiancheggiato un terreno basso e paludoso, poco coltivato e disabitato.

Decima tappa: 10 miglia. I confini del regno si trovano a quasi sei miglia da Fondi. A circa due miglia dal confine abbiamo superato a sinistra un grande sepolcro di pietra squadrata, molto elegante, intatto ed ora utilizzato come stalla per gli asini. Nessuna iscrizione. Per le prime due miglia di questa tratta abbiamo tenuto il mare vicino, mentre a sinistra eravamo sovrastati da montagne. Molti

frammenti di roccia lungo la strada in seguito ad un terremoto. Dopo 5 miglia, colline aride e boschive a sinistra, molto vicine a noi e a destra, distante, la palude pontina. Terreno uniforme, paludoso, quasi disabitato perché l'aria è malsana. Le ultime tre miglia le abbiamo percorse attraverso una pianura con molti alberi da frutta, soprattutto arance, finché non siamo giunti a Fondi. Un fiumiciattolo che attraversa la città e scorre verso Roma rende forse la zona paludosa e insalubre.

Undicesima tappa. Sette miglia, da Fondi a Itri. Nelle prime tre o quattro miglia una pianura con una piccola salita. Alberi di cipresso, aranci e limoni in prossimità di Fondi. Le ultime tre miglia sulla via Appia, salendo su diverse colline che si estendono fino al mare. Sono i colli di Formia, anticamente famosi per la produzione di un ottimo vino. Mola, un porto, una piccola città. Formia, con il formiano di Tullio, dove fu ucciso. Si offrono di mostrarci i resti dell'edificio. Dodicesima tappa: 5 miglia da Itri a Mola. Itri è una città povera e sporca, ma abbastanza grande. Durante questa tratta abbiamo percorso terreni recintati su colline a destra e sinistra, molti ulivi, soprattutto sulla via Appia.

Tredicesima tappa: 8 miglia da Mola al Garigliano. Un grande uliveto, poi 4 miglia di terreno cespuglioso, pietroso e irregolare. Ancora 4 miglia ben coltivate a grano, terreni prativi ben tenuti e alberi sparsi in vista. Vicino al Garigliano abbiamo visto un vecchio acquedotto a sinistra e alcune antiche rovine a destra, sembravano resti di un antico anfiteatro.

Sono le rovine dell'antica Minturnae, colonia romana. Poche miglia a sud di Minturnae, alla foce del Liris, si trovano le paludi minturnesi, nelle quali Mario si nascose fino alla bocca nel fango.

In questa tappa ci portavamo le montagne vicino, sulla sinistra, e il mare a destra. Molti resti sulla strada, forse resti di un sepolcro. Gran parte di questa tratta l'abbiamo percorsa sulla via Appia, i cui resti sembrano integri, ma poi, di colpo, si interrompono, come se fossero stati tagliati e portati via. Il Liris è più largo del Volturno. N.B.: Traetto su un'altura, dall'altro lato, l'acquedotto.

Quattordicesima tappa: da Garigliano a Sant'Agata, 10 miglia. Per oltrepassare il fiume c'è un traghetto. Lungo il Liris, alla nostra sinistra, grandi prati aperti e pianeggianti, bellissimi. Una catena montuosa a destra e poi una campagna irregolare, con dolci pendii. A quattro miglia da Sant'Agata la campagna è

densamente coltivata a vigne e ulivi, in particolare l'ultima parte. Un grande uliveto vicino Sant'Agata. N.B.: Sessa. Ridente città a meno di un miglio da Sant'Agata. Abbiamo proseguito alla volta di Napoli entrando nella Campania Felix delimitata dal fiume Liris su un lato e dall'altro dalla città di Suessa, l'antica Suessa Aurunca. N.B.: il territorio da Fondi fino al Liris era anticamente abitato dagli Aurunci. Gli antichi ritenevano che la Campania fosse una delle terre più belle al mondo per la dolcezza del clima, il numero e la qualità di frutta e fiori, la copiosa produzione di vino e grano. Colline ricoperte da vigne. Moltissimi degli antichi hanno riportato queste impressioni nei loro scritti.

Quindicesima tappa: dieci miglia da Sant'Agata. Per le prime due miglia abbiamo percorso campagna densamente coltivata a viti e ulivi, rimanendo sulla via Appia che però si interrompe a Napoli. A destra e sinistra dei colli; percorse queste due miglia abbiamo incontrato un villaggio dal quale, guardando a sinistra, si vedeva la via Appia. Dopo questo villaggio il territorio ritorna collinare e gran parte della strada si arrampica sulle rocce. Poi un bosco di querce, cipressi, etc.; e ancora, una campagna incantevole, come quella della tappa seguente.

Sedicesima tappa: 9 miglia a Capua. Abbiamo percorso campi verdi, pianeggianti e molto grandi, ricchi di alberi da frutta e querce sparse e disposte quasi a comporre un paesaggio splendido, con molto grano e frutta. Molte case di campagna bianche che abbelliscono la vista; montagne alla nostra sinistra.

#### [NOTE SUL GOVERNO E LA POPOLAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI]

(I) Principato Citra, tutta Picenza con una parte della Lucania e della Campania Felix. La città più grande è Salerno. 18 città, delle quali Salerno e Amalfi sono arcivescovati, le rimanenti, vescovati. Grano e vino in abbondanza.

(II) Principato Ulteriore, provincia dell'Irpinia con una piccola parte della terra dei Sanniti e dei Campani. Delle 13 città, due, ossia Benevento e Conza, sono arcivescovati, mentre le rimanenti, sono vescovati. Vino, castagni. Praticate la caccia e la pesca.

Terra di Lavoro, 56.990; Napoli, i casali della zona circostante e circa mezza dozzina in più proveniente da città sui cui fuochi ancora non ci sono stime.

		Fuochi		Fuochi
Aversa			Fondi	
1905			188	
Capua	e	casali	Itri	
5343			440	
Caserta	e	casali	Maddaloni	
1184			749	

PRINCIPATO CITRA SALERNO

		Fuochi		Fuochi
Auletta			Salerno	
119			1636	
Eboli			Scafati	
335			68	
Nocera	di	Pagani	Vietri	
1184			185	

PRINCIPATO ULTRA

		Fuochi		Fuochi
Ariano			Frigento	
749			88	
Avellino				
600				

BASILICATA

		Fuochi		Fuochi
Lagonegro			Venosa	
570			473	
Spinazzola			Matera	
491			2027	

CALABRIA BASSA O CITRA

		Fuochi		Fuochi
Castrovillari			Tarsia	
183			37	
Cosenza			Terranuova	
1854			168	
Cassano				
284				

CALABRIA ALTA O ULTRA

		Fuochi		Fuochi
Catanzaro			Monteleone	
2651			1793	

Cotronei  
60  
Crotone  
446  
Isola  
112

Pizzo  
442  
Rosarno  
374  
Seminara  
945

TERRA D'OTRANTO

Fuochi

Fuochi

Brindisi  
1428  
Castellaneta  
691  
Casal  
1002

Faggiano  
123  
Lecce  
3300  
Nuovo Taranto  
1870

TERRA DI BARI

Fuochi

Fuochi

Bari  
2345R  
Barletta  
1735R  
Canosa  
269

Monopoli  
1864R  
Molfetta  
1247  
Mola  
36

Gravina

1916 Trani  
787

Giovinazzo

628 Visceglia  
AliasBisceglie  
1692

CAPITANATA (Lucera)

Ascoli

381

NEL REGNO DI NAPOLI

Principi  
128  
Duchi  
200  
Marchesi  
200

Conti  
24  
Arcivescovi  
21  
Vescovi  
127

N.B.: Considerando i primogeniti e i doppi titoli:

19 Duchi  
17 Marchesi  
18 Conti } hanno due titoli o sono primogeniti

La Gran Corte della Vicaria. Corte suprema, simile alla nostra Corte Reale. Retta dal Governatore della Vicaria, un cavaliere assistito da giudici di ambito civile e penale. Gli alti ufficiali hanno precedenza, titolo e guadagno in ragione della posizione che ricoprono. Il loro potere è però esercitato dal Re, quello del Gran Conestabile (ossia il Capitano Generale) da generali, colonelli, capitani d'armi, etc; quello del Gran Giustiziere dal Governatore della Vicaria e così via per le rimanenti cariche.

Il Collaterale è il Tribunale Reale Supremo composto dai sette Alti Ufficiali, i Consiglieri di Stato e i Governatori, oppure dai sette Ufficiali e dai Reggenti della Cancelleria, che ha il potere supremo di legiferare, perseguire giuridicamente i magistrati e controllare le attività commerciali.

Il Sacro Consiglio è composto dal Presidente e dai Consiglieri. Anticamente i re di Napoli nominavano i giudici dell'appello scegliendoli tra quelli della Vicaria o di altri tribunali. Alfonso I d'Aragona eliminò la figura di questi giudici istituendo appunto il Sacro Consiglio di Giustizia, per giudicare su ricorsi in appello provenienti da tutte le parti del regno. Non solo cause di appello, ma anche cause di primo grado sono giudicate da loro e a tal fine il presidente delega i suddetti consiglieri perché giudichino secondo il suo volere. Le sentenze sono emesse in nome del re.

La Regia Camera gestisce le entrate reali o il Patrimonio (per usare il loro termine), ossia tasse, dazi doganali, in breve tutto ciò che appartiene al Tesoro.

La Gran Corte della Vittoria, di cui ho già parlato prima.

Tutto ciò lo abbiamo saputo grazie a Capaccio. Quel che segue lo abbiamo appreso tramite Pacichelli ed altri autori.

1. Tribunale. Consiglio di Stato composto di persone care al Vicerè, una specie di Gabinetto.
2. Tribunale. È il Collaterale, composto da 6 governatori della cancelleria con grande potere (a volte poteri sovrani) nella gestione di affari relativi alle istituzioni civili, al commercio, etc.
3. Il Sacro Consiglio, un Presidente con ventiquattro Consiglieri, preposto alle cause di appello ma anche alle cause di prima istanza; agisce in nome del re.

4. *La Regia Camera, detta la Sommaria ha per capo il gran Camerlengo, ma esercita la giurisdizione per un luogotenente scelto dal re. Sotto di lui ci sono 8 Presidenti, giuristi, 3 presidenti [?], avvocati privati, procuratore fiscale, segretario, registri, ragionieri, impiegati, etc. Qui si maneggia il patrimonio reale e si affittano gabelle, etc.*

*La Gran Corte della Vicaria si administra da un Luogotenente che si elegge ogni due anni dal Vicerè detto Regente. Questa Corte è divisa nelle due udienze, civile e penale; 6 giudici per ognuna.*

Molti altri tribunali, come quello di San Lorenzo, sono governati dagli *eletti*, i quali sono in numero di 7, ma hanno 6 voti poiché uno è scelto da e per ciascun seggio, eccetto quello di Montagna, che ne sceglie due, uno per se stesso e l'altro per Porcella, un seggio annesso; i due hanno però un'unica voce.

N.B.: L'*eletto* del popolo viene scelto in questo modo. Ogni *ottina* (la città è suddivisa in 29 ottine, come accade per le regioni o per i quartieri) nomina due persone. Si costituisce così un'assemblea di 58 membri che, assieme al Segretario di Piazza del Popolo compongono i *Revisori delli voti*. Ognuno dei 58 può essere un potenziale *eletto*; di solito con un'imprecazione o con invettive scurrili, *si bossolano e si notano* i voti e i primi sei che ottengono il maggior numero di voti vengono registrati in un documento consegnato al Vicerè (da otto persone scelte mediante votazione tra i 58). Questi nomina *eletto* la persona che vuole. Allo stesso modo, ogni ottina nomina 6 persone tra le quali il Vicerè ne sceglie una e la nomina Capitano di quell'ottina, una sorta di meccanismo di giustizia, di pace, di assistenza ai poveri etc. Un complesso apparato di potere per governare una popolazione tanto grande.

Gli *eletti dei Seggi* vengono scelti in maniera diversa e la loro permanenza nei Seggi di Corte ha durata diversa. N.B.: Gli eletti hanno autorità sui singoli seggi ed agiscono in virtù di essa.

*Capitani ed eletti* rimangono in carica per un periodo di tempo stabilito dal re, normalmente 6 mesi.

Il tribunale degli eletti ha anche il compito di stabilire il prezzo dell'annona. Inoltre, è responsabile della salute e a tal fine nomina due deputati, un nobile ed una persona del popolo, i quali usano una feluca per perquisire tutte le navi e le

imbarcazioni e assicurare che in città non entri nulla di infetto e contagioso. Gli stessi eletti retribuiscono i deputati e rilasciano delle licenze alle navi in uscita dal porto di Napoli. Inoltre, pagano anche un addetto che ha il compito di sorvegliare che la quarantena venga eseguita correttamente e che le merci siano ben ventilate.

Il Grassiero è un Uomo Regio, un magistrato nominato dal re. È entrato a far parte, per la prima volta, del Consiglio degli Eletti nel 1562 d.C. durante il regno del Vicerè Don Perafan di Ribera, Duca di Alcalá, con il pretesto di rifornire la città di grano. Poco a poco però si è introdotto in ogni tipo di attività ed ora, di fatto, è il Presidente del Tribunale degli Eletti, che non può fare nulla in sua assenza.

Vi sono altri tribunali o corti meno noti come la Zecca Regia per pesi e misure, per i notai, per i dottori in legge e medicina, etc.

Il Parlamento o Deputazione consta di 24 membri, 12 Deputati del Baronaggio e 12 della città di Napoli. Prestano un donativo, ragion per cui vengono aggregati tramite lettera reale ogni due anni. La città non paga in nessuna misura i donativi; tuttavia, i deputati della città sono i primi a votare, a firmare e ad avere precedenza in ogni caso. L'unica differenza è che la città ha un solo voto e il Baronaggio, 12: 6 titolati e 6 baroni puri. Usano il donativo. I deputati (o Parlamento) si riuniscono nel convento di San Lorenzo. Il Vicerè, in apertura delle riunioni, ascolta la lettura della lettera reale, effettuata dal Segretario di Stato. Al termine, i deputati esprimono conformità.

Giulio Cesare Capaccio garantisce che ai suoi tempi il consumo di erbe aromatiche ammontava a 30.000 ducati nella sola città di Napoli e che la gabella sulla frutta (neppure mezzo *farthing* per *pound* secondo la nostra misura e la nostra valuta) ammontava o era stata fissata in 8.000 ducati all'anno, considerando solo arance, limoni, bergamotti e affini.

Quattro castelli proteggono e imbrigliano la città di Napoli. Castel San Elmo, Castel Nuovo, Castel Dell'Ovo e il Torrione del Carmine. N.B.: Il Regno di Napoli è stato invaso e saccheggiato da Goti, Saraceni, Normanni, etc.

*Si ricavavano prima dal regno 5 milioni e più di rendita, oggi però se ne ritrahe da due milioni in circa. Così Pacichello (1703).*

Anticamente, la nobiltà di diverse zone o distretti della città di Napoli soleva riunirsi in alcuni spazi pubblici o nelle piazze di distretto e intrattenersi a parlare. Questi posti erano davvero molto frequentati e per questo si son costruiti dei portici aperti, sostenuti da archi e recintati. Furono progettati durante il regno di Carlo I, angioino, nel XIII secolo. Si veda Capaccio. I nobili si riunivano in questi punti di ritrovo che furono progressivamente migliorati e abbelliti simulando i portici degli antichi greci e romani. Furono inoltre separati e se ne appropriarono le famiglie che erano solite riunirvisi. Da posti in cui semplicemente si conversava arrivarono ad essere delle vere e proprie corti in cui si prendevano in considerazione e si discutevano le nomine dei magistrati e si pensava alla salute e alla prosperità della città. N.B.: I Seggi sono 5, ossia *il Seggio di Capuana, di Nido, di Montagna, di Porto, di Porta Nuova*.

N.B.: Parecchie famiglie, alcune anche molto nobili, non fanno parte di alcun seggio.

## QUARTO DIARIO (Ms. 39310)

Pontano Strabone Plinio Capaccio Nat. Com.	} } } } }	Ischia
Alex: da Alessandro Kircher Cass. Schatters Baglinio	} } } }	Tarantola
Dion. di Alicarnasso Valerio Massimo Aulo Gellio Plutarco Rituale	} } } } }	Cer:

Lac Virginis in Ecclesia S. Ludovici apud P. P. minimos S<sup>ti</sup> Francisci a Paulo observatum liquefit quolibet assumptionis die.

Sanguis Johannis Baptistae liquefit quotidie in ecclesia quadam Neapoli prout mihi referebat Dux quidam Neapolitanus<sup>11</sup>.

150 sbirri spadroneggiavano con crudeltà sull'isola di Ischia secondo il racconto del nostro gruppo di 7 informatori, uno dei quali era stato ammazzato. Famiglie intere, pare un centinaio, sono state imprigionate ad Ischia. Le disposizioni generali volevano che nessuno rimanesse nelle proprie case di campagna, piuttosto che tutti prendessero le proprie cose e si trasferissero in città. La gente veniva aggredita con violenza nelle masserie. Paura e terrore per 10 giorni, nessuno andava più a lavorare nei vigneti; in seguito, ad alcuni fu consentito di tornare alle proprie case, ad altri no. Nel frattempo le cantine di vino di tutta l'isola erano rimaste aperte e alla mercè degli Sbirri. I parenti dei banditi erano

---

<sup>11</sup> Il latte della Vergine custodito nella chiesa di San Ludovico presso i Padri minimi di San Francesco da Paola si scioglie nel giorno dell'Assunzione. In una chiesa di Napoli si assiste giornalmente alla liquefazione del sangue di San Giovanni Battista secondo quanto mi raccontava un Duca napoletano.

stati catturati e rinchiusi nelle chiese. Ad alcuni ... dei prigionieri fu concessa la possibilità di camminare attorno alla fortezza. I prigionieri erano perlopiù povere donne anziane; gli uomini, per paura, erano fuggiti abbandonando le loro case per rifugiarsi nei boschi. Il Commissario della Campagna è rimasto ad Ischia con i suoi Sbirri per un mesetto. Gli abitanti potevano anche uccidersi tra di loro senza alcuna paura di essere puniti, cosa che accadeva soltanto se a morire era uno Sbirro. Una notte fummo aggrediti da 35 Sbirri e dovemmo abbandonare la stanza. Per altri versi, gli isolani erano davvero cortesi, benché fossero comunque assetati di sangue e vendicativi. Godevano della pessima fama di assassini quelli di Forio e di Buonopane, gli isolani dicevano che non avevano alcun timore né di Dio né degli uomini.

Il castello di Ischia è inespugnabile, quasi fosse la chiave del regno. Ad Ischia si pratica la caccia (di pelo e di uccelli) e la pesca. Si veda Filostrato *in imaginibus* per Ischia, oppure Capaccio e la sua storia latina di Napoli. Il re Alfonso fece costruire un castello sull'isola, cacciando i vecchi abitanti e insediandovi, al loro posto, i catalani. Soliche [?] d'Ischia ... e prevalente ..., ma, secondo me, sono simili a soprabiti.

L'abbigliamento tipico degli Ischitani consiste in un berretto di lana azzurro, una camicia e un paio di mutandoni – quando fa freddo – giubbotto e calzoncini di lana fino al ginocchio. Tutti portano al cinto un pugnale da giardinaggio, con lama larga e punta ricurva, che usano di solito per aggredirsi ed ammazzarsi tra di loro.

Piano, ora Pieio, Casa Nizzola, ora Casamici, Fiorio, ora Foria<sup>12</sup>. Tutt'intorno una bella pianura, coltivata a viti, grano ed alberi da frutta.

Il perimetro dell'anfiteatro misurato sul semicerchio superiore è di circa un miglio e mezzo. Dalla cima scendono declivi ricoperti di querce e digradanti verso il fondo, piatto. Querce, olmi, castagni e gole sono frequenti nell'isola. Ad est dell'anfiteatro, comunemente chiamato la Vataliera, si trova un villaggio di nome Cumana e sotto una vallata ombrosa chiamata il Vallone Cumana che si estende tra quel villaggio, che sorge sul monte detto di Borano, un'alta montagna, il monte di Vezi.

---

<sup>12</sup> Si riferisce agli attuali comuni di Piesco, Casamicciola e Forio.

N.B.: Risulta strano che Virgilio definisca Procida “alta”, mentre Stazio dice che sia “aspra”. Cluverio si chiede come mai Ovidio parli di tre isole, se ve ne sono solo due. Gli risulta anche strano che Pythecusa sia definita “sterile” quando in realtà Ischia è estremamente fertile. L’epiteto *sterile* secondo Cluverio apparterebbe a Procida, della quale Stazio dice *Haec videt Inarimen, illinc Prochyta aspera paret*<sup>13</sup>, *Silv.*, l. 2, *carm.* 2. A me però sembra strano che Cluverio riferisca di 4 isole e definisca Procida molto fertile e Pythecusa una rupe sterile.

N.B.: l’alta montagna, erroneamente detta Epomeus da Jasolino, è chiamata Epopeo da Strabone. Strabone afferma che l’isola fosse abitata da Calcidesi ed Eritresi, che furono però costretti ad abbandonarla a causa dei terremoti e le violente eruzioni vulcaniche; allo stesso modo, alcune persone inviate da Gerone, re o tiranno di Siracusa, furono costrette ad interrompere i lavori di costruzione che avevano avviato nell’isola. La parola è *ταίχος*. Anche Strabone (1.5) fa menzione di una violenta eruzione del Monte Epopeo poco prima dell’epoca di Timeo, che egli cita.

Il monte di Barano è ricoperto di bei castagneti come tante colline ad est tra il monte ed Ischia. Tra le due città, a metà strada, grandi vigneti.

A nord del Cremate, per circa due miglia in lungo ed uno in largo, splendidi colli ricoperti di mirto e lentischio. Le valli comprese tra i colli e verso il mare sono pure molto fertili di viti. Qui vicino, Pontano, che un tempo aveva una villa. Proseguendo verso nord-ovest, abbiamo attraversato viali con mirto e vigneti e un variegato paesaggio di colline, valli, boschi, arbusti, etc. In direzione del lago e a circa un miglio intorno al confine, il Bagno di Fontana.

La vista che si gode dalla città è varia, a tratti è possibile vedere una pianura con una fitta vegetazione di alberi e vigne che lasciano intravedere un panorama sconfinato, da altri punti si vede bene la valle circondata da colline fertili e poche case sparse. Borano e i suoi pendii, essendo situata in montagna, formano una bella cartolina. Di tanto in tanto ricompare la strada su entrambi i lati del fiume; in tempo d’estate si gode di una frescura piacevole. Il paesaggio è intervallato anche da ripidi e pericolosissimi precipizi, diverse collinette circolari ricoperte di

---

<sup>13</sup> Questa è Inarime, da quella parte Procida sembra scoscesa.

viti in cima, rocce e grotte spaventose, crepe nella terra sormontate in alcuni punti da ponti.

Il Bagno di Olmitello si trova nella parte meridionale dell'isola, in un'ampia spaccatura tra le rocce che si fa strada tra la sabbia del mare. Si tratta di una fonte – forse due – senza costruzioni.

A sud di Testaccio c'è un insolito miscuglio di rocce, colline, vallate, strapiombi, pianure e vigneti che si accavallano e si fondono assieme a formare uno scenario davvero romantico.

A nord o nord-ovest si trova il Sudatorio di Castiglione dal lato di una roccia dalla quale Jasolino racconta che si possano ancora vedere i resti di un castello che risale ai tempi di Gerone. Ho visto le rovine di un vecchio muro, ma nulla che sembrasse attribuibile agli antichi greci e romani giacché pietre e cemento erano grezzi. Inoltre, ho visto le rovine di una piscina, forse un serbatoio per l'acqua, intonacati ad arte. A valle, tra questa roccia e il mare, sorge Casa Cumana; secondo Jasolino, i primi ad abitarlo furono gli Eubei. A valle, vicino alla spiaggia, ho visto anche il Bagno di Castiglione.

Nella città di Ischia ci sono due eletti, i supremi funzionari della città. Quando il loro mandato finisce, ciascuno di loro nomina due candidati tra i quali vengono scelti dal Parlamento gli *eletti del popolo* per l'anno successivo. Il Parlamento si compone di 20 membri, dieci di campagna e dieci cittadini, ed è rinnovato dagli *eletti* non appena questi assumono il mandato. Il Parlamento è un organo di consultazione su questioni relative al buon governo della città, determinazione delle tasse, etc. A Forio il Sindaco è anche magistrato supremo ed è stato scelto dal popolo. C'è un altro Sindaco tra Borana e Fontana. Nell'anno in cui rimane a Borana nomina un deputato che governi Fontana e viceversa. Il magistrato stabilisce i prezzi di carni, pane, grano, vino, etc. I funzionari minori sono chiamati Catapani e girano per i negozi con il compito di controllare pane, vino, misure, etc. Di tutto ciò parla il signor Gian Battista.

Jachino e Aniele raccontano che il sindaco si trovi solo una volta ogni tre anni in una di queste tre città: Fontana, Borana, Casamicciola; nelle altre due invia i suoi deputati. Il Senato si compone di 20 membri provenienti da ognuna di queste tre

città e da Foria (che ha il suo sindaco permanente). Insieme votano gli eletti di Ischia. Essi, se non sbaglio, ricoprono a turno la carica di Sindaco.

Diversi gentiluomini ischitani sono stati catturati e rinchiusi nel carcere di Napoli, altri a Sorrento, altri a Capri, mentre 200 persone, parenti di banditi, sono state rinchiusi nel castello di Ischia. Questi gentiluomini sono stati arrestati perché sospettati di aver aiutato in qualche modo i banditi a fuggire o a nascondersi. Tra gli altri *eletti* Don Francesco Menghi e Don Domenico Rinfreschi, uomini di grande fama, sono stati rinchiusi nelle loro case.

A sud-ovest dell'isola, sulla spiaggia e vicino al castello di Sant'Angelo, si trovano l'arena di Sant'Angelo e una sorgente calda. In alcuni punti la sabbia diffonde un odore di fumo e zolfo. In altri punti, se si scava un piccolo buco, zampilla acqua bollente che, in poco tempo, fa cuocere uova, fagioli o altre cibarie per i contadini. Natale [Conti]. Dice che sia Ischia che Forio abbiano 40 rappresentanti in Parlamento, mentre le altre città ne hanno solo 20. Gli eletti e i Sindaci sono proposti dal Marchese del Vasto o dal suo Castellano ai rispettivi Parlamenti che scelgono poi quelli che preferiscono tra i proposti.

I parlamentari sono nominati a vita, il giudice è nominato annualmente.

Ischia, Campagnano, Piesco, Cumana, Testaccio, Borano, Fontana, Moropane, Panza, Forio, Casamicciola, Cufa.

Gli abitanti di Fontana hanno greggi di pecore e capre. Nelle parti più basse di Monte San Nicola si coltivano viti, mentre in quelle più alte orzo, grano, frumento e granoturco. Fontana sorge tra alberi di querce. Valli strette e profonde, come crepe nella terra aperte da un terremoto; infatti le due pareti coincidono in altezza e conformazione. Un ponte su una delle valli.

Forio si trova in una pianura all'angolo dell'isola, con una specie di baia e di molo, la campagna circostante è ricca di vigne e alberi da frutta. Terreno a tratti incolto, irregolare tra Forio e Lacco. Quest'ultima città e Casamicciola sono circondate da viti e alberi da frutta; poi vi sono colline ricoperte di mirto e lentischio, piccole valli, castagneti.

Il clero ischitano prende una carolina a messa. Il prete non può celebrare più di una messa al giorno e ammette altri alla partecipazione dei profitti delle messe funebri.

Il numero degli ecclesiastici di Ischia è dovuto al fatto che le proprietà di famiglia vengono affidate al nome ed alla protezione del clero che, in caso di assassini o crimini affini, le protegge dalla confisca. Il Vescovo ammette agli ordini solo chi sia in possesso di 700 ducati.

Pontificum collegium usque ad Theodosii senioris tempora Romae fuit. Quibus uno edicto sacerdotum omnium redditus fisco applicati sunt. Zosimus<sup>14</sup>.

Le quaglie grasse ad Ischia sono vendute a tre *farthings* l'una. Vi arrivano trasportate dai venti africani e se ne trovano anche a Capri. Le entrate del Vescovo di Capri sono soprattutto quaglie e quindi sono incerte proprio come il vento.

Le donne imprigionate ad Ischia, parenti dei banditi, sono state liberate dopo alcune settimane sotto cauzione di 5 ducati a testa.

Nell'isola si trovano anche cotogni e nespole e, tra gli altri frutti sconosciuti, anche le lazzeruole e le sorbe.

Gli abitanti guadagnano parecchio dal commercio di fichi secchi e uva passita.

A Testaccio, una confraternita di 100 fedeli. Quando muore uno di essi, vengono celebrate 100 messe per la sua anima, pagate dalla comunità, al prezzo di una carolina a messa. Altre confraternite sono diffuse su tutta l'isola e, in generale, in tutta Italia. L'onorario dei preti è di 7 caroline per una morte, una gallina per una nascita, 15 caroline per il matrimonio. Nel giorno di Capodanno, di Pasqua e del Corpus Domini dispensa indulgenze e tutti coloro che dispongono di denaro sufficiente fanno offerte in ragione delle loro disponibilità.

Mem. La celebrazione del giorno di San Giorgio (santo patrono di Testaccio) ed altre festività.

Gli ornamenti femminili sono grandi orecchini d'oro e, se le donne sono sposate, portano dei grandi anelli d'oro con pietre false alle dita, ma l'elemento più elegante è senza dubbio il grembiule variopinto e ricamato in lamé che indossano solo nei giorni di festa, come gli anelli.

Gli ischitani inoltre offrono vino e grano alla Chiesa, per il rifornimento di ceri e per mantenerla in buone condizioni.

---

<sup>14</sup> Traduzione: Il Collegio dei Pontefici fu mantenuto a Roma fino al tempo di Teodosio il Grande. Ai membri del Collegio vennero riconosciuti dal fisco redditi in virtù di un unico editto relativo a tutti i sacerdoti. Zosimo.

A volte si incontrano laici che chiedono offerte per comprare i ceri. Una volta ho visto uno di loro e ho chiesto per chi cercassero la carità. Una donna che si trovava lì vicino mi disse: “Per Gesù Cristo”.

Sull'isola non abbiamo visto neppure un mendicante tranne in questa occasione e una volta in cui ho visto uno povero straniero che viene di solito ai bagni.

La gente non racconta storie o leggende di fantasmi. Durante i matrimoni degli ischitani, i parenti della sposa, fratelli, sorelle, etc., esclusi la mamma e il papà, che rimangono a casa, la accompagnano dallo sposo e tornano a casa, dove si fermano a brindare; la stessa cosa fanno i parenti dello sposo a casa loro. La mattina successiva, i parenti di entrambi portano doni, ad esempio canapa, pannolini, camicie, oggetti per la casa etc., riposti con ordine in dei cesti, a casa dello sposo dove rimangono per tutto il giorno a pranzo.

Ai funerali la comunità accompagna la salma. I parenti più stretti portano il lutto e non si radono per un mese. Burrhi [?] il farmacista diceva a Sealy che era capace di riprodurre il miracolo del sangue di San Gennaro.

Questo Sealy è un simpatico vecchietto che ha mangiato più di 200 vipere. L'ho visto con i miei occhi mangiarne una viva, che si muoveva.

Si quis piorum manibus locus; si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguntur magnae animae. placidae quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio & muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces &c. Tacitus, in vita Agricolae<sup>15</sup>.

N.B.: Come i cattolici che pregano per il morto.

N.B.: la descrizione dei bonzi in Giappone offerta da Maffei, l. 12 ben si adatta ai Gesuiti, giacché presso gli antichi romani non esisteva un'istituzione così potente ed autorevole che potesse eguagliarli o potesse almeno essere considerata simile.

La dote media per una donna ad Ischia è di tre o quattrocento ducati.

---

<sup>15</sup> Traduzione: Se luogo v'è alle anime dei giusti e se, come i filosofi vogliono, le grandi anime non si spengono col corpo, riposa in pace; e noi, tuoi cari, richiama da sterile rimpianto e femminei lamenti alla contemplazione delle tue virtù, cui non s'addicono né lacrime né gemiti. Tacito, *Vita Agricolae*.

7 settembre 1717

Tra le 5 e le 6 del mattino ha cominciato a tuonare ed ha proseguito, ininterrottamente, per un'ora. Il cielo a sud sembrava in fiamme. Pare che siano state viste innumerevoli quaglie allontanarsi in mare con un'ala in su che fungeva da vela.

Le indemoniate di Sant'Andrea della Valle ricordano le sacerdotesse invasate o le Baccanti sfrenate degli antichi.

Mem. Consultare Valerio Massimo per eventuali paralleli con la Chiesa di Roma.

Arance. Limoni, olive e nespole sono coltivati ad Ischia.

I parenti più stretti, ad esempio il figlio alla morte del padre, si astengono per due giorni da qualsiasi forma di nutrimento, fosse anche un tozzo di pane o un sorso di vino. Non mangiano nulla, bevono soltanto una tazza di acqua.

La biancheria degli ischitani è tutta in canapa.

Urbe capta a Gallis. Virgines vestales pedibus abeuntes L. Albinus in plaustrum recipit depositis inde uxore & liberis<sup>16</sup>.

Mi ritorna in mente la storia del mercante inglese a Livorno che non incluse sua madre nel testamento per lasciare tutto ai Gesuiti o ai frati.

19 settembre, domenica mattina

Bel tempo, non piove, non ci sono né vento né tuoni. Ho visto però tre lampi che hanno illuminato la stanza. Oggi come allora, i bambini vengono portati al tempio di Romolo e Remo. Abate Barbieri.

Circa 200 matrone romane condannate per aver avvelenato molte persone influenti della città. Anno U.C. 424. A proposito Livio scrive: Prodigii ea res loco habita: captisque magis mentibus quam consceleratis similis visa<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Traduzione: Città conquistata dai Galli. L. Albinio, fatti scendere moglie e figli, accoglie su un carro le vergini vestali che andavano via a piedi.

<sup>17</sup> Traduzione: La cosa fu ritenuta un prodigio e venne considerata il prodotto di menti folli più che criminali.

Il Dictator ha il compito di piantare un chiodo nel tempio di Giove. Qu.: se c'è qualcosa del genere nella chiesa romana. L'apertura del Giubileo come questo o come l'apertura del tempio di Giano.

I Volsci coltivavano l'isola di Ponza situata di fronte alle loro coste.

Mem.: Vedi Dionigi di Alicarnasso sui riti religiosi a Roma; inoltre, Aulo Gellio e Plutarco.

Le Sacre Scritture sono accessibili a pochi, come un tempo i Libri Sibillini. In una cripta nel tempio di Giove Capitolino si custodiscono, in un'urna di pietra, gli oracoli della Sibilla Cumana. Erano interrogati solo dai Quindecemviri in caso di sedizioni, battaglie perse, prodigi o simili per decidere come propiziare gli dei. Vedi Livio, Dionigi ecc. Prima dei 15 erano in 10 e prima ancora, 2. Livio definisce i decemviri Sibille dei Carmini o Interpreti dei fatti del popolo romano.

Carmen secolare ecc. e il Giubileo.

Entambi i culti venerano le proprie divinità con splendide statue. Entrambi usano anche giochi, fuochi d'artificio, incontri musicali, commedie, spari: sono tutte ritenute forme riconosciute di devozione della Chiesa di Roma. Va detto che anche le chiese sono lussuosamente decorate, forse come i riti del lectisternium.

Qu.: se anche i pagani usavano i ceri come l'incenso.

Le foglie di mirto e lentischio sono fatte essiccare e vengono poi inviate ai conciatori di Napoli. Qu.: saperne di più su questa pratica e capire se anche in Inghilterra si possa fare un uso simile delle foglie.

Mem.: menzionare le tre statue sulla tomba di Paolo e nella chiesa delle carmelitane.

Una strada tra il lago ed Ischia si snoda attraverso i residui delle eruzioni. Le pietre che ho visto tra i resti, in particolare quelle usurate dal passaggio delle persone, confermano che le strade di Napoli fossero lastricate con il materiale vulcanico delle eruzioni.

N.B.: Circa cinque anni fa, forse meno, Mr Littlejohn ha assistito ad una rappresentazione della passione di Nostro Signore a palazzo a Napoli. Si trattava di una rappresentazione orribile, malgrado l'ottima recitazione di Giuda. Il pubblico acclamava: Viva Giuda, ecc. Questo risultò fastidioso per i protestanti

convinti che assistevano allo spettacolo. Qu.: se gli antichi non rappresentavano come spettacoli religiosi alcuni momenti della storia delle loro fantasiose divinità. Strabone, libro 5, scrive che Procida, nell'antichità, si era staccata da Ischia e che i Calcidesi e gli Eritresi erano stati costretti ad abbandonare Ischia a causa dei terremoti e delle eruzioni vulcaniche, fenomeni che sarebbero molto frequenti sull'isola. Per lo stesso motivo anche le persone inviate da Gerone sarebbero state costrette ad interrompere i lavori per un edificio che avevano avviato. Di qui la leggenda di Tifeo che giace sotto quelle terre. Cita Pindaro, il quale credeva che l'intero tratto dell'Italia da Cuma giù fino in Sicilia fosse scavato sottoterra da lunghe caverne comunicanti. Quindi l'Etna, il Vesuvio, le Solfatare, Ischia e le Eolie sarebbero terre infuocate. Pensò quindi che lì sotto si trovasse Tifeo. Poi cita Timeo per i terremoti e le violente eruzioni del Monte Epomeo che obbligavano perfino gli abitanti della costa sulla terraferma a ritirarsi nell'entroterra campano per timore. Fin qui Strabone.

Plinio, libro 3, c. 6 dice che Ischia era chiamata Aenaria in seguito alla buona accoglienza e all'agevole stazionamento riservato alle navi di Enea. Un ulteriore nome di Ischia sarebbe Pythecusa, dal greco *pythos* ossia una brocca o un vaso in creta.

Ovidio, *Metam.*, l. 14:

*Inarimen P. Prochytamque legit sterilique locatas  
Colle Pythecusas<sup>18</sup>*

Qui Pithecusae e Inarime sono chiaramente distinte: il primo nome sembra riferirsi semplicemente alla città sulla roccia.

Mem.: consultare Lucano, libro 5, in riferimento anche all'isola di Ischia.

Va notato che anche Livio distingue Aenaria da Pithecura. Nello stesso brano, ossia l. 8, D.I., Livio afferma che gli Eubei abbiano abitato l'isola di Ischia prima ancora di Cuma che, secondo Strabone, sarebbe stata la città più antica dell'Italia o della Sicilia. Ne consegue che Ischia è la prima città ad essere stata abitata.

N.B.: il promontorio di Minerva, di cui dà conto Livio, l.3, c.5, Surrentum cum promontorio Minervae Sirenum quondam sede<sup>19</sup>, anche se ritengo si tratti

---

<sup>18</sup> Traduzione: Pròchite e Inàrime, nell'arcipelago brullo e rupestre / delle Pitecuse, così chiamato dai suoi abitanti.

piuttosto dell'isola di Capri. Si potrebbe ritenere che le Sirene siano vissute sugli scogli chiamati Sirenum Scopuli, vicino al promontorio di Minerva, non quello di Apollo. Tuttavia, i successori di Omero hanno dimostrato il contrario.

Aloe e fichi d'India crescono in diversi punti dell'isola. Almeno le aloe crescono selvatiche, ma anche datteri, mandorle e noci.

Splendida vista da San Nicola a sud di Capri, si vedono anche le montagne oltre la baia di Salerno. A sud-est il promontorio di Minerva e, più lontano, il capo di Palinurus, comunemente detto capo di Palinuro. Le città di Massa, Vico, Sorrento, Castellammare di Stabia si trovano tutte dalla parte di una catena montuosa. Ad est Vivara, Procida, Miseno, Baia. Pozzuoli, Posillipo, la cima di Napoli o Sant'Elmo, il Vesuvio. A nord-est Cuma. A nord la Campania Felice, un'ampia pianura nella direzione del mare e limitata da montagne dal lato opposto. A nord-ovest i Monti Massicci (credo), Mola, Gaeta, un isolotto etc. fino al promontorio di Anzio. Ad ovest Ponza e due altre isolette. A sud-ovest il mare.

L'ingresso della fortezza di Ischia è scavato nella roccia. Una falsa scalinata. La guarnigione è di 100 uomini. Una piccola cattedrale che è anche monastero femminile, eleganti stucchi ornamentali, i dipinti non sono eccezionali. Palazzo del Vescovo. I prigionieri sono costretti a comprare le masserie dei banditi, pagando più di 5 o 6 corone a testa. Datteri e alberi di noci sull'isola di Ischia. A Vivara abbiamo trovato delle vigne, stormi di fagiani per un'area di un miglio e mezzo di perimetro. Procida ha una circonferenza di 7 miglia. Otto o diecimila abitanti. 8.000 *buts* di vino se l'annata è magra, altrimenti si superano i 15.000. Il Marchese del Vasto riceve 4.000 ducati all'anno oltre ai liberi doni di 3.000 o 4.000 ducati di tanto in tanto. L'ultimo di questi doni gli è stato corrisposto dalla Ursity, come la chiamano qui, dopo essere tornato da un viaggio parecchio costoso a Vienna. 200 feluche o piccole barche. 50 tartane. L'intera produzione di vino, frutta e pesce rende quasi 160.000 ducati all'anno. Il clero si compone di 160 secolari, 120 parroci ed un convento di Domenicani dipendenti dall'Arcivescovo di Napoli. Il palazzo del Marchese si trova all'estremità collinare ad est o nord-est, è molto grande, sobrio, bellissimo, ma non arredato in quanto non abitato dal Marchese da quando Filippo si impossessò di Napoli. Egli

---

<sup>19</sup> Traduzione: Sorrento col promontorio di Minerva, un tempo sede delle Sirene.

apparteneva al partito avversario sicché abbandonò Napoli e da allora vive a Vasto. Giardinetti di mirto, masserie recintate con muretti a secco, le case si affollano come nel suburbio di una città. Alture alle estremità orientale ed occidentale; su quest'ultima vedevamo delle rovine, mentre sulla prima sorgeva il Castello e, al suo interno, la città.

Baia tra il Monte di Procida e Miseno. Alla punta di Posillipo, Nisita dove si trova il castello di M. Bruto e due o tre case, su un'area di circa un miglio di circonferenza e densamente coltivata ad ulivi. Grotte dal lato di Posillipo. Della scuola di Virgilio non rimangono che i resti di alcuni antichi mattoni. Parecchi resti e frammenti di mattoni. N.B.: queste annotazioni riguardano siti appartenenti all'altra parte di Posillipo. Palazzi che fiancheggiano Posillipo o si trovano a valle. La collina tutt'intorno ha una corona di ville e villaggi, vigne e alberi da frutta. Posillipo, Baia etc. hanno una superficie con crepe e spaccature, come se fosse stata frantumata e ridotta a pezzi.

Da quando sono arrivato a Napoli un tizio, in precedenza un barcaiolo, che lavorava come rematore, comprò un Ducato ed è ora Duca di Lungano. Me lo disse per certo il console inglese. Valetta *et al.* ritengono che il Regno di Napoli abbia due milioni di abitanti e che in tutta Italia non se ne contino più di 5 milioni. Un quarto vive in città, essendo fuggito dalle oppressioni dei baroni di campagna.

Ceneri su un altare nel sud dell'Italia, che nessun vento riusciva a rimestare. Così Livio.

Gli Ebrei e i Santi a Genova.

Paura dell'acqua alta a Livorno. Si può dire però che, in definitiva, la gran parte delle cerimonie e dei costumi prese a prestito dai pagani non sono innocue. Concordo infatti sul fatto che le innovazioni che propongono sono più pericolose di quelle che abbiamo già adottato; i pagani non credevano in nulla di più assurdo come, ad esempio, la transustanziazione, una truffa come quella delle indulgenze, una crudeltà pari a quelle perpetrate dall'Inquisizione. Le loro vestali erano troppo poche per la campagna. I loro colleghi degli Auguri non brulicavano di frequentanti come quelli dei frati moderni. Il loro ordine non era assolutamente

paragonabile ai Gesuiti. Roma moderna ha delle invenzioni tutte sue che sono peggiori rispetto al passato, per quanto le abbia *enchéri* rifacendosi al passato.

Solfatara versa 700 corone all'anno all'Annunziata e 60 al Vescovo di Pozzuoli.

Pontano, I.6, racconta che Ischia fu strappata alla terraferma da un terremoto visto che la terra ha la stessa fertilità di quella campana peninsulare.

Natale Conti, nel racconto di Tifone, afferma che Ischia è più abbondante e fertile e ricca di miniere d'oro e la stessa cosa la conferma Jasolino.

Partenope, oggi detta Venlotiene, nella zona occidentale di Ischia, a sud e sud-ovest il mare, Capri a sud-est, Sorrento ad est, Procida e Napoli a nord-est, Campania Felice a nord.

*Contiene (Ischia) promontorii, valli piani, fonti, fiumi, laghi, penisole, isthmi, monti bellissimi giardini e copia di soavi e delicati frutti, vini perfetti di più sorti, gran copia di cedri, arancie e limoni, e miniere d'oro come anche dice Strabone.* N.B.: non abbiamo trovato alcun fiume.

Gioviano Pontano aveva una villa vicino alle rovine del grande incendio come dice Jasolino, ma non sono riuscito a saperne di più.

I monti tra Cremate e Casamicciola sono coperti di mirto ed altri arbusti.

Vicino al Sudatorio di Castiglione una vallata chiamata Negroponte ai tempi di Jasolino.

Alluminio nell'isola di Ischia.

*Monte & Castello di Sant'Angelo in una penisola.*

Fonte di Nitrodi. L'acquedotto che trasporta l'acqua di Buceto, a 5 miglia, dalla cima dell'Epomeo alla città di Ischia.

Jasolino è apparso in stampa per la prima volta nel 1588.

Vedi Plinio, I.3, c.6; I.5, c.31; I.31, c.2.

Ad Ischia si contano 11 sorgenti di acqua fredda e 35 di acque calde medicinali.

È diffusa una sciocca abitudine, di fare il bagno [...] per uno strano numero di volte. I bagni di Ischia non hanno effetti tanto apprezzabili negli anni bisestili. Lo afferma Jasolino e cita anche Savonarola e Baccio che sono della stessa sua opinione.

È d'uso purgarsi prima del bagno o di scaldarsi, rimanere mezz'ora nel bagno e trascorrere poi mezz'ora di sudorazione a letto. I bagni mettono sete e causano

mal di testa a chi ne soffre. Durante il bagno bisogna stare attenti all'aria fredda, consumare carni che danno energia all'organismo e sono facilmente digeribili, non bisogna dormire durante il giorno, ben vengano acqua o vino, bisogna inoltre andare di corpo prima del bagno, essere allegri e, in alcuni bagni, è anche consigliabile medicare eventuali ferite.

Si racconta che un pezzo di una spada larga due dita e lungo quanto un palmo si sia conficcato tra la prima costola e l'osso della giugulare giù per la cavità toracica fino al punto compreso tra l'ottava e la nona costola dalla parte posteriore di un gentiluomo napoletano e che questi abbia tenuto in corpo questo pezzo di spada (che si ritiene sia stato perso nella sabbia o in mare) per un anno e 17 giorni. Fu poi estratto, dopo terribili e lancinanti dolori, da Jasolino e la festa ricominciò presso i bagni di Gurgitello e di Fontana. Furono proprio i bagni a consentirgli di vivere tanto a lungo con quel ferro in corpo dopo che l'incidente successe ad Ischia e dopo che furono applicati i bagni.

Bagno di Fornello: buono per febbri ricorrenti, per la milza e i disturbi della milza. Utile per le ulcere recidive, profonde e sinuose. Inoltre, l'acqua cura l'idropisia, il mal di testa, disintegra i calcoli, ripulisce dalla scabbia, apre la vescica, cura la gotta ed elimina la nausea di stomaco. Questi due bagni si trovano entrambi in seno a delle rocce nella zona nord-orientale dell'isola ai margini del lago.

Bagno di Fontana: cura le ferite, è ricco di ferro che fa bene ai polmoni e al fegato, cura la scabbia o la psoriasi, fa crescere e rinvigorisce i capelli, rimette in sesto se si è spossati, rimuove i frammenti di ossa.

Bagno di Gurgitello: cura la sterilità, gli stati di malessere generale, rafforza lo stomaco, disintegra i calcoli, è buono per i problemi di fegato, ripulisce la psora, stimola l'appetito. È ricco di ferro. Le sue acque sono buone per le ulcere, le fistole e i giramenti di testa, per gli individui deperiti; sono inoltre eccellenti per i calcoli, le ubriacature e per farsi il bagno. Sono inoltre indicate contro timpanismo, ferite, fistole per persone di ogni età, sesso e costituzione.

*Bagno degli denti e degli occhi vicine di Gurgitello.*

Il Bagno di Olmitello è ottimo contro l'artrite, il tenesmo, la renella, le coliche, l'oftalmia, l'asma, le palpitazioni, i brividi, pruriti, lebbra, sordità; aiuta gli

individui affetti da disturbi ai polmoni o alla milza. Me l'hanno detto proprio gli ischitani, non l'ho letto in nessun autore.

Bagno di Succellano, oggi Bagno della Regna. Buono per le croste delle ferite, allunga i capelli, ripulisce la pelle delle donne da impurità, è ottimo per la vescica, aiuta contro il tenesmo e le febbri ricorrenti.

Bagno di Piazza Romana, è adatto per il prurito agli occhi, arresta le lacrime, rafforza gli occhi, purifica la bile, cura la tosse, rinvigorisce il capello prevenendone la caduta, cura le gambe rotte.

Sudatorio di Castiglione: è indicato per le artriti, le coliche, *mal del fianco*, attacchi di isteria, la gotta, l'idropisia, la paralisi, debolezza degli arti; alleggerisce il corpo, cura i disturbi del fegato e il rossore delle guance. Cura la scabbia, il prurito, il sonno, ecc. Dà sollievo al cuore e stimola l'appetito, aiuta la digestione, è adatto per le vertigini, dolori al palato, alle mandibole, alle gengive e alle narici.

In questo sudatorio un getto di vapore fuoriesce da una crepa in una roccia; si trova verso la cima, a mano destra in direzione della terraferma.

Sudatorio di San Lorenzo a Casamicciola. Valore terapeutico per le artriti, l'idropisia, etc. Sudatorio di Testaccio: un buco nel terreno, profondo circa 4 piedi e largo 3. Emana un vapore sulfureo con tracce di nitrato, solfato, rame e bitume. Lo ha rivelato un'analisi condotta da Jasolino con una campana di vetro. Questo sudatorio ha una temperatura più mite rispetto agli altri in cui spesso la gente sviene. È indicato per ammorbidire *le parti indurite*, evacuare il corpo dal sudore; alleggerisce il corpo e richiude le ferite interne. È indicato per la *doglia del fianco*, gli attacchi isterici e l'idropisia agli stadi iniziali. È inoltre buono per le paralisi e le convulsioni, etc.

Cujus calor distorta crura vel quosvis alios statu deformi depravatos artus impositos cuniculo dirigit et reformat: quemadmodum a lignariis fabris videmus contorta ligna flammis dirigi et restitui<sup>20</sup>.

*L'arenatione di San Restituta mille passi lontana da Gurgitello.* Il terreno è ricco di zolfo, alluminio e ferro. È di gran lunga il posto con migliori effetti terapeutici per

---

<sup>20</sup> Traduzione: Rainerio Solenandro parlando di Testaccio, cioè del sudatorio: "il cui calore corregge e raddrizza le gambe storte oppure qualsiasi altro arto storto che vi si immetta; proprio come le fiamme raddrizzano e restituiscono la legna lavorata dai falegnami. Lib. I, de can. cal. font. med. cap. 8.

l'idropisia, fa rientrare i gonfiori della gotta. Cura le affezioni isteriche ed è il rimedio migliore alle paralisi ed alle contrazioni nervose. È migliore (dice) di ogni altro farmaco contro l'idropisia. Bisogna però farlo prima che la diagnosi sia confermata. Caldo secco. Bisogna venirci all'inizio dell'estate o in autunno. La crepa nel terreno non deve essere profonda più di tre piedi, altrimenti l'acqua bollente non ha nessun effetto. Quest'acqua, oltre alle suddette qualità, è anche molto salata. L'arenazione è ottima contro la lebbra, gli aborti, l'artrite e soprattutto le paralisi mortali.

Arena di Sant'Angelo sulla spiaggia, lunga più o meno cento passi e larga 9; in alcuni punti è più calda di altri; fumi e fuochi in determinati luoghi; lì vicino c'è anche un bagno o una sorgente d'acqua. Predomina il nitro, assieme al ferro, il bitume e lo zolfo. È indicata per la sciatica, la gotta, l'idropisia, gli aborti, le paralisi, in definitiva per tutto quanto e in misura perfetta. La fossa scavata nella sabbia dev'essere non più di un palmo e mezzo di ampiezza, sotto la temperatura è troppo alta e quindi insopportabile. Per ognuna di queste arene la temperatura esterna è per 15 volte e il bagno si può fare due volte al giorno.

Abbiamo raccolto le informazioni precedenti direttamente da alcuni ischitani *viva voce*, ma moltissime provengono da Giulio Jasolino e Giovanni Eliseo Napoletano, medici.

Seely mi ha detto di aver trangugiato dieci piccole vipere strappate dal ventre della mamma, ognuna grande quanto uno spillo in un bicchiere di vino. Dalle vipere essiccate all'ombra si ricava una polvere particolare, per un ricavo di una dracma al giorno nei mesi di maggio e settembre. Tra i tanti effetti positivi vi è anche quello di addolcire il sangue.

Manna ad Ischia.

Cinque Duchi, inoltre Marchesi, Baroni ancora viventi che sono arrivati a comprare i loro possedimenti terrieri e titoli dopo essere stati semplici mercanti; uno di essi era stato un barcaiolo ed è ora il Duca di Castiglione; un altro, esportiere, è ora Duca di San Levissino.

Secondo Borelli le cavità dell'Etna sono piccoli tunnel e ricettacoli vicini alla superficie che corrono lungo i fianchi della montagna come sifoni e che incurvandosi consentono la salita o l'eruzione del magma liquefatto tramite orifizi

più bassi rispetto alla fonte della sorgente. Per lui è questo il modo in cui avvengono le eruzioni, non è d'accordo con le teorie del vaso che bolle, che, a detta sua, è in contraddizione non solo con la gravità di quel materiale, ma anche con la densità che impedirebbe al magma di salire o di spumare.

Et hoc – dice – *Historiae Aetneorum incendiorum satis persuadere videntur: nam nunquam observatum est ex altissimo Aetnae crateris fluorem vitreum eructatum fuisse, sed tantummodo exiisse fumos & flammam quae magno impetu egerint arenas & saxea fragmenta, fluorem, vero, vitreum semper ex novis voraginibus apertis in diversis locis lateralibus montis exiisse*<sup>21</sup>.

Questo parere di Borelli è confutato da quello che io ho osservato nell'ultima eruzione, in cui il magma traboccava quasi come ribollisse e da quel che ho visto sulle crepe al centro del fondo del tappo del cratere del Vesuvio. Si intravedeva una vasta cavità nel cuore della montagna che (nonostante rida quando parla di queste cavità) potrebbe estendersi parecchio sotto terra come pensavano gli antichi greci. Questa ipotesi sarebbe confermata dalle scosse di terremoto avvertite a grandi distanze nello stesso momento.

Le fessure sul versante dell'Etna spiegano anche quelle di Monte Epomeo.

Borelli riteneva che la montagna fosse grande a sufficienza da consentire al magma di scivolare giù per le pareti e che la montagna ha un'altezza irregolare ed una circonferenza allargata. Inoltre, i flussi conterrebbero più detriti fusi e sabbia che zolfo, bitume, etc.

L'orogenesi del Monte Nuovo in una notte e la copertura di Inarime, profondo parecchi piedi (almeno nel punto in cui io lo stavo osservando) sembrerebbero contraddire Borelli e la sua opinione secondo cui non ci sarebbero caverne così grandi.

Borelli afferma che il magma liquefatto si produca quasi in superficie sulle pareti delle montagne e che non solo non ci siano profonde voragini che raggiungono il

---

<sup>21</sup> Traduzione: E a questo riguardo, dice, le storie delle eruzioni dell'Etna sembrano convincenti: infatti, non è stato mai osservato che il cratere altissimo dell'Etna eruttasse un magma vitreo, ma allo stesso modo si è visto che sono stati eruttati fumi e fiamme che hanno espulso con grande violenza sabbia e frammenti di pietre, tuttavia il magma vitreo è sempre fuoriuscito da voragini nuove prodottesi in diversi punti dei versanti del vulcano. Jo. A. Borelli, *De incendiis Aetnae*, cap. 13.

livello del mare, ma che non vi siano affatto vaste cavità (lo scheletro della montagna, internamente, dev'essere in pietra solida e massiccia altrimenti non avrebbe retto il peso di una montagna così immensa). Inoltre, ritiene che la voragine superiore non superi i 100 passi di profondità. Questo parere può essere contraddetto, giacché i terremoti e gli assestamenti nel mare confermano l'esistenza di grandi caverne.

*ut magis Inarime, magis ut mugitor anhelat*

*Vesbius, attonitas acer cum suscitatur urbes,*

Valerio Flacco, *Argon.*, lib. 3

*Haec ego Chalcidicis ad te Marcelle sonabam*

*Litoribus fractas ubi Vesbius egerit iras,*

*Aemula Trinacriis volvens incendia flammis*<sup>22</sup>.

Stazio, *Sylv.*, lib. 4 *ad Marcellum*

N.B.: la descrizione dell'Etna fornita da Virgilio coincide con quel che ho visto del Vesuvio.

Secondo Diodoro Siculo all'agro cumano si dà il nome di Campi Flegrei proprio in relazione al Vesuvio, secondo me invece il nome deriva dalla Solfatara. Diodoro, 1.4 *De Hercule*.

Vedi: *Epistolam Plinii ad Tacitum*.

La cima e la facciata del Vesuvio subiscono spesso modificazioni in seguito alle eruzioni. Ai tempi di Strabone pare che non avesse né la forma di un bicipite né una cavità visto che si parlava della cima come di una pianura sabbiosa.

N.B.: Strabone descrive la cima del Vesuvio come sterile e cinerea; nelle cavità e nei crateri appaiono pietre bruciate che hanno dei segni dai quali si potrebbe concludere che in tempi antichi fosse arsa. Questa parte piana non è stata dunque arsa ai suoi tempi né tantomeno in tempi che possano essere ricordati,

---

<sup>22</sup> Traduzione: Questa canzone per te io faccio risonare o Marcello, / sulle spiagge calcidiche, dove il Vesuvio leva le sue ire ormai infrante, / emettendo lingue di fuoco simili alle fiamme del vulcano della Trinacria.

ma è stata comunque bruciata. Dopo quella violenta eruzione ai giorni di Tito Vespasiano nella quale morì Plinio ci sono state altre diverse eruzioni e un'attività costante.

Si può osservare che le eruzioni siano avvenute per la maggior parte, se non tutte nella zona sud, mentre quella nord non ne è stata investita.

Giulio Cesare Capaccio, nel suo *Dialogo sul Monte Vesuvio* dice che la Via Appia era lastricata con pietre di materiale lavico del Vesuvio e lo erano anche le strade di Napoli. N.B.: le eruzioni del Vesuvio. Previsioni autorevoli v.q. che nel 1631 avrebbero preannunciato la caduta della casa d'Austria e la rovina della città di Napoli. Giulio Cesare Capaccio, *Incendio del Vesuvio*, p. 51.

Si ritiene che alcune delle violente eruzioni del Vesuvio purifichino l'aria e prevengano la diffusione della peste. È stato anche osservato che, in concomitanza con le precipitazioni di ceneri del Vesuvio il prezzo del grano scenda e preannunci un raccolto abbondante giacché le ceneri fungono da ottimo fertilizzante. Capaccio attribuisce i terremoti ad un vento o un'entità spirituale, ipotesi comunque più plausibile di quella del lampo di polvere da sparo. N.B.: il mare è retrocesso dalla piega del Vesuvio nel 1631.

Virgilio, nelle *Georg.* 2, elencando le scelte di vini omette quella del Vesuvio, al pari di autori che lo avevano preceduto, mentre ora si ritiene che sia di gran lunga il migliore di tutti. Ciò è dovuto alla grande quantità di nitro eruttato dai tempi dei classici. Anticamente il terreno era famoso per gli abbondanti raccolti di grano, ora ormai assenti, ma sostituiti dalle copiose produzioni di vino.

Giustino, *Hist.* 1.4, c.1, ritiene che le eruzioni siano aidutate dal mare ed ho anche saputo che i napoletani di buon senso ritengono che sia stata probabilmente l'acqua del mare, risucchiata in fondo alla montagna, a risalire e fuoriuscire poi dalla cima e sotto forma di lava.

Tanto nitro al Vesuvio, molto di più che alla Solfatara. Si dice che vi si trovino ferro, argento, ottone e materiali affini, ma è più una leggenda inutile o poetica.

La circonferenza del Vesuvio misura 32 miglia ed è alto due miglia. Nella parte più alta, non raggiunge le tre miglia, mentre nella parte più bassa della cima è comunque sempre superiore alle due miglia.

Si ritiene che 31 flussi di lava bollente siano sgorgati dal cratere e che il mare sia stato in gran parte prosciugato, il che conferma la versione di Giustino.

Il fatto che nel mare si siano formate delle isole e che nell'oceano si percepisse movimento pur non essendoci neppure un alito di vento conferma che esistono quelle portentose caverne che strappavano il sorriso a Borelli.

Borelli dice che la cima dell'Etna sia visibile ai marinai già da 200 metri di distanza e alcuni hanno ritenuto che misurasse sei miglia in altezza, ma per motivi facilmente comprensibili non ritiene possibile che possa superare le tre miglia di altezza. Spiega il fatto che sia visibile da quella distanza ipotizzando che la cima della montagna si trovi al di sopra dell'atmosfera. Qu.: se è più convincente come spiegazione la teoria della curva rifrattiva in un'atmosfera di diversa intensità.

Il perimetro basale dell'Etna misura, secondo Borelli, 133 miglia e la sua altezza, 3 miglia. Seneca, nell'*Ep.* 79: *Ignem in inferna aliqua valle conceptum exaestuarē & alibi pasci non in ipso monte alimentum sed viam habere*<sup>23</sup>.

L'ultima eruzione del Vesuvio ha investito la zona a sud-est. Si ritiene che il grande torrente, nel punto di massima ampiezza, misuri circa tre miglia.

*Altera Japonorum classis eorum est qui nefaria gentis illius procurant sacra, capite ac mento prorsus abraso inter quotidiana et occulta flagitia & stupra coelibem nihilominus ac sobriam professi vitam, atque ad mortales decipiendos conciliandae pecuniae causa, in omne argumentum sanctimoniae gravitatisque compositis. Iidem nobilium ac divitum exsequias ducunt et alternantibus in odaeo choris, carmina suo more decantant, & dicendi copia & facultate paestantes concionibus populum arbitrato suo circumagunt. Varias ac multas numerantur eorum sectas: nec desunt qui ad quandam Rhodiorum equitum speciem bellicas una cum religione res tractent: sed communi omnes appellatione Bonzii vocitantur, honesto loco nati plerique: nam proceres multitudine liberorum & angustia rei familiaris urgente ex iis aliquos ad Bonziorum instituta ac familias aggregant. Multa insuper variis habent locis gymnasia quas Academias dicimus copiosis instructa vectigalibus. Atque ob eas res praecipuum, ante hanc*

---

<sup>23</sup> Traduzione: Si crede che il fuoco arda in una qualche conca sotterranea e che si alimenti altrove, non nello stesso monte attraverso il quale si fa strada.

hominum aetatem, toto Japone obtinebant honoris ac dignitatis locum; sed post illatas in ea loca facies Evangelii, fraudesque vulgo nudari & coargui coeptas, multum videlicet universo generi de auctoritate atque existimatione decessit<sup>24</sup>.

Un tizio mi intrattiene piacevolmente con musica e rinfreschi, scarica un'enorme quantità di polveri nei mortaletti, esegue dei fuochi d'artificio. I suoi gesti sono ritenuti un atto di devozione e devoto è colui che li ha realizzati.

Gregorio il Grande *Lib. Dial.*, 4 dice che il Vescovo di Capua nel sudatorio adiacente abbia visto l'anima di un santo che faceva penitenza. La riporta come una delle storie che tutti raccontano e a cui tutti credevano ai suoi tempi.

N.B.: i vari abiti, aspetti e corporature della Madonna.

N.B.: le plebi (mi dice il Valletta) sostengono i tedeschi; la maggior parte della classe media o dei civili erano a favore degli spagnoli. Ci sono più avvocati a Napoli che in tutt'Italia. Molte famiglie spagnole si sono stabilite qui unendosi ai napoletani e dando vita ad un'unica popolazione. Aggiunge anche che negli undici anni di permanenza dei tedeschi in territorio napoletano, nessuno di loro ha mai stretto amicizia con uno solo dei nativi.

Ho sentito Seely raccontare la storia del pezzo di lingua affisso alla parete di una chiesa in presenza di un Marchese e di un avvocato che erano ancora convinti dell'autenticità di quel miracolo, dicendo che la sua incredulità non faceva che ostacolare l'operazione.

A Bari abbiamo visto il femore del santo in un'urna di pietra aperta a lato della fontana circondata da quattro lampioni accesi. Mi racconta il tedesco che l'acqua

---

<sup>24</sup> Traduzione: Una categoria di giapponesi è quella di coloro che spacciano per sacre le scelleratezze di quella gente, con la testa ed il mento del tutto rasi, tra quotidiani ed occulti crimini e violenze, tuttavia ostentando una condotta di vita morigerata e praticando il celibato, per ingannare i mortali al fine di ottenere denaro, atteggiati a tutto ciò che è segno di santità e gravità: essi guidano i riti funebri dei nobili e dei ricchi e nell'avvicinarsi di cori nell'odeon elevano canti a modo loro ed eccellendo per ricchezza e facilità di eloquio, con i loro discorsi circuiscono il popolo a loro piacimento. Si contano numerose e differenti sette: né mancano quelli che trattano affari di guerra insieme con la religione come i cavalieri di Rodi: ma tutti con un'unica denominazione sono chiamati Bonzi, appartenenti perlopiù a buona famiglia. Infatti i nobili, se i figli sono numerosi ed il patrimonio familiare è scarso, ne affidano alcuni ad istituti e comunità di Bonzi. Inoltre hanno in vari luoghi molti ginnasi che chiamiamo Accademie, costruite grazie a cospicue rendite. Per questi motivi in tutto il Giappone godevano di grande prestigio e stima, prima di questa età; ma dopo che la luce del Vangelo fu portata in quei luoghi, le loro frodi svelate alla gente e le loro imprese messe in stato d'accusa, venne meno gran parte dell'autorevolezza e della considerazione di cui l'intera categoria godeva.

quasi sicuramente non sgorgava dall'osso come egli aveva inequivocabilmente visto. Eppure a Napoli uomini distinti e colti ci credono incondizionatamente.

Una mattina di sabato un peltraio nostro vicino aveva una Madonna, un dipinto con la Madonna vestita con solare eleganza, portata dallo Spirito Santo al suo negozio, appesa a drappi di seta. Arrivò su una sedia, i portantini non avevano nulla in testa. Al suo arrivo i mortaletti furono fatti brillare alla porta del peltraio. Il facchino la consegnò, fece un profondo inchino in segno di riverenza. Le finestre di fronte e quelle adiacenti erano adornate con sete e tappezzerie. Quella notte fu festeggiata con fuochi d'artificio, mentre la giornata era stata trascorsa tra le musiche e le danze per strada per darle il benvenuto. La mattina dopo ancora musica per strada e spettacoli pirotecnici la sera. Il lunedì, ancora musica, drappi appesi come prima; quel giorno, dopo cena, l'hanno salutata ed è andata via su una sedia con i saluti dei portantini a capo nudo e con gli spari dei mortaletti.

S. Gregorio, *lib. 4 dialogorum*, racconta che a San Germano Vescovo di Capua fu suggerito di fermarsi nel sudatorio presso il lago di Agnano, dove vide il Cardinale Pascazio in penitenza.

N.B.: nel lago di Agnano non ci sono pesci, bensì numerose rane e serpenti.

DA NAPOLI A ROMA – DALL'11 AL 13 APRILE, 1718

Lunedì, 11 aprile 1718

Siamo partiti da Napoli dopo pranzo e siamo arrivati a Capua in serata. I tedeschi stavano rapidamente fortificando la città per proteggerla dagli attacchi degli spagnoli.

Prima tappa tra bei campi verdi, uniformi ed ampi, pieni di alberi da frutta e querce sparse e disposte a comporre un paesaggio suggestivo. Grano e frutta. Tante case di campagna bianche abbelliscono la vista ancora di più. Questa tappa, 9 miglia.

Seconda tappa: in buona parte simile alla precedente. Poi abbiamo attraversato un bosco di querce e gole strette, poi siamo giunti in una campagna meno regolare. Colline, gran parte della strada si snoda tra le rocce. Segue un villaggio,

Cassano, dove abbiamo iniziato a vedere la Via Appia. Per due miglia le montagne di tanto in tanto erano davanti a noi, mentre dopo aver lasciato Napoli erano sempre sulla sinistra. Di lì siamo poi passati per una campagna densamente coltivata a vigne, ulivi, etc, fino a Sant'Agata, con colline a destra e a sinistra. Sessa, una bella cittadina a meno di un miglio da Sant'Agata.

Terza tappa: 4 miglia da Sant'Agata intensamente coltivate ad ulivi e vigne, tranne il primo tratto. Un bel bosco di ulivi. Una catena di monti a sinistra. Terreno leggermente irregolare con piacevoli alture. Dopo quest'ampio e bel paesaggio pianeggiante aperto, terreni prativi lungo il Liris che scorreva alla nostra destra. Abbiamo attraversato il Liris o Garigliano a dieci miglia da Sant'Agata, che è nient'altro che un punto di ristoro. Qui i tedeschi hanno edificato un ponte di imbarcazioni che abbiamo percorso. Questa tappa, 8 miglia. Abbiamo cambiato i cavalli al Garigliano (c'erano una o due case per così dire) e abbiamo proseguito, incontrando un vecchio acquedotto a destra e numerose rovine a sinistra. Traetto sorge su una collina dall'altro lato dell'acquedotto. Nell'ultima tratta siamo passati da Castelforte sulle colline. Anche a destra. Grano rigoglioso e campagna fino a quattro miglia da Mola, dove diventava sassoso, irregolare e cespuglioso. Vicino alla città un grande bosco di ulivi. Durante questa tappa avevamo le montagne vicino a noi a destra e il mare a sinistra. Mola è una piccola città portuale povera. In questa tappa, ai lati della strada, abbiamo incontrato parecchi resti che sembravano quelli di antichi sepolcri. La maggior parte di questa tappa l'abbiamo percorsa sulla Via Appia, incontrando numerosi frammenti intatti che però si interrompono all'improvviso come se fossero stati in parte tagliati e portati via. Il Liris è più largo del Volturno. Questa tappa, 10 miglia.

Quinta tappa: da Mola a Itri. Dopo non tanta strada abbiamo trovato colline a destra e sinistra, con molti ulivi. Siamo rimasti quasi sempre sulla Via Appia. Itri è una città povera e sporca, ma abbastanza grande. Questa tappa, 5 miglia.

Sesta tappa: da Itri a Fondi. Per le prime tre miglie *praeter propter* abbiamo superato o attraversato colline rimanendo sulla via Appia. Queste colline si estendono e si incrociano nello stesso modo. Siamo poi discesi per alcune miglia

ancora in direzione di Fondi passando per una pianura ben coltivata. Cipressi, aranci e alberi di limoni vicino alla città. Questa tappa, 7 miglia.

Settima tappa: da Fondi a Terracina, 3 miglia attraverso una pianura fertile. Alberi d'arancio etc., fuori città c'era un torrente che scorreva dalla città verso Roma per 5 miglia e che mi pareva rendesse il territorio paludoso e malsano. Immediatamente a destra avevamo colline pietrose e boschive, a sinistra, poco distante, la palude Pontina. Terreno acquitrinoso e piatto scarsamente abitato data l'insalubrità dell'aria. Circa due miglia più avanti vicino al mare, mentre sulla destra eravamo sovrastati dalle montagne, sulla strada abbiamo incontrato molti frammenti di rocce che sembrava fossero lì in seguito ad un terremoto. Vicino a Terracina una grotta con l'ingresso simile ad un'ampia porta scavata nella roccia. La forma era quella di un frontone di un'abitazione in pietra. Ho visto un bel sepolcro quadrato fatto di blocchi di pietra squadrata a meno di due miglia prima dei confini del Regno. Si trovava a destra sulla strada che percorrevamo ed è diventata una stalla per gli asini. La porta si trovava su un lato e non c'era alcuna iscrizione.

N.B.: a sei miglia dopo Fondi siamo giunti ai confini del Regno di Napoli e siamo entrati nello Stato Romano. Abbiamo pernottato a Terracina. Questa tappa, dieci miglia.

13 [aprile]

Prima tappa: otto miglia da Terracina alle Marutte fiancheggiando colline boschive e pietrose sulla destra. Sulla strada alcuni resti come su sepolcri. A sinistra il Monte Ciciriello in vista. Per tutta questa tappa a sinistra terreno basso e acquitrinoso scarsamente coltivato e disabitato.

Seconda tappa: 8 miglia a Priverno, le prime sei attraverso una campagna regolare come le due tratte precedenti tra boschi e colline. Priverno sorge su un colle o su un'altura.

Terza tappa: da Priverno al prossimo punto di ristoro, 7 miglia. Per 6 miglia abbiamo attraversato colline e fertili valli (come la precedente) quasi interamente nella campagna di Roma.

Quarta tappa: 8 miglia a Sermoneta. Abbiamo attraversato la campagna per un miglio e mezzo; prima di raggiungere Sermoneta un tizio ci ha rubato un giulio minacciandoci con il suo fucile.

N.B.: campagna verde e boscosa in molti punti; ancora paludosa e piatta, senza case, pochissimo grano, bestiame quasi assente ad eccezione di alcuni bufali.

Quinta tappa: 7 miglia a Cisterna, residenza del Principe di Caserta. Nell'ultima parte di questa tratta abbiamo attraversato una foresta in cui abbiamo visto dei cervi, proprietà del summenzionato principe. Pochissime case, quasi nessuna.

Sesta tappa. Otto miglia e mezzo da Velletri. Le prime 7 le abbiamo percorse attraverso terreno in salita, con ampi e spaziosi campi di grano aperti e verdeggianti. Nel rimanente miglio e mezzo parecchi alberi e terreni recintati.

Settima tappa. Nove miglia a Marino, passando vicino, a volte attraversando, colline e boschi. Quasi tre miglia da Velletri in ripida salita. Dopo circa 6 miglia siamo passati da Castel Gandolfo, su un lago che sembrerebbe misurare tre o quattro miglia in circonferenza. Nell'ultima parte di questa tappa i terreni erano tutti arati e ben tenuti. Marino è un piccolo villaggio, pulito, di proprietà del Conestabile Colonna.

Ottava tappa: da Marino all'ultimo punto di ristoro. 6 miglia attraversando la campagna romana, piatta. Durante la notte ci siamo ribaltati.

Nona tappa: 6 miglia a Roma. Abbiamo percorso la campagna regolare; pochissimi alberi e qualche casupola. Un po' di grano. Siamo arrivati a Roma ieri sera intorno alle 10.

## LETTERE

Torino, 24 novembre 1716 N.S.

A Percival

Signore

non ho ritenuto fosse il caso di manifestare le mie considerazioni sullo stato della Francia finché son rimasto nel Paese, ma ora sono partito e posso tranquillamente condividere con Lei quello che penso. Le garantisco che si trova in una situazione davvero pessima. Il Governatore è malvoluto da tutto il popolo e l'alleanza che ha stretto con l'Inghilterra è perfettamente in linea con la sua condotta. I francesi sembrano aver recuperato la lingua, parlano con una libertà inusuale durante il regno del defunto re. Non hanno timore ad affermare che il Duca ha causato più danno negli ultimi due anni di quanto il suo predecessore ne abbia provocato in settanta. Protestano contro l'abbattimento dell'area di Mardyke, un atto vergognoso per la loro nazione; inoltre, contro la sua iniziativa di riconiare la moneta, cosa che li ha mandati alla rovina eliminando ogni tipo di relazione con commercianti esteri che sono sicuri di perdere quattro livre sulla sterlina, secondo l'attuale tasso di cambio. Questa iniziativa ha tuttavia riempito le casse del governo, derubando i sudditi di un quarto del denaro. Mi hanno anche comunicato che parecchie persone, tanto il clero quanto il laicato, avrebbero manifestato il desiderio di aderire alla comunità protestante. Viaggiamo con ogni agio e comodità. Mr Ashe è un giovane gentiluomo modesto, ingegnoso e cordiale, più lo conosco, più cresce la mia stima nei suoi confronti; inoltre, abbiamo tantissime lettere di credito, quindi, davvero, non ci serve nulla. Non ho mai preso in considerazione l'idea di trascorrere l'inverno per la seconda volta a Moncenisio, ma quest'anno ci è andata peggio di tutte le altre volte. Ci son state forti nevicate e violente raffiche di vento per tutto il tempo, la neve ci ha quasi accecato e, depositandosi, superava l'altezza della vita dei nostri accompagnatori. Sono caduto sei o sette volte, tre volte son finito sull'orlo di ripidi precipizi poiché la neve aveva ricoperto la strada ed era impossibile non fare passi falsi. Le nostre guide ci hanno rivelato di non aver mai attraversato le montagne con la strada e il

tempo in condizioni così cattive. Ad ogni modo, grazie a Dio, siamo arrivati sani e salvi a Torino due giorni fa e contiamo di proseguire per Milano domani.

Dimenticavo di dirle che abbiamo visto due valanghe sulle montagne (come le hanno chiamate i nostri uomini). Si tratta di grosse quantità di neve che sono cadute dai lati e dalle cime delle montagne e avrebbero seppellito un intero reggimento di soldati. Ricordavano quattordici valanghe di quel tipo; una di queste avrebbe abbattuto quasi cinquanta muli qualche tempo fa. Le racconto inoltre quello che mi è successo nel Delfinato. Un grande lupo alpino scuro correva per una pianura aperta proprio mentre passava il nostro calesse. Si è avvicinato, aggirandosi un po' intorno a noi, poi si è fermato lanciandoci uno sguardo inferocito e di sfida; ho subito sguainato la spada e Mr Ashe ha sparato un colpo di pistola, cosa che ho fatto anch'io subito dopo. La belva ha quindi cominciato a indietreggiare, voltandosi a guardare indietro di tanto in tanto. Ci è dispiaciuto che non ci abbia attaccato, perché sicuramente l'avremmo uccisa.

Abbiamo intenzione di procedere passando per Milano, Parma, Modena, Bologna, Firenze, Siena, Roma, etc. Sarà una bella occasione per vedere le più belle città d'Italia. Ci hanno informato sul pericolo di attacchi di banditi, staripamento di fiumi, montagne innevate e simili rischi che potremmo correre in questo viaggio invernale, ma siamo fermamente decisi a proseguire.

Roma, 1 marzo 1716/17

A Percival

Signore,

con immensa gioia apprendo che la nostra signora ha messo al mondo una bambina e che il parto è andato bene. Auguro a Lei e a Sua moglie tutta la gioia per questo evento felice e spero che sia più facile adesso per voi realizzare il viaggio in queste terre che avete progettato per quest'estate. Potrei indicarle tante ragioni per realizzare questo viaggio di cui tanto a lungo si è parlato, ma la più convincente è il fatto che vedendo di persona questi luoghi li possa apprezzare meglio di quanto riuscirei a fare io con la migliore delle descrizioni. Il clima, la musica, i dipinti, i palazzi, tutto è talmente affascinante che ho il timore che, se la

signora vede tutto ciò, avrà più voglia di tornarci di quanta ne abbia mai avuta di andare all'estero.

Per quanto non abbia la pretesa di informarla su tutto ciò che in Italia c'è da vedere, ritengo ci sia un dipinto nella galleria del duca di Parma, a Parma, che probabilmente è sfuggita alla sua attenzione. Mi riferisco all'originale del suo Danae, ritenuto uno dei capolavori di Tiziano. Siamo rimasti a Roma più del previsto, costretti in parte dall'estrema rigidità del tempo per circa tre settimane consecutive, in parte dalla malattia del nostro *valet de chambre*. Non appena gli sarà possibile rimettersi in viaggio, abbiamo intenzione di partire per Napoli, dove non vedo l'ora di arrivare.

Ho buoni occhi, ma non ho le orecchie. Voglio dire che me ne intendo di dipinti, ma non di musica. Il Cardinale Ottoboni ha chiuso i suoi saloni; attualmente è il Principe Rospoli che offre spettacoli di musica ogni settimana agli stranieri. Sicuramente mi addormenterò, mi succede sempre quando vado ai concerti. Forse quando sarò a Napoli sarò in grado di dirle qualcosa su posti che forse non conosce.

Nel frattempo Le rivelo un segreto di cui sono venuto a conoscenza l'altra sera grazie ad un tizio che son sicuro dicesse la verità ed ho buoni motivi per ritenere che me l'abbia detta. In Inghilterra ci sono attualmente settecento ecclesiastici della Chiesa di Roma. Di questi cento sono Gesuiti, trecento sono preti e il resto sono frati appartenenti ad ordini diversi. In Galles ci sono cinquanta ecclesiastici, ad ovest 10, a nord 200. A Londra e dintorni, 150, dei quali a Londra 20 Gesuiti, 12 Benedettini, 5 Cappuccini, 3 Carmelitani. I Gesuiti percepiscono almeno 8.000 sterline all'anno *terra firma* in Inghilterra (alcuni dicono 30.000 sterline). I preti secolari ne hanno 3.000 *per annum*. I Papisti in Inghilterra sono 70.000.

Napoli, 6 aprile 1717

A Percival

Signore,

non so se è stato un bene o un male che non abbia visitato il Regno di Napoli quando era all'estero. Quella che è una delle peggiori sventure e delusioni della

sua vita, se condotta con prudenza potrebbe in realtà trasformarsi in una delle più grandi fortune per Lei e per tutta la Sua famiglia, nel caso decidesse di tornare a visitare le terre al di qua delle Alpi e di portare la Sua famiglia con sé. Sua Signoria avrà sicuramente tanti buoni motivi per invitarla a casa, ma io ho altrettanto valide ragioni per far sì che si spinga ancora più a sud. Da ciò dipende il benessere Suo e di chi più Le sta a cuore, la mia signora e i vostri splendidi figli. L'aria di questa regione amena del mondo è delicata e piacevole oltre ogni immaginazione, carica del profumo del mirto e degli aranci sparsi un po' su tutto il territorio. Il cielo è quasi sempre limpido e azzurro, il clima è caldo al punto giusto, grazie anche alla presenza di brezze rinfrescanti che spirano dal mare. L'effetto del clima caldo e sereno sullo spirito è altrettanto benefico quanto quello delle particelle balsamiche di zolfo sul sangue; l'aria che respiri qui ne è carica e la sostanza ha effetti terapeutici sugli umori fortemente scorbutici di cui soffrono gli abitanti di queste isole fredde.

Le vedute di cui si può godere sono irresistibili, di certo non ce ne sono di più e più belle altrove: aspre montagne, colline fertili, valli ombrose, pianure verdeggianti in un alternarsi di terra e mare. I panorami sono l'ornamento naturale del regno. *Nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis* era l'opinione di chi aveva molto gusto. Non basterebbe un volume intero per descrivere le meraviglie naturali e dell'antichità che arricchiscono l'intera costa. Ogni singola collina, rupe, promontorio, insenatura, isola è stata cantata da Omero e Virgilio. Il Regno è famoso per aver costituito lo scenario dei viaggi di Ulisse e di Enea, per aver offerto ricovero a tutti i grandi romani quando volevano ritirarsi dall'affanno degli affari pubblici. La Campania Felice offre una scena diversa, ma di certo non v'è nulla di più bello del selvaggio Appennino da una parte e la sconfinata pianura aperta dall'altra, ricoperta da una lussureggiante vegetazione e coronata con alberi da frutta sufficientemente distanti tra di loro in modo da non ostruire la veduta degli sconfinati campi verdeggianti. Qui si produce il famoso vino di Falerno e sulla stessa pianura sorge la città di Capua, anticamente molto famosa, i cui piaceri son stati la rovina di Annibale. Se le descrivessi tutti i resti dell'antichità e le curiosità naturali di queste terre, probabilmente la annoierei; inoltre, non voglio privarla del piacere di vederle di persona. Forse alla mia

Signora farà più piacere sapere che la nobiltà locale è davvero numerosa e non pensa ad altro se non a come divertirsi con piacere. Sono molto cortesi nel permettere agli ospiti stranieri di assistere agli spettacoli musicali e di partecipare ai banchetti, benché, a dire il vero, non sono proprio le persone più educate del mondo. Oggi ho avuto l'onore di pranzare con tre Principi, oltre mezza dozzina di Conti e Duchi, l'alta nobiltà del Regno, e posso garantirle che mi sono sorpreso a scoprirmi a tavola con le persone più rispettabili. Mi creda, sono del tutto sincero e disinteressato quando dico quello che ho detto e quando le confesso che non potrei neppure immaginare la felicità che proverei nel vederla qui durante il mio soggiorno in queste terre.

Napoli, 8 giugno 1717

A Percival

Signore,

sono appena tornato da un viaggio attraverso le parti più remote e sconosciute d'Italia. Le celeberrime città di cui Sua Signoria è perfettamente a conoscenza.

Forse però Lei non sa che la città più bella d'Italia si trova in un remoto angolo del tacco. Lecce (anticamente Aletium) è di gran lunga la città più ricca di ornamenti architettonici tra tutte quelle che ho visitato. Le case più semplici sono costruite con pietre tagliate, porte decorate, case rustiche. Gli ornamenti attorno alle finestre sono di ordine dorico e corinzio, le balastrate sono in pietra. I bellissimi conventi che ho visto a Lecce non li ho ritrovati in nessun'altra parte d'Italia, per quanto a volte le decorazioni risultino addirittura superflue. Prevalgono gli ornamenti di ordine corinzio, il più amato dagli abitanti. Lo si ritrova infatti anche sulle porte della città, stupende.

La città non si affaccia sul mare e quindi non ha un commercio florido, ragion per cui gli abitanti non sono più di 16.000. Sono persone civili ed educate, sembra che abbiano ereditato l'amabilità degli antichi greci che in passato hanno abitato queste parti dell'Italia.

Saprà che nella maggior parte delle città italiane i palazzi sono effettivamente molto belli, ma le case ordinarie sono di scarso rilievo. Anche a Roma è così. A Lecce invece il buon gusto è generalizzato e caratterizza perfino le più umili delle

abitazioni. Ho visto tante altre città notevoli, tra le rimanenti cinque bellissime città in un giorno solo, la maggior parte di esse costruite con marmo bianco i cui nomi sono ignorati dagli inglesi.

La stagione dell'anno (molto più mite di quel che mi aspettavo) e i tanti splendidi paesaggi di Puglia, Peucezia e l'antica Calabria hanno reso questo viaggio davvero piacevole. Devo ricordare anche i bei resti dell'antichità che ho visto a Brindisi, Taranto, Venosa (città natale di Orazio), Canne, famosa per l'importante vittoria riportata da Annibale e tanti altri posti, in ognuno dei quali eravamo visti come creature cadute dal cielo, a volte eravamo seguiti da cospicui gruppi di curiosi cittadini che ci accompagnavano per le strade. La paura dei banditi che dissuade tanti stranieri dal visitare queste terre non è che uno spauracchio.

Al mio ritorno a Napoli ho trovato il Vesuvio in uno stato preoccupante che non è ancora scomparso del tutto.

Prego Sua Signoria di comunicarmi quale strada intendono percorrere Lei, la mia Signora e Mrs Parker, in maniera da poterci incontrare per il viaggio di ritorno. Porga loro i miei saluti.

Testaccio, isola di Inarime,

I settembre N.S. 1717

A Percival

Signore,

quando ho ricevuto la sua ultima lettera, stavo molto male, ero sull'isola di Inarime, un angolo sperduto del mondo dove abbiamo trascorso ad oggi ormai tre mesi. Non appena arrivo a Napoli o a Roma, sarà mia premura procurarmi le stampe etc., è un piacere per me soddisfare le sue richieste. La mia malattia, continui attacchi di dissenteria per quasi sei settimane, penso di averla superata, adesso sto ancor meglio di prima e sono molto grato a Dio.

Benché Sua Signoria conosca bene altre zone dell'Italia, probabilmente non sa granché dell'isola di Inarime (oggi comunemente detta Ischia). È situata a circa sei leghe a sud-ovest della città di Napoli. Perimetro di circa diciotto miglia, vi

abitano 16.000 persone, l'aria è mite e salutare, il suolo estremamente fertile. È inutile nominare mele, pere, prugne e ciliegie, oltreché albicocche, pesche, mandorle, fichi, melagrane e tanti altri frutti per i quali non c'è un nome in inglese; inoltre, vino, frumento e grano indiano ricoprono quasi tutta la superficie dell'isola. I frutti caduti e sparsi un po' dappertutto e senza recinti fanno sì che l'isola sembri un grande frutteto ad eccezione di alcuni parchi in cui crescono castagni ed altri alberi che producono boschetti di mirto. Nulla di più romantico delle forze della natura, montagne, colline, valli e piccole pianure, il tutto assemblato in una selvaggia e splendida varietà.

La maggior parte delle colline è coperta fino in cima da vigne, l'isola ne è abbondantemente ricca. Posso dirle che ogni anno non si producono meno di sessanta botti di vino in un'isola così piccola. Ci sono anche montagne molto alte, sui loro versanti sorgono città o villaggi, ammassati su strapiombi ripidi le une sugli altri a costituire una veduta d'assieme davvero bizzarra. Sebbene le strade che si snodano tra le colline siano spesso ripide e non uniformi, gli asini dell'isola (l'unica *voiture* che qui si utilizzi) riescono a trasportarci senza alcun pericolo. Ci sono due importanti paesi o città, una delle quali ha più di 6.000 abitanti; i rimanenti sono solo villaggi. Le case sono massicce e durature giacché costruite in calce e pietra e con tetto piano.

I ricchi e gli onorevoli non hanno punti di appoggio qui, la gente non ha quindi idea dei loro vizi; hanno però la pessima abitudine di uccidersi per delle bazzecole. La seconda notte dal nostro arrivo in città hanno ucciso un giovane vicino alla nostra porta. Questo però è solo uno dei tanti episodi simili che si sono verificati in diversi punti dell'isola. L'anno scorso il Governatore è arrivato a transigere trentasei omicidi, valutando in dieci ducati la vita di un uomo.

Nell'antichità l'isola di Inarime era abitata da coloni greci dell'Eubea. Gerone, re di Siracusa, vi ha risieduto per alcuni anni, ma i vulcani e le eruzioni di lava in diverse parti dell'isola hanno costretto i vecchi residenti ad abbandonarla. I resti di quelle eruzioni sono reperibili un po' dappertutto e questo ha dato l'occasione ai poeti per far finta che sotto terra giacesse Tifeo:

*Inarime Jovis imperiis inposta Typhoeo.*

Napoli, 22 ottobre N.S. 1717

A Pope

Da tempo avevo in mente di disturbarla con una lettera, ma non l'ho fatto perché cercavo argomenti che fossero degni di essere inviati a millecinquecento miglia di distanza. L'Italia è ormai un argomento oserei dire esaurito, vorrà perdonarmi se non dico nulla a riguardo. L'immaginazione del poeta è una cosa tanto preziosa e delicata che non è affatto facile trovare immagini che possano dare diletto a quei pochi che (in qualsiasi epoca) lo siano stati. Ad ogni modo, sono appena tornato da un'isola in cui ho trascorso tre o quattro mesi. Se quest'isola esibisse i suoi veri colori, sono convinto che la diletterebbe abbastanza, se non altro per uno o due minuti.

L'isola di Inarime è un'epitome dell'intero territorio. In un'area di diciotto miglia si alterna un'incantevole varietà di colline, valli, rocce frastagliate, fertili pianure e montagne brulle, il tutto amalgamato in una romantica confusione. Nella stagione calda l'aria è regolarmente rinfrescata da fresche brezze marine. Le valli producono frumento e granturco di qualità eccellente, ma sono prevalentemente ricoperte da vigneti ed alberi da frutta. Oltre ai frutti comuni come ciliegie, albicocche, pesche, si producono anche arance, limoni, mandorle, melagrane, fichi, angurie e tanti altri frutti sconosciuti al nostro clima e che qui invece abbondano ovunque e sono disponibili per tutti. La maggior parte delle colline è coperta fino in cima da vigne ed alcuni boschetti di castagni; altre invece da mirto e lentisco. I campi a nord sono divisi da siepi di mirto. Diverse fontane e rivoletti accrescono la bellezza di questo paesaggio che pure presenta una varietà di zone aride, spoglie e rocciose. A coronare la scena una montagna imponente che sorge al centro dell'isola (un tempo un terribile vulcano, dagli antichi denominato Mons Epomeus).

La falda è ricca di vigne ed altri frutti; l'area centrale offre pascolo alle greggi di capre e pecore. In cima, un picco sabbioso e appuntito dal quale si gode della più

bella veduta al mondo, abbracciando con lo sguardo, oltre alle tante splendide isole della zona, un tratto d'Italia esteso per circa trecento miglia, dal promontorio di Antium a Capo Palinuro. Gran parte di queste terre sono state cantate da Omero e Virgilio, i cui eroi, durante il loro viaggio, si sono fermati qui. Le isole di Capri, Procida e Partenope, inoltre Gaeta, Cuma, Monte Miseno, le dimore di Circe, delle Sirene e dei Lestrigoni, la baia di Napoli, il promontorio di Minerva e l'intera Campania Felice non sono che una parte di questo splendido paesaggio; a descriverlo ci vorrebbero un'immaginazione fervida e parole fluenti come le sue. Gli abitanti di quest'isola così piacevole non dispongono di ricchezze e di onori, quindi non conoscono vizi e follie che ne derivano. Se inoltre fossero anche alieni ai sentimenti di vendetta nella stessa misura in cui sono estranei all'avidità e all'ambizione, incarnerebbero a pieno l'immagine di età dell'oro vagheggiata dai poeti. Hanno però l'abitudine malsana di uccidersi per delle inezie e questo limita la loro felicità. Ne abbiamo avuto prova la seconda notte successiva al nostro arrivo. Un giovane diciottenne è stato colpito a morte vicino alla nostra porta. Abbiamo però capito che per vivere tranquilli con gente tanto pericolosa occorre semplicemente farsi i fatti propri.

Vuol sapere come trascorriamo il tempo a Napoli? La nostra fonte principale di intrattenimento è la devozione dei vicini. Oltre all'allegria delle chiese (dove la gente va ad assistere a quella che qui chiamano *una bella Devotione*, una sorta di opera religiosa), propongono fuochi d'artificio quasi ogni settimana, appunto come segno di devozione. Spesso per le strade si appendono arazzi per devozione e sempre per devozione le donne invitano gli uomini a casa intrattenendoli con musica e dolci (quest'ultima pratica mi sembra alquanto strana). In sostanza, se non fosse per la devozione degli abitanti, Napoli avrebbe ben poco da offrire se non l'aria e la sua posizione geografica.

La cultura non è affatto prospera qui, a differenza che in altre parti d'Italia. In ogni caso, tra tanti falsi è pure possibile incontrare qualcuno di buon gusto. Non molto tempo fa un mio amico in visita a Salvini a Firenze lo aveva trovato a leggere il suo *Omero*. Le note le trovava eccellenti e la traduzione era impeccabile, benché gli sembrasse troppo una parafrasi. Questa opinione rivela in realtà la scarsa conoscenza della nostra lingua. Le auguro ogni bene nel procedere con

quest'opera meravigliosa e sarebbe qui superfluo augurarle che abbia successo. Mi creda, non desidero altro che ogni bene per Lei.

Roma, 26 aprile 1718

A Percival

Signore,

sono stato fortunato ad incontrare, al mio arrivo, Mr Hamilton, che mi ha consegnato una lettera da parte di Sua Signoria. L'ho ricevuta con immenso piacere, come del resto qualsiasi cosa che mi rassicura che la Sua famiglia sta bene. Tra i tanti obblighi che devo a Sua Signoria aggiungo ora l'aver conosciuto un gentiluomo del calibro di Mr Hamilton. Gli ho raccomandato di rivolgersi ad alcuni miei amici a Napoli giacché intende passarvi un po' di tempo e spero di godere di più della sua compagnia al suo rientro. Credo che Sua Signoria sia già a conoscenza delle funzioni della Settimana Santa, che attrae un grande numero di stranieri da ogni parte d'Europa, in particolare l'aristocrazia e la classe media della Gran Bretagna; così tanti da riempire due intere caffetterie. I fedeli si ritrovano alla caffetteria di Piazza di Spagna, mentre i ribelli si riuniscono altrove. Tra questi ultimi ci sono Lord Mar, Lord Southesk, etc. Secondo me non è male vederli gironzolare per la città come se non avessero nulla da fare. Va tuttavia riconosciuto che uomini di buon senso, intelletto e amici di re Giorgio da queste parti temono maggiormente le divisioni interne che qualsiasi potente nemico esterno. Sua Signoria ha conosciuto a sufficienza l'Italia per non sapere che chiunque vi viaggi deve prestare molta attenzione a qualsiasi elemento che possa spianare la strada all'introduzione da noi di questo tipo di governo e di religione che hanno trasformato gli abitanti di queste parti, un tempo i più saggi e coraggiosi al mondo, nelle persone più stolte ed asservite. Spero però che la rottura non sia così estesa e che le conseguenze non si rivelino così fatali come comunemente si suppone o si teme a questa distanza.

Durante la Settimana Santa e le festività pasquali non è stato possibile cercare stampe o libri, ma nella prossima lettera la informerò su quello che ho trovato per Lei e spero che il mio gusto si rivelerà leggermente migliorato dacché sono all'estero.

Prego Sua Signoria di porgere i miei saluti a Mrs Lady, a Mrs Parker, ai bambini e a tutti gli amici che sono sempre così cari e si ricordano di me.

[...]

Qui si parla di una pace tra l'imperatore e Re Filippo.

Roma, 28 luglio 1718

A Percival

Signore,

temo che non abbia mai ricevuto la mia ultima lettera, ma credo che la presente le arriverà visto che il nostro corrispondente a Livorno si occupa di inoltrare le nostre lettere. Quando abbiamo ricevuto la triste notizia della dipartita del nostro Vescovo, eravamo seriamente intenzionati a tornare subito a casa, ma pochi giorni dopo Mr Ashe ha ricevuto delle lettere da parte dei suoi amici che lo invitavano a rimanere al di qua delle Alpi. Considerando inoltre che il caldo soffocante avrebbe reso il viaggio insopportabile, abbiamo deciso di trattenerci per qualche altro mese a Roma.

Al momento ci sono qui circa trenta gentiluomini e nobili inglesi, quasi tutti uomini di buon gusto e molto eleganti. Questo fa sì che il *séjour* lontano dall'Inghilterra sia il più piacevole possibile, benché non veda l'ora di tornare a casa per diversi motivi, soprattutto per partecipare al progetto della casa che ha intenzione di costruire nel prossimo inverno. Deve sapere che posso vantare un talento singolare nel campo dell'architettura. Può facilmente immaginarlo se considera che, come ho già detto a Sua Signoria, non c'è nessun edificio moderno a Roma che mi piaccia davvero eccetto le ali del Campidoglio di Michelangelo e il colonnato di S. Pietro del Bernini. La Chiesa stessa credo che abbia tante imperfezioni, come del resto tutte le chiese moderne della città. Devo ricordare

anche la chiesetta circolare fatta costruire dal Bramante nella piazza in cui San Pietro fu decapitato. È davvero molto bella e la costruzione ricorda un antico tempio. Il mio gusto si è formato sui resti dell'antichità che ho visitato durante i miei viaggi, in particolare in Sicilia. Mi sono convinto del fatto che gli antichi romani erano inferiori ai greci e che i moderni sono tremendamente distanti da entrambi quanto a bellezza e semplicità di gusto. Ho comprato diverse stampe delle Chiese, dei palazzi e delle stuate di Roma per Sua Signoria. Avevo anche comprato quelle della Colonna Traiana e della Antonina. Il formato era grande e l'antichità romana era ben visibile. Le ho mostrate ad un esperto amico di qui, il quale mi ha fatto notare che le lastre erano usurate e scarsamente ritoccate; le stampe erano dunque di qualità infima e le ho lasciate.

Le altre sono già in viaggio su una nave inglese, impacchettate assieme ad alcuni effetti di Mr Ashe e rimarranno in deposito alla dogana fino al nostro ritorno.

Quanto ai libri, non c'è alcun volume nuovo qui, tranne alcuni libri di diritto civile ed ecclesiastico. Con questo non voglio dire che non vi sia produzione in materia teologica o poetica, piuttosto che quello che viene scritto è di qualità talmente bassa che non trovo nulla che valga la pena comprare, tanto in un campo quanto nell'altro. La verità è che gli scritti degli italiani di questa e dell'ultima generazione non vale la pena importarli in Inghilterra. Le opere dell'età d'oro di Papa Leone X hanno qualità scarsa e sono difficilmente reperibili e, peraltro, suppongo che Sua Signoria le abbia già. Ad ogni modo, se ci fossero particolari autori o edizioni che Sua Signoria desidera, non deve far altro che comunicarmelo e, non appena sarò a Padova o Venezia, mi inaricherò di cercarli.

Ho ricevuto diverse lettere da parte di Lord Pembroke in cui mi chiedeva di cercare una trentina di testi. Per quanto li abbia cercati per un anno di tempo e con la massima scrupolosità, non sono riuscito a trovarne più di tre. Se a Venezia, il più grande mercato librario, trovo qualche libro nuovo che vale la pena comprare, intendo acquistarlo per Sua Signoria. Quanto agli autori classici, sarei ben felice di sapere quale le piacerebbe ricevere, così da non comprare volumi che già possiede.

Spedendo la lettera ai Messrs. Bates Champion e Mitchel a Livorno per George Ashe Esq., sicuramente mi sarà consegnata in qualsiasi momento e sarò ben felice di sapere che Lei e la Sua famiglia stiate bene.

I miei migliori saluti alla signora, a Mrs Parker e a tutti quelli che mi ricordano, in particolare Mrs Dering.

Roma, 13 novembre 1718

A Percival

Signore,

non so per quale caso la lettera che Sua Signoria mi ha inviato da Parigi sia comunque giunta nelle mie mani, visto che l'aveva indirizzata a Mr St. George anziché a Mr Ashe. Mi ha davvero sorpreso apprendere che Sua Signoria e le signore si trovassero a Parigi anche se mi è dispiaciuto davvero tanto non avere avuto il piacere di incontrarla lì.

Si attende l'arrivo del Pretendente a momenti, ha intenzione di stabilirsi qui. La maggior parte dei suoi sostenitori è già arrivata e si accalca nelle piazze, trasformando Roma in un posto ostico per coloro che abbiano principi diversi. Ci stiamo dunque affrettando per abbandonare la città tra un giorno o due e temo quindi che non avrò il tempo per cercare le medaglie e gli altri oggetti di cui Sua Signoria ha parlato nell'ultima lettera. Darò però direttive ad un mio amico di qui e lo pregherò di appurare quanto costano e dove è possibile trovarle. È una persona con uno straordinario talento artistico e intende quindi fermarsi a Roma ancora per un anno; sarà felice di aiutarmi in tutto ciò che gli sia possibile. Grazie a lui spero di riuscire a procurarle qualsiasi cosa Sua Signoria desideri. Ricordo che a volte lei mi ha parlato di alcuni modelli in gesso di Parigi ricavati da busti di Firenze che erano andati smarriti durante il trasporto in Inghilterra. Orbene, ho incontrato un uomo a Villa Medici che possedeva le forme di alcuni famosi busti antichi e l'ho pregato di produrne otto in terra cotta (è il nome che utilizzano da queste parti), materiale molto più resistente del gesso di Parigi e duro come il mattone. Due di essi hanno tinta bronzea antica, si tratta del Giulio

Cesare e dell'Antinoo in Vaticano, gli altri sei busti hanno l'indicazione del nome sulle targhette che li accompagnano ed hanno il colore del piombo, che mi sembra più naturale anche se sarebbe stato meglio se non li avessero dipinti affatto. Ho visto che li hanno imballati con cura ed inviati a Livorno. Mr Ashe ha dato ordine ai suoi corrispondenti a Livorno di spedirli a Londra a Mr Cairns (il fratello di Sir Alexander) il quale li consegnerà a sua volta a Sua Signoria nella speranza che possano almeno in parte colmare la perdita di quelli che aveva ordinato lei stesso. A Mr Cairns non dovrà corrispondere nulla se non le spese di trasporto da Livorno a Londra.

Ho saputo che l'esterno della sua casa è finito, sicuramente rispecchierà il Suo gusto raffinato. Spero di trovare scalinate in pietra, pavimenti piastrellati e soffitti a volta con al centro dipinti ovali o rettangolari allungati.

Nel viaggio di ritorno ci fermeremo a Venezia e spero di baciare le mani di Sua Signoria la prossima primavera a Londra.

I miei saluti alle signore.

## SOMMARIO

DIARIO DI VIAGGIO IN ITALIA.....	1
PRIMO DIARIO (Ms. 39307) .....	1
SECONDO DIARIO (Ms. 39308).....	26
TERZO DIARIO (Ms. 39309) .....	50
QUARTO DIARIO (Ms. 39310).....	82
LETTERE .....	107

### VIAGGIATORI DELLE PUGLIE

Collana digitale realizzata nell'ambito del progetto "Identità e memoria della Puglia: linguaggi, territori e culture. Edizioni digitali odepatiche: viaggiatori italiani ed europei nella Puglia dal Medioevo al XX secolo", progetto promosso dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università del Salento con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia e in collaborazione col CISVA.